

# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E COMUNI DEL CIRCONDARIO

DI LODI

DIRETTO DA GIOVANNI AGNELLI



=====  
**ANNO XIX.<sup>o</sup>**  
**(1900)**  
=====

1900-902

LODI

TIPOGRAFIA EDITRICE QUIRICO E CAMAGNI





## *OSPEDALI LODIGIANI*

---

### **Ospedale di S. Antonio**

In via Paolo Gorini, a sinistra di chi da Porta Roma s'incammina verso l'Ospedale Maggiore, sboccava una strada che metteva in comunicazione la via Gorini con quella delle Orfane; questa strada, ora otturata, si chiamava di S. Antonio Abate dall'ospedale e dalla chiesa ivi già esistenti sotto l'invocazione del Santo anacoreta.

Guidone Riccardi, di famiglia potentissima dell'antica e della nuova Lodi, con suo testamento del 10 Luglio 1212, fondò l'ospedale di S. Antonio coll'unita chiesa dotandola di una messa quotidiana (1), riservandone il patronato a Bongiovanni suo fratello, abbate dei cistercensi di Cerreto, ad Alberico, parimenti suo fratello, ed a Gualtiero suo nipote e loro discendenti, compresa anche Eufemia sua moglie.

La cura di questo Ospedale fu affidata ai frati Ospitalieri, retti da un ministro del loro ordine. Il canonico Defendente Lodi, dal quale togliamo queste notizie, racconta che accanto alla porta maggiore della chiesa eravi l'immagine e l'epitaffio di fra Bonifacio da Herba, morto nel 1400: da quell'immagine il Lodi citato arguisce l'abito che por-

---

(1) Rog. Alberto Corti, notaio Lodig.

tavano quei frati: dice che era di color bigio, come quello che usavano allora i fate-bene-fratelli.

In seguito il numero dei frati, diminuite le rendite, e conseguentemente anche i ricoverati, venne restringendosi al punto che nel 1442 non ve ne era che uno a rappresentare il Rettore, il capitolo e i ministri. È a credersi che allora l'ospitalità fosse intieramente cessata.

Dai frati ospitalieri l'amministrazione del luogo pio passò in seguito nei preti, che ottennero questo beneficio dai Patroni, sempre coll'obbligo di una messa quotidiana. La chiesa, in gran parte rovinata, fu riparata a spese di Giacomo Riccardi Giureconsulto e Presidente del Senato di Milano: ma le operazioni, per la sopraggiunta morte del Riccardi, rimasero poi lungamente interrotte.

Questo ospedale non fu compreso nel concentramento fatto dal Vescovo Carlo Pallavicino di tutti gli altri ospedali della città e della diocesi, non ostante che in quella unione fosse espressamente nominato: e questa esclusione si deve senza dubbio attribuire alle ragioni del patronato riservato ai Riccardi.

« Come potesse, scrive Defendente Lodi (1), questo pio luogo con lungo tratto di tempo mutare natura, e farsi di hospitale Rettoria semplice, è stato a' giorni nostri conosciuto in contraddittorio giudizio per tre sentenze conformi dall'ordinario di Lodi, di Crema et Cremona ».

Le rendite dell'ospedale di S. Antonio, livellate, fruttavano circa 500 lire all'anno. L'anno 1618, 10 Marzo (2) i Padroni investirono della chiesa i padri Francescani del 3° Ordine, almeno in quanto riguarda la chiesa e le case annesse, restando al Rettore titolare i frutti.

Bettino Trici, nella sua Lectilogia (3) raccontando delle

(1) Hospitali della Città, Borghi e Diocesi di Lodi, ms, pag. 41.

(2) Istr. rogato da Gio. Fino e Aurelio Rossi,

(3) Milano, Antonio Zanotti, 1488.

chiese di Lodi, nomina Santo Antonio, Ospitale di frati e monache :

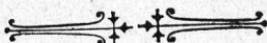
*Thomas et san Roman sono parochie  
Poi Santa Clara donne di observantia  
Gli ha de Ricardis Sant'Antonio stantia  
Ch'era hospitale a' frati et a sorochie.*

L'anno 1236 Bongiovanni e Airollo figli di Alberico de Riccardi di sopra nominato, fecero donazione alla Chiesa di S. Antonio di un fitto perpetuo di moggia dieci di grano con alcun capitale da impiegarsi in stabili per sostentamento di un prete affinchè questo celebrasse e amministrasse i Sacramenti, essendo che i frati destinati alla cura dell'ospedale non erano Sacerdoti. Lo stesso Airollo, poi, per proprio conto, donò all'ospedale la ragione di decimare nel luogo di Cavigo, fuori di Porta Cremonese, dove erano in gran parte i beni dei Riccardi.

L'anno 1649 Cesare Riccardi, ultimo stipite della linea maschile della famiglia, donò al giureconsulto Manfredò Ugoni la ragione del patronato nella Chiesa di Santo Antonio Abate per istromento rogato da Aurelio Cipelli notaio e Francesco Poli cancelliere della Curia Vescovile di Lodi, il 5 Gennaio.

Gli Ugoni restaurarono totalmente la chiesa nell'anno 1765: poco dopo però venne soppressa, e il 20 novembre 1783 fu profanata.

M. GIOV. AGNELLI.



DELLA VENUTA  
DI  
**MASSIMILIANO SFORZA**  
NEL DUCATO DI MILANO

*secondo le cronache e i documenti lodigiani*

---

*(Continuazione e fine vedi Fasc. precedente - pag. 163)*

Lo stesso cronista racconta che il Cardinale di Sion fece di Lodi la sua abituale dimora, « anchora che facesse più volte caricare li soi muli per partire ». Il 4 di Ottobre imprigionò « molto sinistramente » Gerolamo Morone nel castello di Lodi. Con diploma del 12 Ottobre il sedunense volle premiare Lancillotto Vistarino, restituendo ad esso ed al cavaliere Alessandro suo fratello i beni già loro confiscati per la fede costante verso i duchi della famiglia Sforza, rinnovando altresì a loro favore e dei Fisiraga la consuetudine antica d'imbussolare i presidenti della Città a loro arbitrio, privilegio che cessò nuovamente al prossimo ritorno dei francesi.

Ma i vantaggi ottenuti dai francesi assediati in Crema non bastavano a sostenere più oltre l'assedio, essendo oramai mancata tutta la vettovaglia; per la qual cosa Angelo Francesco Sant'Angelo, col mezzo di Antonio Borso, aprì trattative col Durazzo per la resa della terra. Nacque perciò gelosia fra i capitani, perchè ognuno di essi voleva essere

il mercante della resa stessa; e a tanto giunse il Crivello che, avendo ucciso d'un'archibugiata il capitano Gerolamo da Napoli alla presenza del medesimo Durazzo, sotto pretesto di avere ciò fatto per la causa del re, pose nel Durazzo tanto spavento e insieme tanta fede in lui, da cedergli le chiavi della Porta Nuova. Cominciò allora il Crivello a trattare segretamente con Renzo da Ceri per rendere la terra, ma, non accordandosi per le grandi pretese, rivolse il pensiero al Duca di Milano, e scrisse al Vescovo di Lodi governatore del Ducato che egli era pronto a consegnare la terra nelle mani delle genti del Duca. Scoperto però il maneggio da Renzo de' Ceri, e temendo che col soprasedere Crema fosse perduta per la Signoria, poichè appunto nel dì che le genti veneziane entrarono in Crema, 10 mila svizzeri inviati dal Duca erano comparsi insino a Bagnolo, si conchiuse l'accordo col Crivello ai seguenti patti: Che il Crivello desse Crema ai veneziani, e questi al Crivello mille ducati d'entrata sul Padovano, con una casa in Padova per suo albergo: e ad un suo nipote 800 ducati d'entrata in beneficî ecclesiastici: gli dessero una compagnia di 500 fanti pagati alla francese, e 100 ducati di paga per esso: gli dessero 7000 ducati d'oro prima che egli cedesse la porta della terra, come pure tutto il sale che i francesi avevano in Crema: gli fossero pure donati tutti i beni di Guido Pace Bernardi cremasco, fattosi ribelle della signoria colla persona dello stesso Guido e della sua famiglia: fosse fatto un salvacondotto a monsignor Durazzo per recarsi libero in Francia. Fin qui la cronaca di Alemanio Fioo.

Il Grumello racconta la faccenda della resa alquanto diversamente: secondo lui fu il vescovo di Lodi che non volle Crema « per avere receputo littere dal pontifice Jullio che de le terre pertinente al Veneto Senato non se ne volesse intromettere, et questa fu la cauxa che Crema, castello fortissimo, non fu caschato sotto lo imperio Medio-

lanense. Qual da poi fu grandissima ruina de lo imperio Mediolanense. »

Il Crivello fu perciò fatto nobile Veneziano, e dietro sua istanza Giovanni Antonio Piacenzi cremasco ebbe dalla Serenissima una condotta di 200 fanti e Bassiano Lodi un'altra di 150. Il nostro Alberto Vignati vide il 20 di Ottobre di questo anno 1512 passare per Lodi la compagnia di Monsignor Durazzo assai bene in ordine che andava in Francia. Trovandosi allora in Lodi il Cardinale Legato lo assolse co' suoi soldati dalla scomunica in cui erano incorsi pugnando contro la Santa Lega, a patto che più non combattesse contro la Chiesa e lo Stato di Milano; e dopo di aver pranzato col governatore di Lodi Giovanni Gerolamo Vignati, il Durazzo partì per Vercelli.

Intanto le faccende andavano di male in peggio per la defezione dei Veneti, per il malcontento delle popolazioni, insultate e consunte dalle spese: in Lodi poi le cose andavano ancor peggio per la dimora del Cardinale Legato, per il continuo andare e ritornare del Vescovo Ottaviano Sforza, e per i motivi di cui si è già tenuto parola, e molto più per le ruberie inaudite degli Svizzeri, ai quali lo stesso Cardinale di Sion, loro padrone naturale, non sapeva porre nessun freno. Basti raccontare il fatto che, lo stesso Cardinale, ritornando il primo Novembre a Lodi da Melegnano, ove di consueto si recava per abboccarsi col Governatore di Milano, avendo udito per via che in Lodi erano entrate 14 bandiere di Svizzeri, voltò strada e si ritirò a S. Angelo, facendo portare nel castello in Lodi tutte le sue robe che aveva in vescovato.

Il duca Massimiliano sui primi di Agosto era giunto ad Innsbruck, ed il 18 di questo mese da quella città annunciava il prossimo suo ritorno colle più sperticate promesse « offerendo che quando saremo la dentro nel stato l'animo nostro è de exhibirse verso ognuno cum tale bono effecto et tractamento che se cognoscerà che volemo essere

compagno et fratello et bono fiolo a tuti secondo il grado loro » (1).

(1) Magnifice tanquam frater. Ultra quello che la Reverenza del Duca scrive alla V. M. et a quella Magnifica Comunità de Lode mi è parso de farla apresso partecipe de quanto el prefato signor Duca scrive a me et a questa Comunità Magnifica. Ne mando adunche alla V. M. qui incluxo. Mediolani, sept. 1512. Sign. Fr. Octavianus Maria Sfortia vicecomes Episcopus Laud. *Att.* Magnifico equiti tamquam Fratris D. Io. hieronymo Vicecomiti Gubernatori Laude sive eius locumtenenti.

Reverendissime in Christo pater Consanguinee nosler charissime et Magnifici tamquam patres et fratres charissimi. Ben che al principio del giungere nostro qui ve scrivessimo essere stati in razonamento cum li magnifici Oratori vostri Tamen habbiamo defferito fin a hogy a darli audientia. Et questo lo habbiamo facto a cio che reconvaluto messer hieronymo de charcano uno depesi Ambassadorsi de certa poca indispositione sua se potesse insieme cum meser Ludovico Vesconte el meser petro martire stampa soy collegij unitamente fare loffitio de la expositione sua cum più satisfacione nostra et de chi li ha mandati: Et cosi hogij al mezo di hanno facto cum omne elegantia tale offitio exponendone copiosissimamente quanta sii stata immensa la leticia et gaudio vostro et de ogniuno da chi sono mandati da la gratia da N. S. dio concessa cum lo adiuto de la santità de nostro summo pontefice et de la Maesta Cesarea, che li inimici et occupatori del stato nostro siano expulsì. Et ad noi aperta la via de ritornar in dicto nostro stato. Congratulandosi di questo cum noi quanto maggiormente sia stato possibile pregarne et soli citarne ad accelerare el venire nostro: per melio satisfare al smisurato desiderio et ardore de ogniuno cum farne amplissime offerte. Et de le facultà et de le persone: si de voi primarij como de tuto el resto de li subditi; Cosa che ad voi e ben che non expectassemo altramente tamen ne è stata supramodo grata. Et cusi li habbiamo ringratiati et ringratiamo tuti voi quanto più cordialmente è possibile de tanta demonstratione. Et non solo de avere mandato ambasiadori, ma ancora de havere ellecto le persone de li tri prenominati. Però che pochi altri harestovi potuto elegere che ad noi fossero statto più grati et accepti loro. Certificandovi che non siamo per manchare de venire quanto più presto sij possibile per satisfare a voi et ad noi insieme perche doveti essere certi el desiderio nostro essere in questo conforme col vostro, offerendo che quando saremo la dentro nel stato lanimo nostro è de esibirse verso ogniuno cum tale bono effecto et tractamento che se cognoscera che volemo essere compagno et fratello et bono fiolo a tuti secondo li gradi loro. Et in questa sententia ce parso scriverne

In aggiunta a ciò il governatore dello Stato Ottaviano Sforza, imponeva una nuova tassa per il dono da farsi al nuovo duca nel giorno della sua solenne entrata, e dava ordini in proposito per esigerla. E quasi che questo nuovo

---

a tuti li Governatori officiali et Agenti per le Comunità de le cità del dominio nostro per litere quale vi driziamo acio siano mandate dove le destiniamo per più conforto de li popoli nostri. Et cossi haremo charo siano mandati per la S. V. quanto più presto meglio. Datum hispruch 18 Augustis 1512. Signatus Maximilianus Dux Mediolani.

Massimilianus Maria Sfortia Anglus Dux Mediolani.

Spectabiles et Nobile dilectissime noster. Ben che fossimo già molti di informati de la bona vostra demonstratione de amore et affectione verso noi in exhibirvi prompti ad fare la dedizione vostra con reservare la rasona del Sacro Imperio con animo de haverne noi per Vostro Signore per lantiqua et inveterata fede e devotione sempre hauta per quella Cità verso la Illustrissima Casa nostra. Del che ricevessimo piacere assai. Nientedimeno havendo novamente inteso da li Magnifici m. Ludovico Vesconte, messer Hieronimo de Carcano et meser petromartire Stampa de li nostri primarii Gentilhomini milanesi venuti ad noi oratori del reverendo monsignor de Lode nostro cosino carissimo governador de Milano et de tuto lo Stato per levarci et acompagnarne in casa nostra che per voi, et tuto quello nostro populo sono da poi omne di facte maiore demonstratione de letitia et grande desiderio che noi ritornassimo in lo stato nostro, con ample offerte a nome de quella nostra Cità de essere parati exponere le facultà et persone proprie per aiutarne et conservarne in lo dicto stato. Noi di questo havemo sentito dopicato gaudio et molto maiore che il primo. Cognoscendo per il testimonio de li prefati magnifici oratori, quanto siamo amati et desiderati da voi et ve ne referemo quelle gratie che convengono ad si amorevoli et affesionati nostri. Et pertanto ad conforto et letitia vostra ve significamo che expediti noi da Maestà Cesarea vostro Supremo Signore con quella maiore benignità et gratia che più non averiamo saputo desiderare. Como credemo hareti già alcuni di inteso per litere scripte ad quella Comunità per la Maestà sua, se portessimo al fine del mese de Julio proximo passato da la Cità de' colonia et alli 14 del presente arivassimo per dio gratia sano et salvo qui ad Ispruch dove erano expectati da dicti Magnifici Ambascatori de Milano et del Stato: et repossati alquanto proseguiremo il camino nostro in Lombardia, et li venemo con animo de abrazare et assumere talmente la cura del bono governo de quella nostra carissima Cità per tanto amore demonstratoce, che in le cose de la iustitia se conoscerà che voremo sia ogniuno eguale indifferentemente,

balzello non bastasse, ecco altri ordini prescriventi la costruzione di parte del ponte sull'Adda, per la quale si dovette nuovamente lottare contro gli interessati che si rifiutavano di pagare la quota loro spettante (1).

et che li minori et poveri non siano oppressi da li più potenti: ma ciascuno possa guidere il suo pacificamente sotto l'umbra nostra et non essere usurpati come erano da Francesi. Et perche fora de l'administratione de la justitia dovi potremo gratificare non mancheremo de usare verso ogniuno; et presertim li benemeriti, quella gratitudine et remunerazione che si convenera per modo che ad niuno haverà ad parere grave lo havere patito et fatichato per noi. Dat. in hispruch die 20 augusti 1512. Sign. Maximilianus Dux Mediolani. *Att. Spectabiles et nobili viro D. Io. hieronymo Vicecomiti Gubernatori Laude.*

(1) *Egrege tanquam frater.* Ultra le altre lamente che havemo hauto da quelli datarij per lo ponte rotto sopra lo ramo dada del quale in questi giorni passati vi fu scripto dovesti astrenzere quella Comunità aut li obligati ad aptare dicto ponte per modo se potesse sicure passare per le mercantie pare che fin qui non sia adaptato in danno de la ducal Camera. Unde per questa altra vi comettemo dobiati subito fare tal provisione che se possa sicuro passare. Imponendo tutte quelle pene che vi parirà dove bisogna per fare che sia de presenti facta la dicta reparatione ultra lo danno navesse la prefata Camera patire per difecto del dicto ponte. Et quando procedesse che per vostra negligentia non se facesse la dicta reparatione, intendemo sia lo dicto danno sopra le spale vostre, et de lopera havereti sopra de ciò facto nhe daretì aviso per vostre litere. Datum Mediolani die XXI<sup>j</sup> Julij 1512. *Regulator et Magistratus ducalium intratarium. Signatus Michael.*

*Io. Hieronymus Vicecomes eques ducalis Consiliarius Laude et eius districtur Gubernator.*

Le continue et quotidiane querelle et lamente a noi sporte per alcuni gentilhomini de questa Città quali hanno la facultà de ultra adda, et de la università de contadini habitante ultra dicto fiume. Intervendendo però sempre il consenso del Reverendissimo et Illustrissimo Monsignore Gubernatore generale de Milano. Ce ha dato charico per provvedere a la lor indempnità evidente. Et per proficuo et utile de la ducal Camera iniungere et ordinare la reformatione del ponte esistente sopra parte desso fiume con tal ordine et forteza che comodamente gli possano le care onerate. Et per esser tal spexa indiscussa a chi pertenga. Noy con debita modestia et senza alcuna violentia ne executione per mezo del magnifico M. Diometro Vistarino et el spec-

Sul finire di Novembre il duca, lasciata Verona, per Mantova e Casalmaggiore era giunto a Cremona « ricevuto con grandissimo honore; incontrato da molti zentilhomini armati bene a cavallo con saglioni di setta ala livrea depso Maximiliano Ducha, et esso Maximiliano Sforzia armato a tutte arme in su uno bellissimo corsiero fece lintrata in la città Cremonense cridando ogniuno: Viva, viva il nome Sforcesco ». Così il Grumello.

Dopo alquanti giorni il duca fu a Pizzighettone, ed il 15 Dicembre, accompagnato da quasi tutti gli ambasciatori d'Italia, fece da porta Cremonese la sua entrata in Lodi con grandissima pompa, colle vie coperte, servito da sessanta giovani nobili riccamente vestiti secondo la divisa del duca, donato dalla Città di coppa e sottocoppa con tazze dodici di argento dorato del valore di 600 ducati,

---

tabile M. Hieronymo Concoreso ambi boni et honorevoli cittadini de questa città havemo hauto in subventione scudi quaranta d'oro da alcuni benevoli e bon compatrioti quali sono spexi in dicta opera molto laudabile. Et conoscento levidente emolumento per tal fabrica per alcuni dessi gentilhomini ymo pro maiori parte et anche per alcune comune et ville de ultra Adda sponte se sono taxati ad la quantante exborsatione dessa spexa. Et essendo alcuni per lor incivilità et rusticità renitenti al debito loro: et parendo a noy honesto chi sente del comodo anchora debba haver de lui comodo; però per tenor de la presente confixi de la integrità et prudentia de li magnifici Domini Diometro et Hieronymo a lor impartimo et donamo ampla licentia como informati e ben instructi de ellegere ydonee persone per exigere fine a la soma de dicti scudi quaranta et non ultra computati li exacti spontaney da li cittadini, comuni et homini renitenti ut supra; ne la qual scossa se intenda la corte de Dovera, la corte de Prata, et ogni altra villa et terra propinqua a Lode a sey milia sottoposta al ducato de Milano. El pagamento sarà soldo uno per carro, denari tre per cavallo, denaro uno per cadauno asse (*sic*) a la sorte de le persone renitente ut supra abitanti. Intendendo et declarando che le persone forestiere sieno et debano essere exempte. Et fornito di scodere la suma soprascripta sia in tuto levato detto charico et pedagio, dando facultà ali suprascripti de poter astringere li renitenti a tal pagamento per ogni pena pecuniaria aplicandola ala Ducal Camera Laude, 18 Augusti 1512. Sign. Hieronymus Vicecomes.

non che di altri prodotti del suolo e dell'industria lodigiana. Fu alloggiato il Duca magnificamente nella casa del Cavaliere Lancillotto Vistarino, dove Giovanni Angelo Pellato, giureconsulto, decurione e che aveva letto il gius canonico nello Studio di Pavia, gli recitò a nome della città un elegante elogio della famiglia Sforza, che gli acquistò l'onore di essere dal duca fatto cavaliere » (1).

(1) Cunto de m. Io. Antonio Codazo per luy sporto in causa provisioni adi ultimo Dicembre 1512 in questo modo: videlicet.

La Magnifica Comunità de Lode de dare questi a magistro Arigo Rocho fabrico in Milano sopra li argenti del dono de lo Illustrissimo S. Duca: et per luy a m. Francesco Reyna banchero adi 25 Octobre L. 370. s. — d. —

- E questi al medesimo et per luy al detto m. Francesco adi 9 novembre » 500. s. — d. —
- E questi al medesimo et per luy al detto m. Francesco adi 24 deto » 200. s. — d. —
- E questi a luy proprio a di 29 deto » 38. s. 9. d. 6
- E per una promessa facta fare da M. Gasparo Vismara al dito m. Arigo » 500. s. — d. —
- E questi a luy proprio per Bartholomeo chatco e Io. Ant. Codazo che forno pagati per el Caparo de li argenti dati » 80. s. — d. —
- E de dare ducati 47 doro comprati a soldi 97 per ducato per dorare la Bacila et Bocale et lorlo et pedi de li tazoni et copeta » 227. s. 1. d. 9
- E per lo datio de milano de diti argenti quale montava L. 56, feceno per lire 40, quali fece pagare da dicto m. Gasparo » 40. s. — d. —
- E questi a uno fante del Capitano de Justicia per far citare tre volte dicto magistro Arigo per certa differentia era tra noy: Soldi 3 e denari 1 questi in palpe e corda per legar diti argenti e soldi 20 spesi in farli portar a Lode » 1. s. 4. d. 3
- E de dare questi in bracia 22  $1\frac{1}{3}$  comperata da poy fo tatiato el baldachino del damasco bianco per lo Illustrissimo Duca n. — a L. 3, soldi 3 » 67. s. 4. d. —
- E de dar per el datio de Milano e portatura del dicto dalmasco da la botega alhosteria » 1. s. — d. —
- E de dar per la provisione de di 4. da li 25 a li 28 » 6. s. 8. d. —
- E de dar per bracia 20 cerata a la divisa per metere

L'abate olivetano Vincenzo Sabbia, nella sua cronaca racconta che il Duca avanti di partire da Lodi fece convocare i sessantadue decurioni della città « e gli fece giurare fedeltà in mano propria che saranno fedeli a lui e a suoi desendenti e gli sudetti 62 citatini jurorno in nome de tutta la città e di tutto il contado di Lodi... Questo

al baldachino a soldi 11 per oncia, che sono oncie 6 1/3 e soldi 3, 6 per el dacio de Milano	»	3. s. 13. d. 6
E questi a magistro Gabriel gambarino per bandirole 400 a la ducale	»	19. s. 4. d. —
E de dare questi a magistro Feraro e magistro Mathe da Pavia pinturi per parte de pagamento de le arme ducale, videlicet soldi 40 per uno	»	4. s. — d. —
E questi in bastoni 100 cum le pinture facte fare in Milano, compreso la portatura al hosteria	»	8. s. 1. d. 6
E per la provisione de landata de di 8, videlicet di 5 in Milano a Soldi 32 e di 3 in viaggio a soldi 40	»	14. s. — d. —
Et per la provisione de di 7 stati in Milano per la causa de li argenti et per expedire certe confessione de la prefata Comunità da di 24 per fin per tuto novembre	»	11. s. 4. d. —
E questi a m. Jo. Ant. lechamo et per luy a Comisione sua a m. Benedeto Pellato per andare a Cremona dal duca per la Comunità	»	16. s. — d. —
E questi ne li Bastoni del Balduchino compresa la pintura e feramenti	»	1. s. 11. d. 6
E questi a magistro Baxano Gambarino per el Tellè del Balduchino	»	— s. 14. d. —
E questi a magistro Baxano Albarolo per la factura del Balduchino	»	3. s. — d. —
E de dar per la provisione quando se andò a Milano per incaparare li argenti, L. 6, d. — per dito d. lo. Antonio, e L. 14, per Baxano chalco quale dice de haver da la comunità L. 20, che sono de le L. 100 date per d. Baxano Gavazzo et Modesto del Vescovo	»	20. s. — d. —

Li argenti del dito dono sono li infrascripti pezzi e del peso infrascripto.

Primo. Bacilla una dorata tutta pesata oncie 87 de

Argento Ambroxio a L. 3, s. 9 l'oncia L. 300. s. 3. d. —

Consilio fu facto in palatio con un mandatto in scritto, sottoscritto dalli sudetti 62 decurioni di obedire in tutto et per tutto alli comandamenti suoi ed de suoi fratelli, come appare da instrumento di don Modesto del Vescovo notaro della Comunità, nella casa dove era alloggiato il duca, nella sala disopra, verso la piazza, presenti il Duca, gli Amba-

Bocalle uno dorato tuto pesato oncie 55 de argento fino a L. 3, s. 16 l'oncia	» 209. s. — d. —
Taroni 12, dorato el pe et l'orlo, pesati oncie 30 argento ambroxio a L. 3 s. 9 l'oncia	» 1050. s. 10. d. 6
Copeta una dorata uts. pesata oncie 36 d'argento fino a L. 3, s. 16 l'oncia	» 136. s. 16. d. —
	-----
	L. 1696. s. 9. d. 6

Nota: fu atrovato in lo cassaro facto de dicti argenti che il boccale et copeta erano de uno pocho mancho de bontade ne fece bono L. 8, s. — che montava dicto callo che resta de neto de neto senza li ducati 47 doro posti per adoratione, et computati li deti ducati per dorare in oro  
L. 1688. s. 9. d. 6  
L. 1916. s. 8. d. 6.

Comunita andera de avere questi per m. Gaspare Vismara a nome de la prefata Comunità adi 29 ottobre sopra la confessione consignata a luy per instrumento tradato per Modesto del Vescovo  
L. 800. s. — d. —

E questi per Io. Ant. Lecamo texoriere adi 8 novembre  
» 500. s. — d. —

E de havere fati boni per m. Gasparo Vismara soprascritto per la promessa facta per luy a magistro Arigo che ha facto li argenti del nostro Illustrissimo Signor Duca e Signore di Milano  
» 500. s. — d. —

E de havere facti boni per m. Gasparo soprascripto per el datio de Milano de dicti Argenti  
» 40. s. — d. —

E de havere quali se hebbero da m. Baxiano Gavazzo et Modesto del Vescovo per dare Caparo de dicti argenti  
» 100. s. — d. —

Prefata Comunità de Lode de dare questi a li trombeti, pifferi et usgeri del nostro Illustrissimo Signore Duca per Comissione de li presidenti,

sciatori e altri signori ». Il 22 Dicembre il Duca arrivò a Chiaravalle ove passò le feste natalizie: il 29 entrò in Milano.

Nell'occasione del suo primo ingresso in Lodi, questi cittadini presentarono al nuovo duca una supplica nella quale richiesero: 1.<sup>o</sup> Si ponga riparo agli abusi nelle giurisdizioni e nelle esenzioni vantate dai feudatari e dai padroni; come pure si frenino le soperchierie dei medesimi verso i propri sudditi, facendo sì che tutti gli abitanti dei luoghi e dei castelli del territorio lodigiano, separati dalla giurisdizione dei padroni, vengano sottoposti alla podestà di Lodi, e dipendano dalla giurisdizione ordinaria dei suoi pretori tanto nelle cause civili, quanto nelle criminali ed anche nelle

---

videlicet a li Trombeti scudi 4 a li pifferi scudi 2 et usgeri scudi 4	»	46. s. 10. d. —
De havere questi per m. Gasparo Vismara, scudi 10 per dar el bondi a trombeti, pifferi et usgeri del Signor Duca	»	46. s. 10. d. —

---

Cunto de spesa facta per m. Stefano Gavazo per casone de infra-scribe robe donate allo Illustrissimo Duca de Milano a lintrata sua in Lode in assumptione stato de denari recepti da m. lo. Ant. Lecamo Thesaurerio della Comunità de Lode.

Primo, a Baron Carnesela per forme sey de formaggio mezengo che fu de peso de L. 267, onz. — a soldi 6, monta	L.	80. s. 2. d. —
A li portadori per portare esso formaggio et per comprare oleo per ongere esso formaggio	»	— s. 7. d. —
A Io. iacomo Contaricho per torze 12 de cera bianca, sono Lire 33, onze 8	»	21. s. 17. d. —
Al Quaresmin e al Dossena, al Giodin ed al Fellato per Vitelli sey, sono L. 343 1/2 a soldi 2, 6 per lira in circa	»	42. s. 18. d. 9
A d. Bartholame Berinzago per some 25 de vena a L. 3 e soldi 10 per soma	»	87. s. 10. d. —
Per la postura dei sachi	»	— s. 7. d. —
A tuti li fachini	»	5. s. 18. d. —
A magistro Marcho Busole per Canagole 50	»	1. s. 10. d. —

---

L. 240. s.10. d. 5

cause miste. 2.<sup>o</sup> Si tolga l'obbligo al comune di Lodi di comperare annualmente 2 mila staia di sale. 3.<sup>o</sup> Si facciano delle vendite in ragione di lire 5 imperiali per cento a favore di alcuni cittadini di Lodi che coi propri denari sovvennero Lodovico Sforza padre del nuovo duca. 4.<sup>o</sup> A reprimere le estorsioni, le rapine, ed i furti che ogni giorno vengono compiuti a danno dei sudditi e in ispecie dei contadini dai capitani delle biade e loro adepti, si abolisca tale officio, o tutt'al più questo capitano abbia solamente cura dei confini, punendo specialmente chi venisse colto in flagrante, e non altro. 5.<sup>o</sup> Si abolisca il dazio detto del *Traverso* di tanto pregiudizio ai contadini ed ai poveri per le vessazioni, i disturbi e le spese a cui vengono sottoposti. 6.<sup>o</sup> Voglia la Camera Ducale spurgare e riparare nei debiti tempi il canale Muzza coi denari del dazio del medesimo, di tanto vantaggio della camera stessa, e ordinare i bocchelli delle rogge avendo di mira l'utilità comune non ostante i privilegi, le esenzioni e le consuetudini in contrario. 7.<sup>o</sup> Vengano approvati e confermati tutti i diritti, i privilegi, gli onori, ecc. già concessi dai passati principi e sovrani come pure la immunità e la libertà ecclesiastica e dei luoghi pii. 8.<sup>o</sup> Vengano eletti a senatori, a maestri delle entrate, a consiglieri ducali ed a pretori delle città del ducato anche alcuni tra i valorosi militi, dottori e nobili lodigiani. — Il Duca, ora che l'avito dominio sembrava non potergli più sfuggire, promise quanto non poteva costargli alcun pecuniario sacrificio, rimandando ai ministri delle entrate la trattazione delle domande riflettenti le finanze della Ducal Camera (1).

(1) Consueverunt optimi principes et maxime Illustrissimi progenitores vestri Excellentissime princeps Dux noster singularissime pro inata eorum elementia et liberalitate in introyta felicissimo in urbium suarum Magnanimi et liberalissimi principis partes exercere. Quod memorie tradens et animo revolvens. Civitas vestra Laudensis que fide inviolata et indefesa nulli alij cedit aut inferior est non du-

Si ricordò tuttavia, giacchè non gli costava nulla, di

bitavit que festa sunt et que ad emendas civium incolarum deperditiones et ad honorem et dignitatem Excellentie vestre et Civitatis Laudensis augmentum pertinent humiliter et devote postulare. Idcirco postulatur supplicatur D. V. ut illa dignetur in hac divino et felicissimo reddito ad avitum paternumque imperium. Et in hoc jocundissimo hujus Civitatis vestre primerio ingressu infrascripta supplicata benigoe liberalique animo ut optime sperant condere.

Primo quia sepe numero compertum est feudatarios et dominos iurisdictiones separatas habentes prope tollerantiam retroprincipium adeo iurisdictionibus et potestatibus aut exceptionibus abusos ut extimerent tantum sibi licere quantum vindicare sibi possent nullis legibus se teneri presentem. Et non nunquam avaricia vel odio comotos eorum etiam sorditos Exquisitis et confictis quibusdam causis lacerare maximeque dampnis vel injuriis afficere et onera insupportabilia aliquando ipsis imponere et eos cogere coram eorum pretoribus lettigare non peritos imò aliquando etiam litterarum prorsus ignaris et in locis in quibus non deperiuntur, nec advocati nec causidici qui iura liltigantium ipsorum dicant aut tueantur ut iustitie locus sit que propria est peculiaris principis est. Et nec Civitas ipsa cum caput sit absque membris remaneat supplicatur Illustrissime D. V. parte comitatus Laudensis ut eadem concedere dignetur ut homnes habitantes in locis terre et castris comitatus territorii vel districtus aut Episcopatus Laude separatis ab ordinaria iurisdictione domini potestatis Laude immediate subiaceant et subiciantur Jurisdictioni ordinarie prefati d. pretoris Laude tam in civilibus quam in criminalibus, et etiam mixtis causis. Ita quod pretor iusdicens in civitate Laude iusdicat omnibus personis ipsius civitatis et episcopatus.

Secundo ut maxime extorsiones et multiplices querelle pauper evitentur quia cum maxima impensa civium et maxime pauperum quod cedit in utilitatem executorum et biroveriorum comunitas Laude tenetur emere seu levare staria duomille vel circa salis a ducalis camera singulo anno ad computum librarum quatuor imperialium pro singulo stario dignetur eadem D. V. tolere et abolere illud onus emendi seu levandi dicta duo millia staria salis, et que nullus teneatur emere seu levare dictum sal, sed pretium limitetur aliquo honesto pretio ut invitus emere non cogatur et ducalis Camera maximum detrimentum non patietur.

Tertio supplicatur Ex. V. ut dignetur venditiones facere detur tot credilibus ducalis Camere ad computum librarum quinque imperialium pro centenario nonnullis civibus et incolis Laudensibus qui de propriis pecuniis subvenerunt nunc quondam Illustrissimo et Excellentissimo D. d. Ludovico genitori vestro, qui cives et incole negligentia deputatorum super re numeraria venditiones suas per in-

partecipare alle città soggette la propria soddisfazione nel

strumenta habere nequierunt licit mentis predictis Illustrissimi D. D. Genitoris vestri foret vendictiones eisdem civibus et incolis fieri debere modo et forma quibus alijs civibus forte fuerunt.

Quarto ut extorsiones rapine violentie et robarie que quotidie novis artibus excogitantur contra fidelissimos subditos et maxime rurales in agro Laudensi cessent que fieri solent per capitaneos de-velvetus bladorum et eorum officiales et pro ipsorum familiam comituntur. Dignetur eadem Excellentia Vestra abolere et extinguere dictum officium capitaneorum bladorum in agro et episcopatum laudensi. Ex quo ex offitio tali nullum aut si quod est parum comodum ducali camere affertur. Et si in totum non placebit extinguere quod dictus capitaneus solum curam habeat circa confinia ne blada extra episcopatum in agrum laudensem exportentur puniendo tantum re-  
peritos in fragranti crimine hoc tamen addito quod donec intra territorium et episcopatum Laudensem reperiatur aliquis qui per dictum capitaneum aut eius officiales vel familiam aliquomodo molestari vel inquietari non possit bladum conducens vel alia que conduci prohibentur per cridas vel decreta aut literas super fraudatores bladum edita.

Quinto quia ex datio transversus in Laudense modicum emolumentum ducali camere affertur. Et subditi ducales maxime rurales et pauperes maximis vexationibus disturbii et impensis fatigantur et dignetur eadem Excellentia vestra abolere et canzilare dictum datium transversus in Laudense.

Sexto cum ex flumine Mutie quasi ager totus Laudensis irrigatur et sine dicta aqua Laudenses modicos fructus producerent ut consulari ducali Camere que maximum suscipit incrementum vectigaliis et multiplicem datiorum reddituum maxime salis pergamini et uberioribus fructibus qui coliguntur in agro Laudense mediante dicto flumine Mutie et etiam ut consulatur civibus mediolanensibus et laudensibus qui persolunt debitum datium pro dicta aqua Mutie abenda. Supplicatur eidem D. V. ut illa ordinare et mandare dignetur et singulo anno dicto flumen Mutie purgetur et reparetur debitis temporibus ut aqua in habondanti decurat et labatur impensis et ex denariis datij predicti ut unusquisque uti par est poliri et gaudere possit beneficio et comodo dicti flumini publici. Et quod nulla dietio, additio oneris alicuius poni vel exigi possit aliquomodo super Buchellis ipsius fluminis. Eademque D. V. dignetur iuxta ordines Mutie predictae vel pro ut melius D. V. videbitur modulari facere ad comunem utilitatem Buchellos rugiarum existentes in rippis dicti fluminis non obstantibus privilegiis exentionibus, consuetudinibus vel alijs quibuscumque in contrarium facientibus.

Septimo eadem D. V. dignetur aprobare confirmare et ratificare

salire sul trono ducale. « La qual cosa ce parso signifi-

et quatenus expediat denuo concedere prefate Comunitati. Laudensi omnia datia proventus redditus intratas et emolumenta, salaria, officia, jura, privilegia, immunitatis, honores, preheminentias, prerogativas, dignitates et jurisdictiones et quascumque concessionones, comoditates et consuetudines laudabiles et etiam omnia alia dicte comunitati hinc retro concessa per retroprincipes et dominatores Mediolani et etiam dignetur eadem D. V. concedere omnia et quecumque alia privilegia concessionones exemptiones immunitates prerogativas, honores et dignitates et emolumenta prout et sicuti concessum est et seu per Ex. V. concedetur aliis civitatibus: Ut par fides: per commodum honorem et assignatur ut ulterius eadem Ex. V. dignetur conservare et conservari facere immunitatem et libertatem ecclesiasticam quo ad omnes clericos et ecclesiasticas personas et pia loca.

Octavo supplicatur eidem E. V. ut proximala eius clementia et liberalitate, et in testimonium immaculate fidei quam fidissima civitas vestra Laude semper erga retroactos Illustrissimo Sfortiarum principes Mediolani duces habuit et in futurum promptissimo animo inviolatoque corde prosequi erga Ex. V. pollicetur elligere illa dignetur in eius utriusque consilij senatores et consiliarios in magistros Ducalium ordinariorum sive extraordinariorum intratarum et in pretoris civitatum ducatus vestri Mediolani ex generosis militibus clarissimis in utroque iure doctoribus et nobilibus civibus Laudensibus quos D. V. placuerit rem equidem toto populo Laudensi pergratam.

Ordinatum est ut servetur inviolabiliter decretum de maiore Magistratu, et mandetur officialibus Laudensibus ut illud omnino servent et servari faciant sub penis in eo contentis.

Circa secundum Capitulum pro sale.

Ordinatum fiat sermo cum deputatis res pecuniarie et magistris ordinariis et in Comissariis.

Circa tertium Capitulum pro venditionibus habendis.

Ordinatum fiat sermo cum deputatis ut supra.

Circa quartum Capitulum pro Capitaneo devetus.

Ordinatum fiat sermo cum deputatis bladatum ut de inde provideri possit.

Circa quintum Capitulum pro datio aversus.

Ordinatum fiat sermo cum Magistris intratarum ordinariorum.

Circa sextum Capitulum pro flumine Mutie.

Ordinatum fiat sermo cum Magistris extraordinariis.

Circa septimum Capitulum pro confirmatione etc.

Ordinatum fiat Expressio datiorum privilegiorum concessionum et in immunitatum que pesuntur quo ad libertatem ecclesiasticam bona habebit ratio ne ledatur.

Quo ad ultimum iam habita est uti omnibus patet bona ratio nobilium Laudensium ut in futurum habebitur.

carvi per contentezza nostra e perchè habiate ad esser partecipi de tanto nostro gaulio et bono successo » (1).

*Lodi, 16 Dicembre 1898.*

M. GIOVANNI AGNELLI.



(1)

Dux Mediolani etc.

Dilectissimi nostri. hogij cum la gratia de N. S. dio habiamo facto letrata solennemente in questa nostra inclyta Cita de Milano circa le 22 hore in la quale intrata quantunche habiamo veduto tutta la Cita piena de jubilatione et de omne demonstratione de letitia. Niente dimancho niuna cosa ad noi più jocunda habiamo veduto che siamo stati introducti et accompagnati fin alla chiesa maiore et poi allozamento in questa corte per lo Reverendissimo et Illustrissimo Mons. Cardinale Sedunense et apostolico legato del Reverendissimo et Illustrissimo Mons. Gurcen... locum tenente generale imperiale in Italia et lo Illustrissimo Signore Vice Re de Napoli et altri oratori papale, cesarei et del Catolico Re de Signori Confederati helvetij et altri potentati in Italia, da li quali tutti singularmente ne sono state facte amplissime offerte in nome suo particulare et de li principali soi, che si como ce hano ajutato alla introductione a questa felice restitutione et introductione nostra del paterno nostro ducato de Milano, cosi non sono per manchare con tute le forze sue ad conservarne et mantenerne in quello. La qual cosa ce parso significarvi per contenteza vostra et perche habiate ad esser partecipi de tanto nostro gaudio et bono successo. Ad ungendovi ancora questo che la forteza de Novara è restituita dacordio in possanza nostra. Mediolani XXVIII decembre 1512. Sign. S. E. Gusp. — *Att. Nobilibus viris Gubernatori potestati ac presidentibus Comunitatis Laude nostris dilectis.*

## CAUSA TRA IL COMUNE DI CREMONA

IL MONASTERO DI S. SISTO DI PIACENZA E ANSELMO SELVATICO

CROCIATO

per la giurisdizione di Castelnuovo Bocca d'Adda

---

La storia di Castelnuovo Bocca d'Adda occupa un posto dei più importanti tra quelle dei paesi del basso lodigiano. Chi volesse accingersi a descrivere le vicende dei paesi posti lungo la sinistra del Po, tra il Lambro e l'Adda, troverebbe fonti inesauribili di notizie scorrendo le cronache e le raccolte diplomatiche di Piacenza, di Cremona, di Lodi e di altre città che nel medio evo, e specialmente durante l'epoca comunale, tanto accanitamente si disputarono quei luoghi. Castelnuovo Bocca d'Adda poi, posto ove il nome di questo fiume « diventa vano » non smentisce il significato del proprio nome.

Il Codice Diplomatico Cremonese, del quale già abbiamo tenuto parola (1), registra una serie di documenti che si riferiscono alla causa dibattutasi verso il 1230 per il feudo di Castelnuovo Bocca d'Adda. L'Astegiano, compilatore del Codice Cremonese, in fondo al secondo Volume riassume, coi riferimenti ai documenti, pubblicati o trasunti, le origini, lo svolgimento e la conclusione della causa. Noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori di ripro-

---

(1) Anno 1897, pag. 173 e Anno 1899, pag. 86.

durre quella trattazione, giacchè è dell'indole del nostro periodico il raccogliere quanto riguarda le storie lodigiane in altre pubblicazioni, quando queste, specialmente per la loro rarità, o, il che fa lo stesso, per il loro prezzo, non possono che difficilmente essere consultate dagli studiosi.

L' Astegiano fa precedere alla trattazione la seguente nota che crediamo di capitale importanza :

« Al confluente dell'Adda nel Po, fin da tempi antichissimi, stava una dogana o porto per lo sbarco del sale che, proveniente dal litorale greco dell'Italia, risaliva il Po portato dai Comacchiesi. La nomina il re Liutprando « ad Addua » nella sua famosa costituzione dell'anno 715 o 730. Le terre circonvicine, a destra dell'Adda e a sinistra del Po, che costituivano le corti di Fagedo e di Muciana col bosco di Meleto, essendo possedimenti della corona, passarono nell'anno 879, 4 agosto, per donazione di Carlomanno, in potere dell'abazia di San Sisto di Piacenza. I due primi nomi scomparvero, ma rimane tuttora quello di Meleto. Erano terre poste nell'episcopato di Lodi. Fagedo o Faedo era un villaggio e il principal luogo abitato; la investitura all'abazia fatta dai legati pontifici e imperiali accadde invero « in corte Faedo » (a. 879, agosto), e il re Arnolfo confermando nell'anno 839, giugno 12, all'imperatrice Angelberga, vedova di Lodovico II, i beni che teneva nel regno italico, nomina la villa di Fagedo. Angelberga era stata la fondatrice del monastero di San Sisto, e con suo testamento dell'anno 877, marzo, gli aveva legato tutti i suoi beni presenti e futuri.

A nuovi acquisti fatti dal monastero, oppure agli antichi contrastati accenna il documento dell'a. 981, ottobre 15, nel quale Alchinda, badessa, ottiene in un placito la constatazione e il riconoscimento dei proprii diritti sopra terre e selve, dentro i confini dell'Adda e del Po, nei luoghi detti Gagio, Salsona, Cavadi e Selva Augia. Però la selva Augia o Auzea « inter Padum et Abduam » in un placito del 999, febbraio, si accerta che apparteneva per diritto non al monastero, ma al vescovo di Cremona, Olderico, al quale si aggiudica. Parimenti in un altro placito del 1030, giugno 11, l'abazia consegue la conferma dei suoi diritti sulla corte e sul castello di Lardera, la selva Formola e il lago di Pandenigo, nel comitato di Lodi.

Tutti questi possessi, da Corno a Lardera, furono da Enrico IV riconfermati a San Sisto nell'anno 1061, ottobre 31. In questo diploma vengono compresi nella denominazione generica « Isola di Roncarolo », a cagione della loro situazione fra l'Adda e il Po. E *Roncarolo* chiamavasi il sito che più tardi ebbe nome di Castelnuovo Bocca d'Adda, il qual sito è ricordato fin dall'anno 999, nel placito del 4 febbraio: « Runcarioli in comitatu laudensi ». Difatti nel privilegio di Federico I al monastero di San Sisto del 1155 (N. 164) si dice chiaramente « Roncariola que vocatur Castrum novum ».

Collo stabilirsi in Piacenza del comune, che era naturalmente portato a considerare come a sè soggetti i domini dell'abazia, si eresse al confluente dell'Adda nel Po, un nuovo castello, dove probabilmente stava il nucleo maggiore di abitatori, la terra cioè detta di Roncarolo. Fu opera dell'abazia e il comune vi diede il consenso. Ciò seguì nel principio del secolo XII. Nel documento infatti del 1159, 1 giugno, comparè per la prima volta il nome di « Castelnuovo », a cui si aggiunse la determinazione di « Bocca d'Adda » per distinguerlo da altri omonimi.

Chiuderò questa nota accennando ad un errore divulgato intorno alle antiche vicende di Castelnuovo. Il Boselli, nelle *Storie Piacentine*, 1793, vol. I, pag. 296, pubblicò un placito dell'anno 1034, tenuto da Tadone, messo regio « in bucca Ardea in casa Ugonis marchionis ». Egli credette che fosse la bocca d'Adda, e il Vignati nella *Storia di Lodi* (Grande Illustrazione del Lombardo Veneto, vol. V, pag. 701. 702) scrisse che nel 1034 abitava in Castelnuovo un marchese Ugo, che il Muratori ritiene stipite della famiglia d'Este. Ma si confuse l'Adda coll'Arda, che, toccando Fiorenzuola e Cortemaggiore, mette capo in Po, poco oltre Villanova sull'Arda. Qui si stendevano infatti i possessi degli Obertenghi, ed è ovvio che questo antico marchese avesse alla bocca dell'Arda una casa; ma gli Obertenghi non ebbero dominio, in questi antichi tempi, nelle terre fra l'Adda e il Po, le quali, del resto, nel 1034, erano sottoposte al monastero piacentino ».

L'anno 1510 i Piacentini comperarono da Berardo, abate di S. Sisto, Castelnuovo per investirne i Cremonesi! (1).

(1) V. Anno 1897, pag. 174 e segg.

Questa vendita, al pari di tutti gli altri contratti dannosi al monastero, era stata dichiarata nulla dall'imperatore Federico nel 1185 e dalla Santa Sede nello stesso anno e nel seguente (1). In una petizione presentata all'imperatore in Piacenza, il 10 Luglio 1185, Gandolfo abate di S. Sisto, aveva reclamato insieme con Guastalla, anche Castelnuovo. Ma il Barbarossa tolse la prima ai Cremonesi e la ritenne per sè (1186) e abbandonò il secondo in loro mano. Deluso così nelle sue speranze l'abate credette bene di venire a una transazione col comune riguardo a Castelnuovo. Egli cedè tutti i suoi diritti sul castello e sulla corte, sui vassalli e loro feudi, sui fitti scaduti e futuri, e ricevette 160 libbre di inforziati bresciani e milanesi nuovi (2). Alcuni anni dopo fece vendizione alla chiesa di Sant' Agata di Cremona di parecchi beni che ancor possedeva in Castelnuovo unitamente ad altri situati in Meleto e Lardera, e permuto la chiesa di S. Michele e S. Bartolomeo dello stesso Castelnuovo con altra chiesa nell'episcopato piacentino che apparteneva a S. Agata (3).

In appresso i Cremonesi allargarono il circuito di Castelnuovo, e, abbattuta la vecchia, innalzarono una nuova rocca più ampia e più forte, la quale era finita nel 1226 (4). Questa fu edificata per quasi tre quarti nelle terre dei Selvatici, antichi vassalli della Badia (5). Il Consiglio di Cremona stabilì di risarcirli, ma sembra che non desse esecuzione alla deliberazione presa (6). Ora nel 1229 l'abate Gandolfo e Anselmo Selvatico di comune accordo mossero

(1) V. Anno 1897, pag. 175 e 176...

(2) Anno 1897, pag. 175 e 176.

(3) Anno 1897, pag. 176.

(4) Anno 1899, pag. 88.

(5) Il 22 Febbraio 1230 Anselmo Selvatico dice di avere perduto 24 pertiche e 16 tavole di terra, e, colle case distrutte, di avere avuto un danno di 1000 lire imperiali.

(6) V. Anno 1899, pag. 88.

davanti al foro ecclesiastico una nuova lite al comune. L'abate, a nome del Monastero, risolvè i diritti su Castelnuovo appoggiandosi ai due decreti del Barbarossa del 1185; impugnò la validità della cessione che egli stesso ne aveva fatto nel 1186, perchè non confermata nè consentita dall'imperatore e nemmeno dalla Santa Sede. Domandava quindi la restituzione della Corte e del Castello, più mille marche a titolo di frutti. Aggiungeva che l'imperatore Federico nel 1155 aveva nominatamente confermato la chiesa di S. Michele all'Abbazia di S. Sisto (1) e che l'alienazione fattane alla chiesa di S. Agata non era legale e doveva essergli restituita, tanto più che da oltre un biennio non si pagava il canone dovuto. Come signore di diritto del Selvatico richiese che gli fossero restituite le terre e case occupate o distrutte per la edificazione della fortezza e fuori di essa, più mille lire imperiali per i danni sofferti.

« † Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo nono, indictione tertia, die veneris quinto decimo mensis februarii, in civitate Laude, in palacio domini episcopi, coram Oberto vicedomino, Iacobo Garibello notario, Baxano Poncarolo, Guilielmo Rochario, preposito Petro sancti Michaelis, Iacobo nepote domini episcopis, testibus rogatis. Dompnus Leonardus monacus et syndicus sive actor constitutus in causa quam abbas et conventus sancti Systi de Placentia habet cum comune Cremone, pro ut continetur carta per me Gerardum Pelipparium notarium facta, porexit nomine dicti monasterii libellum convencionalem dicto domino episcopo iudice a domino Papa dellegato in dicta causa, cuius tenor de verbo ad verbum nullo immutato talis est. Dicunt abbas et conventus sancti Systi de Placentia quod Fredericus Romanorum imperator audiens quod possessiones predicti monasterii, per multiplices alienationes ab abbate Berardo et aliis sine conniventia seu consensu vel auctoritate imperiali factas, alienate detinebantur a plu-

---

(1) « Roncariola que vocatur Castrum novum cum ecclesia Sancti Michaelis ».

ribus in damnum dicti monasterii, eisdem indulgit quod predicto modo alienata petere possent non obstante aliqua temporis prescripcione vel donacione, seu etiam quacumque alienatione predicto modo facta; voluit et iussit ut bona dicti monasterii nullo contractu modo in alium transire possint sine consensu imperiali et dictas alienationes in irritum devocavit, nolens quod robur obtinerent et volens quod bona dicti monasterii perhenniter permanerent usibus ibidem Deo famulantium, quorum usibus sunt deputata ex concessionibus predecessorum suorum vel in alimentum; inter que bona specialiter Castrum Novum de Bucca Addue cum ecclesia sancti Michaelis nominavit, cum omnibus iuribus et pertinentiis. Propter que cum comune Cremone dictum Castrum novum cum suis pertinentiis detineat non habentes super hoc aliquem titulum, maxime consensu vel auctoritate imperiali celebratum, nec etiam auctoritate sedis apostolice, cui dictum monasterium inmedietate (!) subest, sine qua eciam iure comuni castrum predictum et ecclesia sancti Michaelis iam dicta et pertinentia eorumdem per aliquam speciem alienationis a iure et proprietate monasterii minime recedere potuerunt. Petunt dictum comune sibi condempnari ad restituendum dictum castrum cum omnibus pertinentiis, non obstante aliqua temporis prescripcione vel transactione seu aliqua alienatione prefacto modo facta, et etiam alia in qua dictum monasterium deceptum fuerit seu lesum, ita quod de iure comuni vel singulari locum habeat vel habere possit beneficium in integrum restitutionis vel aliud remedium per quod dictum monasterium possit ilesum conservari. Ex nunc enim verstrum implorant officium super hiis remediis, si locum habuerint in aliquo casu qui emergat in hoc negocio coram vobis. Petunt etiam dictum comune sibi condempnari usque ad valorem mille marcharum nomine fructuum que dictum comune ex premissis vel occasione premissorum perceperunt et etiam aliorum que ad dictum comune aliquo modo deventerunt, auctoritate seu occasione predicti castri et pertinentiarum, precipue ea occasione q.... iure fiscali asserendo quod ipsum comune in dictis castro scilicet et pertinentiis est loco abbatis seu abbacie dicti monasterii, casamenta in quibus habitant eiusdem castri habitatores ad dictum comune propter hoc pertinebant, ut que erant aquisicta a dicto monasterio vel ipso comuni, eadem occupavit et de-

tinet occupata sepedictum comune. Item specialiter petunt sibi restitui ut prius quicquid municio et fossata eius quam novo fecit comune Cremona et vocatur rocha Castri novi continet iuxta ecclesiam et pertinentias sancti Michaelis, qui est inter dictam rocheram; dicunt enim ecclesiam suam esse cum suis pertinentiis cum quia dominium eorum fuit auctoritate summi pontificis et alia iuris debita solempnitate que non intervenit ab eis separari potuit, cum etiam quia canon ex ipsa seu pro ipsa ecclesia eis debitum annuatim a biennio et amplius minime estitit solutus ab ecclesia sancte Agathes de Cremona vel ab alio pro ea, propter quod etiam si umquam discesserat ad ipsos idem dominium est ipso iure reversum . . . etiam quia ipsa alienatio manifeste fuit in dampnum magnum ecclesie, propter quod singulari iure statuto seu etiam acquisito predicto monasterio ex rescriptis indulgentiis predictis confirmationibus prohencionibus imperatoris Frederici ipso iure non valuit. Item dicunt quod sepedictum comune de novo scilicet a quinquennio citra fossata et muros fecit atque turres et etiam portas in loco qui dicebatur costa, ibi scilicet apud castrum novum predictum, inter castrum antiquum quod ipsi destruxerunt et burgum eiusdem loci, que fossata et muri et turres et etiam porte sunt pro maiori parte, ita quod septima pars non est aliena, sunt in terra quam Anselmus Salvaticus quondam civis Cremona nunc vero Trencensis tenebat ab ipsis et tenere confitebatur et confitetur se tenere debere honorifice in feudum cum omni iurisdictione et honore atque districtu ipse et heres sui tam femine quam masculi. Quapropter cum propter occupationem predictorum fossatorum et murorum atque turrium que dictum comune tenet, dicto Anselmo invito et nolente, ita quod nec ipsis munitionibus nec aliis ad ipsum Anselmum feudum nostrum pertinentibus intra ipsas munitiones constitutis . . . libere ut debet . . . eis non faciat servicium ut tenetur idem Anselmus, cui etiam predictum feudum tenentur defendere ut domini, scilicet pacta et conventiones inter ipsos et dictum Anselmum factas, petunt dictam munitionem quem vocant Cremonenses rocham Castri novi ipsi restitui vel dicto Anselmo vassallo suo, ita quod ipse Anselmus ut eorum vasallus dicta rocha uti possit, et omni eo quod ipsa de terra dicti Anselmi continet et omnibus suis rationibus rocham eandem constitutis ad feudum ip-

sum pertinentibus, sicuti de re propria iure feudali servitium debitum ipsis propter feudum dictum exhibendo, vel eo negligente debitum servitium exhibere, ipsi ut domini predicto feudo suo libere possint uti ad voluntatem suam, cum omnia predicta sola auctoritate iuris cedere debeant et cesserint. Petunt etiam dicto vasallo eorum alia omnia dampna per fossata premissa illata a dicto comuni restitui cum extimatione mille libras. Item petunt prefato modo dicto vasallo ipsorum vel ipsis restitui omnia casamenta que sunt constituta inter castrum seu rocham predictam et burgum eiusdem loci ad dictum Anselmum pertinentia occupata detinet dictum comune per se vel alios, et omne damnum propter hoc ipsum eidem Anselmo illatum usque ad mille libras den.; que ipsa casamenta sive sedumina prefato modo ad dictum Anselmum debet a dicto monasterio teneri feudum et etiam dictum castrum cum omnibus pertinentiis, propter quod venditio vel alia alienatio, quam ipse Anselmus precipue coactus a dicto comuni vel expoliatus fuisset, sine prescientia et absensu ipsorum non vellent, precipue in preiudicium ipsorum dominorum quo minus ipsi predicto modo petere possent illud quod ad ius... feudum suum pertinet. Predicta omnia dicunt et petunt salvo iure addendi et diminuendi et corrigendi et mutandi abbas et conventus predicti.

† Ego Gerardus Pelliparius, sacri palatii notarius, huic interfui et rogatus scripsi a dicto sindaco ».

Infatti asseriva il Selvatico che non era stato indenizzato dei beni e delle case compresi nel circuito della rocca; che in appresso il comune si impadronì di altre case, poste fra i fossati ed il borgo, stimandole metà del prezzo vero ed espropriandolo forzatamente; e di questo prezzo anco non gli diede che la terza parte. Tali abitazioni erano destinate agli uomini che il comune di Cremona mandava in quel luogo per accrescerne la popolazione (1).

Il papa delegò a giudice con bolla del 13 settembre 1229 (2) il vescovo di Lodi. In questa lite, oltre il Comune di

(1) V. Anno 1899, pag. 89. — V. *Codice Laudense* di C. Vignati, II, 299.

(2) V. *Codice Laudense*, II, 301.

Cremona, il Selvatico, la Badia di S. Sisto, la chiesa di S. Agata, si trovarono coinvolti alcuni altri cittadini non solo di Cremona, ma di Piacenza e Lodi che possedevano beni reclamati dalla Badia. Dall'una parte e dall'altra si contrastò coi soliti cavilli e artifizii, con tergiversazioni e declinazione di giudici. Anselmo Selvatico, per non essere costretto a trattare la sua causa davanti al podestà cremonese, da più di un biennio aveva trasportato il proprio domicilio a Troyes in Francia, nel dominio del conte di Champagne, dichiarandosi cittadino trecense « *civis trecensis* » (1) e si era posto sotto la protezione del pontefice e dell' Arcivescovo di Milano. Ma questo non gli valse, perchè il comune, considerandolo come cittadino ribelle alla patria giurisdizione, gli mise addosso un bando di cinquecento lire imperiali, e un altro di cento, confiscò i beni di lui e li fece mettere all'asta nella pubblica assemblea, gli tolse un' altra casa in Castelnuovo, e imprigionò suo padre e suo fratello e un suo messo.

† Anno dominice incarnationis millesimo ducesimo vigesimo nono, indictione tertia, die mercurii tertio kalendas marcii, in civitate Laude, in palatio domini episcopi, coram Oberto vicedomino, Malnepote de Curte maiori, Guilielmo Rochario, testibus rogatis.

Precepto facto domino Anselmo Salvatico per Guazetum currerium communis Cremone, nomine ipsius communis, ut dicebat, super eo videlicet quod ipse Anselmus representaret se coram potestate Cremone die sabbati tunc sequenti, sub banno quingentarum librarum imperialium, sic respondit ipse Anselmus: quod, quamvis non reputaret eum nuncium, quia ut ipse interrogatus ad eodem Anselmo non habebat instrumentum aliquod super eo quod esset nuncius potestatis, ut dicebat, nec sciebat causam quare vocaretur, tamen respondebat ei, quod non reputo me civem cremonensem nec dicte potestatis subditum et sic non teneor coram eo comparere, nominatim propter rationes quas ei

(1) V. *Codice Laudense*, II, 299 (22 Febbraio 1299).

missi per procuratorem meum quibus inhereo, et tamen si securiter possem ire ad ipsum irem, non ex debito subiectionis, sed potius ut civiliter agerem cum eo, et audirem quod dicere vellet et facerem quod de iure deberem.

† Ego Gerardus Pelliparius, notarius, huic interfui et rogatus scripsi.

† Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo nono, indictione tertia, die sabbati secundo mensis martii, in civitate Cremona, in palatio communis, coram Oberto vicedomino, Malnepote de Curte maiori et multis aliis.

Guilielmus Blachoforte, procurator Anselmi Salvatici, quondam civis cremonensis et nunc trecensis, ad representandum se coram potestate Cremona et ad porrigendum quoddam scriptum pro ut continetur carta per me Gerardum Pelliparium notarium, representavit se coram dicte potestate pro ipso Anselmo, et porrexit quoddam scriptum quod ipse potestas recepit; et quia dictus Guilielmus protestatus fuit se nuncium esse et procuratorem dicti Anselmi, ipsum Guilielmum in carcere mittere precepit. Tenor dicti scripti talis est:

Nobili viro domino Hugoni Lupo marchioni potestati cremonensi, Anselmus Salvaticus, quondam civis Cremona nunc trecensis, salutem in Domino. Quum die mercurii proxime preterita apud Laudam quidam Gua. nomine, asserens se habere in mandatis a vobis hoc, pro ut videlicet michi precipere preceptum ex parte vestra quod hac die sabbati coram vobis comparerem, sub banno quingentarum librarum, idem aliis necessitatibus impeditus personaliter accedere non valens, timens etiam hoc tempore venire non propter causam iustam quam commiserim, sed rumorem potius et tumultum populi quorum voces lapidaverunt Christum et crucifigi fecerunt, illud precipue attendens quod nullam causam expressit quoniam vocaretis me nec dixit ut personaliter accederem seu comparerem, cum licitum sit cuique ad ius vocato generaliter de iure saltim per procuratorem comparere, dilectum nostrum consanguineum Guilielmum Blachoforte civem placentinum latorem presentium meum constituo nuncium et procuratorem, uti ad dictam diem coram vobis per me comparens vobis presentet et porrigat hoc scriptum quo continetur responsio mea super

eo quod G. prefacto modo precepit michi ut comparerem. Super quo miror quomodo nobilitas sanguinis vestri sive orrigo potuit vobis suadere et vinculum regiminis quo tenemini per iuramentum subdictos cum favore in sua iustitia potuit substinere, ut me sic vestrum putabatis subditum et iusta ex causam vocandum evocaretis hoc tempore, ut coram vobis comparerem, si intelligebatis quod personaliter venire deberem et apud Cremonam, cum publicum sit et notorium quod vos etiam si velletis me non possetis circa premissa deffensare, immo vobis esset periculosum non minus quam michi si crederetur etiam vos velle id attemptare. Preterea cum sine causa expressa me, qui numquam consuevi evictare mandata dominorum, et repente tam modico spacio preterito predicta adiecta vocastis, quem cotidie apud vos conversantem, cuius etiam servicio utebamini, etiam pro comuni in pace dimiseratis, non immerito potuit (!) timere animi vestri motum; ac propter hoc eciam si essetis iudex meus sine questione possem vos ut suspectum habere, ac petere alium saltim episcopum associari si causa moveretur contra me ab alio, multoque forcius si vos pro comuni contra me aliquid petere velletis; esset enim predictio similis illi quam Iudei fecerunt erga Christum cotidie conversantem et predicantem inter eos, pacienter permiserunt abire ac postmodum sub pretestu osculis pacis cum gradiis et fustibus ipsum prodictionaliter captum crucifixerunt, si me ad vos vocatum vel nuncium meum venientem lederetis. Sciat igitur vestra maiestas quod coram vobis si nollem eciam per procuratorem comparere non teneor, tunc quia licitum fuit michi re et facto domicilium transferre, precipue citatione seu vocatione vestra non pervento, quod fuit etiam antequam vos essetis potestas, quoniam uxorem et familiam transtuli in terra comitis Campanie cuius civis sum, ita quod peregrinus sum et transiar quocumque vadam, ibi manens si me advocet, ad ipsum locum semper reversurus cum peregrinari desino; nec orrigo patris vel mea seu precedens domicilium obligat me iurisdictioni vestre, etiam si forte essem publicis muneribus subiectus, tunc eciam quia cruce signatus sum ac propter hoc cum omnibus ad me pertinentibus de foro ecclesie factus, precipue post appellationem super hiis interpositam a vobis ad sedem apostolicam et metropolitanam, tunc eciam quia persona vestra michi facta est suspecta propter motum animi vestri predicto modo ho-

stensum. Quare in hoc casu peto, secundum statuta Concilii generalis, arbitros si sum reputandus subditus vester, quod non credo, tunc eciam quia propter rumorem et tumultum populi locus scilicet civitas Cremonae est michi non tutus, quo similiter casu si sum reputandus subditus peto michi tutum locum assignari, tunc eciam quia cum iam saltem per appellacionem et alia premissa introversa sit possessio vestra, si quam habuistis iurisdictionis in me, et facta est iam res litigiosa super ea inter me et vos, et delacta est querela ad superiorem, nec vos debetis esse iudex in ipsa, tunc eciam quia excommunicatio lata a domino Papa tempore coronationis Federici nunc imperatoris, quam excommunicat omnes illos qui iudicant vel servant statuta sive consuetudines civitatum que sunt contra libertatem ecclesiasticam et canonicas sanciones, que et quas cassavit dictus imperator, fecerunt vos et totum commune non legitimos, pro eo quod consuetudines et statuta de non solvendis decimis intra clausos civitatis et de usuris solvendis usque ad modum statutum servatis et servare iurastis. Propter istas enim rationes et alias quas allegassem, si locum tutum mihi assignavissetis et personam non suspectam haberem que in veritate michi preesset, dico per presens scriptum manu mea scriptum et etiam per procuratorem predictum specialiter ad hoc scriptum vobis porrigendum et per me presentandum constitutum, potius ex civitalitate quam ex debito subiectionis me non teneri coram vobis comparere, precipue hac die prefacto modo vocatum, et innovando appellationes predictas de novo etiam appello ad sedes predictas ponendo me et mea sub protectione ipsarum; inhibendo etiam vobis ne premissis contemptis et precipue mandatis arbitris non datis ad cognoscendum de premissa causa suspicionis et locoto tuto non michi assignato, in aliquo contra me ut vestrum subditum procedatis, precipue lite pendente coram domino episcopo laudensi inter me et dictum commune Cremonae, cui etiam speciali ratione non teneor in aliquo respondere, scilicet prius quam michi restituatur possessio terre mee qua me spoliavit faciendo in ipsa fossata roche Castri novi de Bucha Addue laudensis dioecesis.

Actum anno Domini millesimo ducesimo vigesimo nono, indictione tertia, die veneris qui fuit primo mensis marcii.

† Ego Girardus Pelliparius, notarius; huic inter fuit et rogatus a dicto procuratore hec ita scripsi.

Il vescovo di Lodi minacciò di scomunicare il podestà e il consiglio; l'arcivescovo di Milano, al quale il Selvatico si era appellato, citò il comune e ordinò, ma inutilmente, al vescovo di Cremona di procedere contro i propri concittadini (1). La causa tanto di S. Sisto quanto del Selvatico fu poscia deferita al Pontefice dal vescovo lodigiano (2); e in egual modo si comportò quello di Piacenza, altro giudice eletto, dopo che ebbe citato innanzi a sè i Cremonesi e scomunicato il Podestà e i consiglieri perchè non comparvero e rifiutarono di levare il bando contro il Selvatico (3). Da queste cose mosso il Podestà Bernardo di Rolando Rossi, appena entrato in ufficio nel Luglio del 1230, scelse quaranta fra i consiglieri, e affidò loro la trattazione della lite col Selvatico. Questi ebbe un salvacondotto, e venne egli stesso in Cremona. Furono fatti tentativi di accomodamento, anche a nome del monastero di S. Sisto, ma andarono a vuoto.

† In Christi nomine. Millesimo CCXXX, indictione quarta, die mercurii undecimo exeunte novembri. In presentia Rogerii Mariani, et Iacobi Iohannis de Conrado et Iacomini Salvatici, et aliorum multorum, publice in palatio communis Cremone, Anselmus Salvaticus dixit domino Bernardo Rolandi Rubei, tunc cremonensi potestati atque sedenti pro tribunali more et loco atque hora consuetis: Domine, ex quo placuit vobis et illis quadraginta probis viris, quos elegistis de consilio comunis Cremone ad tractandum super negotio quod habeo contra commune Cremone, michi respondere, quod parati estis michi facere rationem super casamentis que michi abstulit comune Cremone apud Castrum novum Bucche Abdue et dampnis et expensis que et quas propter hoc incurri, placet michi hoc modo, videlicet

(1) *Codice Laudense*, II, 302 — *Il Codice Cremonese* riferisce in sunto l'atto dell'arcivescovo sotto il 16 e 30 Marzo. Vol. II, pag. 93 e 94.

(2) *Codice Laudense*, II, 304, 11 Maggio 1230.

(3) *Il Codice Cremonese* riporta i sunti di questi documenti sotto ai numeri 23, 24, 55, 59 e 60.

quod cum sit publicum et notorium omnibus tam habitatoribus dicti Castri quam etiam civibus qui ipsum frequentare consueverunt, quod commune Cremonae abstulit michi et detinet casamenta que apud dictum Castrum habebam acquisita, si eadem michi restituere non vultis, solvatur michi pretium quo eadem exstimabo per iuramentum sive taxationem; pro dampnis vero et expensis tantum michi solvatur quanto exstimabo ea similiter per iuramentum, taxatione tamen in hoc articulo legitima precedente; ad que iuramenta prestanda me offero paratum. Si vero negocium vultis deducere ad formam iudicii, quamvis non habeat locum, tamen et illud recipio, dummodo inter certum tempus illud fiat; ita quod si infra illud tempus non feceritis michi iustitiam super premissis, tunc sim in eo statu in quo sum modo quo ad forum seu auctoritatem ecclesie; et ante omnia revocetis banna et publicationem bonorum meorum et alia impedimenta, quibus possem impediri petere rationem coram vobis, maxime occasione statuti facti iam dicto negotio pendente in foro ecclesie, quo cavetur ne alicui condempnato seu dampnicato per potestatem vel consules seu aliquem officialem unquam aliquo tempore ratio fieri debeat ex quo illa condempnatio devenit in comuni Cremonae. et si banna revocare non vultis neque publicationem bonorum, liberetis me a securitate quam vobis feci de observandis preceptis vestris que bene servavi et adhuc paratus sum audire et observare sicut debeo et potero, si amplius vultis michi precipere; debita preterea mea solvatis si bona mea ut publicata comuni retinere vultis. Et quid super hoc facere vultis habeatis consilium et michi respondeatis; et hoc vobis denuncio. Quibus taliter propositis a dicto Anselmo respondit dictus potestas: non dico vobis, neque scio neque video quod sitis vel non in banno et quod bona vestra sint vel non publicata; sed istud solum dico vobis et nichil aliud faciam nisi quod vobis faciam rationem velociter et cito, non statuto aliquo tempore ad hoc, et creavi bonum et fidelem syndicum propter hoc et habeo plenam potestatem a comuni faciendi vobis rationem non obstante banno vel alio impedimento. Et suprascriptum Anselmus respondit: Domine, si habetis, faciatis michi copiam ut possim inde habere instrumentum ad hoc probandum si opus fuerit. Et tunc respondit potestas surgendo: non faciam, sed incipiatis causam vestram et ea incepta ostendam vobis bonum instrumentum

super hoc et faciam quod debebo. Et tunc ipsi potestati recedenti prefatus Anselmus dixit tunc tarde esset: non reputo michi satisfactum, sed procurabo ius meum pro ut melius potero.

Actum est hoc in palacio comunis Cremonae.

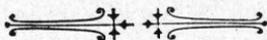
† Ego Guazolinus de Botonis, cremonensis sacri palatii notarius, hiis omnibus interfui et hanc cartam rogatus feliciter scripsi (1).

La causa proseguì per altri due anni alla presenza dei nuovi giudici incaricati dal Papa; l'abate del monastero di Castiglione parmigiano e il preposto di Parma, ai quali si aggiunse poscia il priore di Marcaria per la Badia, il vescovo di Parma e l'abate di Fontevivo per il Selvatico (2). Nel 1233 il comune desideroso di por termine alla questione con quest'ultimo, nell'intenzione di servirsene come intermediario presso l'abate di S. Sisto, acconsentì a risarcirlo dei danni sofferti. Si concordò che Anselmo Selvatico cederebbe senza alcuna riserva e in un coi diritti feudali tutte le terre e case che per l'addietro aveva tenuto non solo in Castelnuovo Bocca d'Adda, ma in Meleto, Spineto, Corno e Lardera; quindi anche le persone che in qualsivoglia guisa ne avessero avuto da lui il possesso, dovevano rimetterle ai Cremonesi; questi alla loro volta sborserebbero 3374 lire imperiali. I relativi istrumenti di vendita e di quietanza furono stesi il giorno 4 Febbraio. In appresso Anselmo Selvatico fu creato sindaco per venire ad un amichevole componimento col monastero di S. Sisto. Per sentenza di Bernardo, preposto di Parma, al quale fu rimessa ogni questione, il monastero approvò la vendita fatta dal Selvatico e cedette al comune ogni suo diritto su Castelnuovo mediante il pagamento di 500 lire piacentine equivalenti a

(1) Il Codice Cremonese riporta in sunto altri doc. del 29 novembre 1230, sotto il n. 70.

(2) Vedansi in sunto i documenti nel citato Codice sotto i numeri 65, 78 e 85.

432 lire, 10 soldi e 4 denari imperiali (1). Anche la chiesa di S. Agata fu confermata nel possesso di quanto le era contrastato dal Monastero in Castelnovo, Meleto e Lardera (2). Ogni cosa poi ebbe la sanzione dal Pontefice (3).



---

(1) V. *Codice Cremonese* ai numeri 107-111, in sunto.

(2) V. *Codice Cremonese*, numero 114 (30 Marzo 1233).

(3) V. *Codice Cremonese*, numeri 116, 117 in sunto (3 e 10 gennaio 1234).

## IL SS. CROCIFISSO DELLA MADDALENA

---

### NOTE STORICHE

Le solenni feste che in quest' anno, anche nella Città nostra, si celebreranno ad onore del SS. Redentore in ringraziamento del felice chiudersi di questo secolo e ad impetrazione di migliori eventi per quello che sta per succedergli, avranno precipuo obbietto di rendere particolari onoranze al SS. Crocifisso della Maddalena, dalla Città e Diocesi nostra avuto in considerazione di particolare sua difesa e presidio nei momenti di maggior bisogno in pubbliche e private calamità. La Fede nostra riconosce in quel S. Simulacro altro dei modi per cui la Divinità va mostrando la sua potenza e bontà; la ragione e l'affetto patrio volenterosi a Lui si volgono, chè, investigando fatti più o meno memorabili o risalendo a tempi più lontani, si giunge a vienmeglio chiarire ed illustrare le origini d'una pia ed amata pratica cittadina. Non è smania di discutere od abbattere quanto fu da molti ritenuto, specie nel volgo; non è desiderio di voler aggiungere novità a quanto finora fu detto; intenzione mia è soltanto di vagliare e scegliere dal detto finora quanto più sembra conforme a ragione od a verità di fatti della cittadina nostra storia. Nulla sarà di meno rispettoso alle antiche e vere tradizioni; nulla di nuovo od azzardato; dalle nuove indagini la comune devozione ne uscirà anzi viepiù confortata ed eccitata.

Due sono i punti ad indagarsi: quale origine ha avuto questo S. Crocifisso? quale quella della grande devozione verso dello stesso?

\*  
\* \*

Riguardo le origini del S. Crocifisso, tre sono le narrazioni finora corse in mezzo al popolo e riportate da scrittori delle patrie cose.

Vogliono alcuni che questo S. Crocifisso provenga dalla vecchia Lodi, ove già era oggetto di distinta devozione; dicono altri che sia bella fattura del concittadino nostro il B. Giacomo Oldo; altri infine raccontano che, portato dall'acque dell'Adda, le quali lo ebbero per la rovina di una vecchia chiesa posta sulle sponde del fiume, siasi fermato al nostro vecchio ponte e lì raccolto dal popolo in una al Parroco della Maddalena, nella cui giurisdizione era quel tratto di fiume. Quanto di vero in queste diverse versioni?

\*  
\* \*

È subito a notarsi che il primo sicuro accenno di queste diverse origini si trova in pubblicazioni che datano da un tempo molto dopo il cominciare della S. Devozione. Niun cenno è di esse nelle più antiche memorie sulla Chiesa della Maddalena che pure fu una delle prime nella Lodi nuova; ne tacciono pure i nostri più antichi scrittori di patrie cose quali il Morena (1153-1168), il P. Anselmo da Vairano (. . . -1168), il P. Brugazzo (1460-1551), il Majani (1570-1595), il P. Sabbia (1540-1610). Certo non furono create al momento; devono anzi essere state raccolte quali tradizioni, assai dopo che cominciarono a correre nel popolo. Questo, trovando il fatto d'una tanta devozione, per le difficoltà dei tempi e non bene conscio dei particolari nelle storie cittadine, confondendo spesso e con facilità in un solo soggetto elementi diversi, che, veri in sè, si riferivano a fatti diversi, doveva riuscire a foggiare diverse versioni desiderando spiegare in modo più o meno meraviglioso l'origine del fatto.

\*  
\* \*

La storia dell'arte esclude che il Crocifisso della Maddalena, almeno l'attuale, possa essere stato trasportato dalla

vecchia Lodi, poichè è troppo evidente che esso è fattura di parecchi secoli dopo la distruzione di quella Città (1111 e 1158) e la fondazione della nuova (5 Agosto 1158). E di ciò si dirà avanti più ampiamente: qui noto però che il Crocifisso della Maddalena ha i due piedi trapassati con un solo chiodo, il che divenne d'uso solamente dal secolo XIII in poi; nelle rappresentazioni anteriori ogni piede era trapassato e confitto alla croce con un proprio chiodo, essendosi ritenuto che il Cristo sia stato crocifisso con quattro chiodi. Di fatto affermasi che quattro siano stati i chiodi della SS. Passione rinvenuti da S. Elena.

Si rilevi che una chiesa dedicata alla popolarissima S. Maddalena deve certo essere esistita nella vecchia Lodi, se altra, collo stesso nome, fu quasi subito costrutta nella Lodi nuova: può essere anche che qualche S. Crocifisso sia stato oggetto di speciale venerazione in quella Chiesa od altra che sia, poichè data dal VII secolo il generalizzarsi dell'uso di rappresentare Gesù Cristo come crocifisso. Prima, specie nelle Chiese, si aveva avuto una certa esitanza, ritenendosi bastasse la sola Croce a ricordare la passione di Cristo. L'immagine del Crocifisso, trafitto con quattro chiodi, troviamo innalzata anche sul Carroccio. Queste memorie certo saranno state sparse in mezzo al popolo; col tempo, illanguidendosi e confondendosi con altre riferentisi ad altri fatti o cose si alterarono, sempre conservando un fondo o punto di verità, come spesso, per non dire sempre, è nelle tradizioni popolari. Più tardi, a notevole lontananza dal ripetersi dei fatti che determinarono la fervorosa e straordinaria devozione del S. Crocifisso, per affetto anche alla antica decaduta ma gloriosa sua patria, rievocò il popolo quelle memorie ed unendole fra di loro ne formò forse il racconto che stiamo esaminando. E l'esame nostro, se deve respingerlo nel suo complesso, è lieto rintracciarne le cause di formazione e riconoscere quali elementi di verità siano in esso.

Si è voluto questa versione, dal Porro specialmente, accreditare col favorevole parere del sommo nostro scrittore di patrie cose, il Defendente Lodi; ed appunto il Porro afferma averla letta in alcuni Manoscritti di esso Lodi, che si vorrebbero conservati nella libreria di S. Filippo: si dice anzi

che a questa versione, più che all'altra della venuta sull'acque dell'Adda, s'accosti il Lodi. Un tale manoscritto non esiste ora nella Biblioteca di S. Filippo e ben altro, come vedremo più avanti, dice il Lodi, (1) parlando di questo S. Crocifisso. D'altra parte ci pare impossibile che tanto scrittore prendesse sì grosso abbaglio.

\*  
\* \*

Meno lontana e più appariscente è la tradizione la quale riferisce al nostro B. Oldo la scultura del SS. Crocifisso, la causa della prodigiosità sua e la conseguente venerazione nel popolo. Anche di questa versione cerchiamo come siasi formata, quanto siavi di vero ed attendibile.

Il B. Oldo era di nobile e ricca famiglia di Lodi. Dalla vita dissipata e mondana, a tempi della peste nel 1390 circa, ridottosi ad altra più cristiana e devota ed ordinato prete, si portò ad abitare presso la chiesa di S. Bassiano di Lodi-vecchio. Quivi, a sfogo della particolare sua devozione verso del S. Redentore Crocifisso, cui attribuiva la grazia di sua conversione, profittando delle cognizioni apprese, si diede a scolpire Crocifissi, e tra essi quello che sarebbe, più tardi, pervenuto alla Chiesa della Maddalena, nella forma mistica e spirituale che dettava l'arte del tempo e soprattutto gli ispirava la detta sua divozione. Per questo lato il S. Crocifisso della Maddalena ha parecchi riscontri. Il popolo al formare del suo racconto poteva avere elementi, oltre che in ciò, anche nel fatto che il B. Oldo erasi dato a tali devoti lavori dei quali poteva avere fatto dono a povere chiese, specie quando nelli ultimi anni di sua vita ritornò ad abitare in Città. È anche naturale pensare che stante la santa fama che godeva l'Oldo fra concittadini suoi tutti venisse di ciò premurosamente richiesto.

Ma v'ha di più. — Dalla vita del Beato, scritta nel 1423, ossia diciannove soli anni dopo la di lui morte, dal P. Bassiano Dardanone, suo contemporaneo e già suo confessore, su istanza della madre e devoti del Beato stesso, sap-

---

(1) Conventi e Chiese di Lodi, Ms. Bib. Com.

priamo positivamente questo: « Stando presso la Chiesa di « S. Bassano a Lodivecchio fece (il Beato) uno crocifix de « legno, da poi quello ne fece uno altro inter la sepoltura, « la quale al presente he a sancto Zohane, fora de porta « regale de lode, suxo la costa in mezo de la strada da Mi- « lano a quelle de lode veghio dove stanno li frati di san « francischo zoe de la observanza di frate bernardino. An- « chora lui zoe lo dito frate Jacomo ne fece uno altro cro- « cifixo lo quale e in la sua propria ghiexia, zoe de san « zilliano suxo l'altare chi è molto bello. E così dispensava « lo so tempo in opere sancte e devote etc. ».

Il modo di scrivere usato dal P. Dardanone è proprio del tempo cui si riferisce la bella biografia; e gli studiosi dell'aureo periodo di nostra lingua potrebbero leggerla con certo interessamento: è anche ricca di notizie per la storia del paese nostro. Il manoscritto dal quale levammo il brano surriportato trovasi nell'Archivio della Mensa Vescovile.

Qui ora importa rilevare che « un Crocifixo molto bello » aveva fatto il Beato e trovavasi, nel 1423, su l'altare della sua propria chiesa, quella di S. Giuliano, nella via ora detta di Fissiraga, di fronte all'omonimo Ospitale. Nel 1587 fu concentrata in quella di S. Egidio che era sull'angolo per Via Volturmo. Il B. Oldo abitava presso detta sua chiesa. Egli la dotò di parecchi beni come appare dal suo testamento, del quale si conserva copia a rogito del Notajo pure di nome Dardanone. Naturale pensare che in essa portasse il S. Crocifisso felice lavoro di sue mani ed oggetto di tanto sacro suo amore; quivi deve essere stato conservato per molto tempo se, nelle Relazioni di Visita di Mons. Scarampo alla Chiesa di S. Giuliano (Gennajo 1573), troviamo accennato che sopra la porta conservavasi « *un crocifixo di legno vecchio* »: di esso però non si fa più cenno nella successiva visita di Mons. Federici (1579); questa invece, per la prima volta, accenna a quello che era sull'architrave della Chiesa della Maddalena. — Potrebbe essere che da quella di S. Giuliano sia passato alla Maddalena nel frattempo di dette sante visite, per essere stata la Chiesa di S. Giuliano molto trascurata, in tale periodo di tempo. Difatti, allora molta sacra suppellettile deve essere stata dispersa — (e fra essa potrebbe darsi sia

stato il S. Crocifisso del B. Oldo) — se si giunse al punto da convertire la Chiesa in uso d'abitazione; che anzi la donna che l'abitava riferiva al Vescovo che prima un soldato vi aveva tenuti dei cavalli. Si sa che molti sacri oggetti furono trasportati a S. Egidio: e quivi però la S. Visita di Mons. Federici segnò un Crocifisso grande sopra la porta maggiore. Riparata e ritornata al sacro uso, detta Chiesa di S. Giuliano, venne abbandonata nel 1587, ed incorporata poi definitivamente in quella di S. Egidio che dappoi si disse anche di S. Giuliano. Di tutto ciò non rimane ora che il nome di S. Zili, storpiatura di quello di S. Ziliano od Egidio, col quale dai vecchi si suole ancora denominare la località corrispondente all'incrocio dell'attuale Via Fissiraga con Via Volturmo. Anche la mania dei nuovi nomi, per quanto rispettabili e cari per altri titoli, quante patrie memorie va cancellando, specie se li applica a località colle quali non hanno alcuna relazione e li sostituisce ad altri che invece avevano richiami di persone o cose col luogo stesso! —

Supposto che il S. Crocifisso della Maddalena sia opera del B. Oldo e proveniente dalla suddetta sua Chiesa, potrebbe ciò, in qualche altro modo spiegare, la predetta tradizione che lo dice pervenuto dalla vecchia Lodi. — In tale asserzione sarebbe di vero questo: che Esso pervenne infatti dalla vecchia Lodi perchè là scolpito dal B. Oldo, e poi dallo stesso portato alla Lodi nuova nella sua Chiesa, quando da quella di S. Bassiano ritornò alla nativa Città. Nel succedersi del tempo le memorie perdettero di loro precisione; il popolo facilitò la confusione ed il riferimento delle circostanze, andandosi così a cercare in più lontani tempi ciò che era dei più vicini.

Pare tuttavia che anche questa versione, non possa accogliersi a spiegare l'origine del S. Crocifisso, almeno l'attuale. Anche in questa opinione ci è guida un criterio dedotto dalla storia dell'arte, specie della sacra scultura. Il B. Oldo morì il 1404, tempo questo in cui l'arte sì della pittura che della scultura, se pure aveva cominciato a dare qualche passo di miglioramento assumendo forme più morbide e naturali, specie per opera di Giotto e sua scuola che anche in Lodi nostra diede non dubbi segni di esistenza; non a-

veva però ancora raggiunto quello sviluppo di tecnica e d'espressione che si riscontra ed ammira nel Crocifisso della Maddalena. Il quale, se in alcuni particolari mostra qualche durezza e rigidità, una non perfetta cognizione dello studio anatomico per la rappresentazione del nudo in modo corrispondente a natura, come appunto difettano gli artisti bizantini ed in genere in quelli ancora del secolo XIII; se nelle mani, piedi, costole del petto e nel perizoma risulta caratteristica certa rozzezza e trascuranza quasi fosse un lavoro appena abbozzato: tuttavia nel suo insieme rivela una felice bontà di espressione e tosto si comprende che l'immagine del Crocifisso è resa in modo mistico, espressivo e quasi direbbesi un po' convenzionale che è proprio dell'arte avanti il secondo periodo del Rinascimento. Il volto poi del Crocifisso è scolpito con lineamenti abbastanza fini, ben condotto e di buon modello quale certo non tenevasi ai tempi del B. Oldo. Una conferma di questo giudizio si può avere esaminando i lavori artistici del tempo del Beato nostro concittadino: di questi parecchi, per citare esempî di casa, sono nella monumentale Chiesa del nostro S. Francesco. Veggasi così il battesimo di Gesù, sul sesto pilone, a diritta di chi entra, opera del Taddeo (1392); i bassorilievi rappresentanti l'uno il San Francesco vicino l'altare del S. Crocifisso, l'altro S. Bassiano vicino la porta maggiore. — Così, assennatamente, giudica anche il Remitali nella pregevole sua Monografia intorno questo S. Crocifisso: e d'altra parte è da notarsi che il riferimento al B. Oldo, se pure lo troviamo anche oggi diffuso in mezzo al popolo, non fu raccolto dai più antichi scrittori di cose nostre quali il Defendente Lodi (1652), il Porro (1706), ed il Remitali (1743), il quale anzi lo respinge. Solo lo asserisce il Ciseri (1732), il quale non accenna alcuna fonte cui abbia attinta tale notizia; ma solo la dà quale « tradizione verbale » o meglio « parere d'alcuni ». Mi pare troppo poco.

\*  
\* \*

Rimane ultima la versione che darebbe il S. Crocifisso trasportato quasi miracolosamente dall'acque dell'Adda e fermatosi ad un sostegno del vecchio ponte, quasi volesse significare

che in Lodi nostra voleva starsi a pegno di particolare sua dilezione. Tale versione è riportata dal Porro, dal Ciseri e dal Remitali; ma sempre sull'autorità del Manoscritto suindicato del Lodi e che ora nè si conosce nè si trova; prima non se ne ha alcun accenno.

Una tale versione, per sè, nulla ha di inverosimile od impossibile; potrebbe anzi dirsi che un argomento o presunzione a suo favore possa trovarsi nel fatto che anticamente, pare, siasi fatto ricorso a questo S. Crocifisso dalla città e contado unicamente quando volevasi impetrare la pioggia: sappiamo anzi che una parte del popolo fece opposizione quando lo si volle esporre e portare per la cessazione di altra pubblica calamità, venendo tale opposizione respinta dal Vescovo di quel tempo con sua ben ragionata risposta. Un altro argomento si avrebbe nella circostanza che, quando ancora lo si porta in processione per impetrare la pioggia, tale processione ha per meta il ponte dell'Adda e giunti a mezzo di esso praticasi questa cerimonia: si volge il S. Crocifisso verso l'origine del fiume e frattanto si canta apposita orazione. Con ciò pare si voglia significare: « O Signore, che « per l'acqua dell'Adda, da lungi venisti a noi e qui ti fer- « masti per nostro beneficio, vogliaci esaudire ora che ti « supplichiamo di far cessare il male della siccità ».

Da quali elementi di fatto possa essere stata originata una tale versione non saprebbe bene spiegare. Forse le condizioni di luogo in cui trovavasi la Chiesa della Maddalena riguardo il fiume Adda; forse il desiderio del popolo di trovarne, ignorando l'origine vera del S. Crocifisso, una sempre più meravigliosa ad oggetto di tanto suo amore e pia estimazione; forse la stessa coincidenza che le prime e più portentose grazie accordate dal Cielo, per le preci fatte al Santo Crocifisso, le furono in occasione di siccità, ha servito di fondamento ad alcuni di supporre, per motivi di colleganza, una tale origine desumendola da altre consimili leggende sparse nel popolo, specie nei luoghi di vicinanza ad un qualche fiume od altro distinto corso d'acque. Certo è che niun fatto sicuro, o testimonianza, o documento viene a suffragare una tale versione, la quale, anche dal Lodi nel supposto suo Manoscritto, sarebbe stata respinta, siccome tradizione pu-

ramente verbale ed alla quale accedeva meno che alle altre. Inoltre, siccome osserva anche il Remitali, dal secolo XIII in poi non si ha notizia di alcuna Chiesa sulle sponde dell'Adda, che sia stata travolta dall'acque della stessa; eccezione forse fatta per quella d'Olonio sopra Colico, che sparve nel 1450, per le alluvioni dell'Adda almeno in buona parte.

\*  
\* \* \*

Qui giunti è naturale il domandarci: quale adunque sarebbe l'origine più probabile di questo S. Crocifisso? come e quando ha cominciato ad essere tenuto in tanto devota e grande estimazione?

Un'altra volta ancora la storia dell'arte ed anche di quella cittadina torna ad esserci di norma nella soluzione dell'arduo problema. L'arte col quale è formato quel S. Crocifisso ce ne rivela il tempo e quasi anche l'autore.

Non occorre dimostrare che nella seconda metà del secolo XV l'arte in genere si della pittura e scoltura, mentre per una parte, come si disse già, aveva assunto forme più morbide e conforme a natura, per l'altra aveva ancora serbata traccia della severità e rigidezza dei tempi passati e soprattutto l'espressione di quello spiritualismo che si legava a particolari norme. Col fiorire del Rinascimento, ossia dal 1500 in poi, l'arte mentre va raggiungendo il culmine della sua perfezione sia nel modo di concepire un soggetto, sia in quello di rappresentarlo; va però anche sempre più umanizzandosi, perdendo cioè quell'impronta particolare di dignità e spiritualismo che costituisce la caratteristica del così detto periodo gotico (1300 a 1500), il cui ultimo periodo può dirsi il primo del Rinascimento. Dopo, il bello corporeo degenerò in una leggiadria sensuale: il naturalismo sostituì lo spiritualismo. Or bene al Crocifisso della Maddalena corrispondono a pieno i caratteri che il D. Jacob attribuisce all'arte cristiana avanti il fiorire del Rinascimento, ossia il secondo suo periodo. « L'arte  
« cristiana del miglior tempo anche dal Crocifisso lascia  
« trasparire quella potenza per la quale Gesù Cristo volle  
« liberamente dare la vita e riprenderla di nuovo vincendo  
« la morte coi dolori e colla morte.... Quindi Cristo non appare

« in una posizione contorta o spasimante, con aspetto sfigurato  
 « dal dolore, con braccia stirate in giù, col sangue grondante,  
 « col corpo contratto e nudo e i piedi stirati; ma con un volto  
 « grave ed amorevole, irraggiato dall'aureola a croce, coronato  
 « di spine e dolcemente inchinato, le braccia sono piuttosto  
 « diritte... più diritto che pendente... » (1). — Tutta la figura  
 del Cristo, pure avendo finezza di fattezze nel volto, giusta proporzione di parti e naturalezza di rappresentazione, il che tutto è segno d'un periodo buono nell'arte; per altra parte ha forme ancora magre e stremenzite, mani e piedi malamente fatti, ed in complesso una non sufficiente conoscenza dello studio anatomico, nel che peccavano appunto i quattrocentisti fino all'ultimo volgere del secolo.

Per tutto ciò crediamo che il S. Crocifisso della Madalena sia opera di qualche nostro artista, dal 1450 a non oltre il 1500 o circa. Si confronti col Crocifisso del Duomo di Cremona, opera degli orefici Sacchi di Milano del 1478, e si vedrà la grande corrispondenza nel complesso e particolari. In tale epoca, anche in Lodi nostra, l'arte sì della pittura che della scoltura non solo aveva buoni cultori, ma anche una fiorente scuola, la cui importanza, nella storia dell'arte lombarda, venne rilevata tanto da scrittori nostri, (Caffi, Martani, R. P. Biagini) (2) quanto da altri ed autorevolissimi quali il Rio ed il Müntz (3). Verso il 1470 scolturavano in legno, specie in soggetti di argomento religioso, i fratelli Bongiovanni e Bassano Lupi, dei quali esistono ancora parecchi pregevoli lavori. Nè essi furono soli, ma l'arte, almeno quella

(1) L'arte a servizio della Chiesa — Manuale per gli studiosi d'arte sacra, Vol. 2 pag. 9. Pavia, Ediz. Artigianelli.

(2) Vedasi la Monografia del Caffi intitolata « *Dell'arte Lodigiana* » nella pregevole Storia di Lodi pubblicata nel 1877 dal compianto Sac. Cav. D. Andrea Timolati, altro degli appassionati ed intelligenti scrittori di cose nostre. Vedansi pure i due pregevoli lavori: « *Antichità e cose d'arte di Lodi* » dell'Egr. Avv. Martani, altro dei benemeriti fondatori del patrio Museo; « *Il tempio di S. Francesco* » del M. R. P. Biagini, il quale egregiamente illustrò altri punti della storia nostra.

(3) E. Müntz: « *L'arte italiana nel quattrocento* » e « *L'età dell'oro nell'arte italiana* ».

del disegno, avranno appresa da altri artisti esercitatisi prima di loro quali il Moschino, il Melegolo, i Chiesa ed altri, e la gloriosa tradizione si conservò per un bel tempo, poichè vediamo più tardi i lavori dei Piazza salire ad una fama che oggi ancora è meglio allargata.

Si confronti al proposito il Crocifisso, dipinto sul primo pilone a destra entrando nella Chiesa di S. Francesco, le figure nella Cappella di S. Bernardino ancora in S. Francesco, il Crocifisso dei Lupi nella tavola di Borgonuovo nel Piacentino.

Da questi nostri artisti o loro scuola deve essere stato fatto questo S. Crocifisso. Che sia fattura indigena lo comproverebbe il fatto, che parecchi altri Crocifissi si vedevano e si possono ancora vedere i quali molto gli si assomigliano. Infatti già il Remitali (1), a' suoi tempi, richiamava tre Crocifissi esposti nella Chiesa di S. Domenico: il maggiore posto sull'architrave, come lo era pure quello della Maddalena; altro adoravasi in propria cappella; il terzo, più piccolo, sopra del pergamo. Altro grande e consimile diceva eretto sull'Altare dell'Ospitale Maggiore ed altro ancora in casa di Bartolomeo Morone. Il Remitali ancora vorrebbe stabilire una certa somiglianza di fattura tra il Crocifisso della Maddalena ed il Cristo alla Colonna che vedesi, in quasi pieno rilievo, nel centro della grande ancona scolpita in legno e posta dietro l'altare di S. Bassiano nella Cattedrale nostra. Afferma il Caffi (2), per la corrispondenza di alcune figure, che tale ancona sia opera del Francesco Lupi e Fratelli dal 1492 al 1493, che originariamente sia stata lavorata per la Chiesa di S. Cristoforo, trasportata poi, da tre secoli, in Duomo nel detto luogo. Credo erri grandemente esso Remitali in tale giudizio, poichè il Cristo di quell'ancona non solo nulla serba di quella seccaggine o durezza che si riscontra ancora nel Crocifisso della Maddalena e vedesi in altri che tuttora conservansi e ritengonsi a questo contemporanei; ma anzi è condotto con graziosa morbidezza di disegno, con molta conoscenza del nudo, con plasticità di forma sicchè più sente del naturalismo del pieno Rinascimento. Il Croci-

(1) Remitali: *Il S. Crocifisso della Maddalena.*

(2) Monografia succitata.

fisso della Maddalena è fattura di parecchi anni addietro e parmi che, nell'assieme e nei particolari, corrisponda a quello dipinto sul primo pilone di S. Francesco, a quello scolpito che venerasi nel coro di S. Agnese ed all'altro nel coro di S. Giacomo. L'esistenza di tanti esemplari d'una scoltura foggiate nella stessa forma e maniera è altro degli argomenti che provano trattarsi d'un'opera non importata ma indigena. Così, giudiziosamente, avvisa anche il Remitali.

\*  
\* \*

Quanto al tempo e modo in cui dal popolo della Città e contado si è spiegata la particolare, straordinaria devozione verso tanto Simulacro, credo potere con fondamento presentare la seguente spiegazione.

Pare certo che il primo collocamento di questo S. Crocifisso sia stato all'alto sull'architrave dell'arco all'ingresso della tribuna maggiore, ossia di quell'arco che si dice trionfale e che anche alla Maddalena separava il corpo della Chiesa dal Presbitero: con la croce arrivava fino sotto tale arco, come dettagliatamente descrive il Porro che deve aver ciò visto coi suoi propri occhi pur nei primi tempi di sua vita (1). Là fu posto senza alcun ornamento od intaglio, essendo lo stesso architrave semplicemente dipinto: così fu lasciato per assai tempo, finchè nel 1636 il Rev. D. Giov. Batt. Cesareo, visto il crescere della popolare devozione, lo provvide d'un nuovo architrave assai vago e ragguardevole, che fece poi indorare ed accrescere d'arabeschi l'anno 1639 con la spesa di L. 300. Là, lo indicano gli atti della S. Visita Pastorale del Vescovo Mons. Federici nel 1579; là, lo videro il Lodi ed il Porro.

Non potrebbe dirsi che il S. Crocifisso sia stato collocato in tale posto successivamente al 1576, adducendosi a motivo che solo da tale tempo data la formale disposizione del IV Concilio Provinciale prescrivente che in ogni Chiesa, e specie nelle Parrocchiali, si ponga il Crocifisso sotto l'arco od almeno all'ingresso della Cappella Maggiore. È da sapersi che tale uso praticavasi in molte Chiese fino dal secolo XIII:

---

(1) Porro, pag. 5 e 6.

altrimenti il Lodi l'avrebbe riferito: inoltre nei Sinodi nostri la detta prescrizione non appare che in quello celebrato da Mons. Gera l'anno 1637, e quindi molto dopo l'epoca cui rimontano le prime sicure notizie di questo S. Crocifisso.

E là rimase fino a dopo la costruzione della nuova Chiesa, non avendo prima la popolazione permesso che di là si rimovesse per essere altrove collocato, sia pure anche più onorevolmente, come appunto avvenne in confronto del Prevosto Cesano o Cesari. Voleva questi trasportare il S. Crocifisso dall'architrave ad una decorosa cappella da lui fatta appositamente costrurre, nell'anno 1641, di fronte a quella dell'Immacolata Concezione; acconsentì anche il Vescovo Mons. Gera, che si offerse anzi per la solenne funzione, ma si opposero parecchi della Parrocchia e si intentò causa Ecclesiastica. Durò questa a lungo e fu decisa con decreto 1 Dicembre 1642 dalla S. Congregazione dei Vescovi e Reg. di Roma, ordinante che « il Crocifisso grande che si conserva sopra l'architrave della Maddalena non possa mai in alcun tempo esser mosso per collocarlo in detta Cappella od altro luogo, sotto comminatoria di gravi pene. »

È vero che di questo S. Crocifisso in tale luogo non si fa cenno nelli Atti di Visita eseguita da Monsignor Scarampo alla Chiesa della Maddalena il 1573, venendo invece indicato in quelli di Mons. Federici l'anno 1579: ma tale silenzio può essere effetto non d'altro che d'una ommissione, facile per un inventario che per la prima volta si faceva.

D'altra parte però è a notarsi, che l'apposizione del S. Crocifisso in tale luogo e la divozione del popolo verso dello stesso (per esserglisi mostrato tanto propizio in tempo di siccità) se avesse avuto principio nel detto tempo dal 1573 al 1579, al Lodi, nato nel 1590 e morto 1656, e tanto diligente indagatore delle patrie cose, sarebbe stato facile il determinare tutto ciò. Egli l'avrebbe certamente fatto poichè, solamente colle memorie dei suoi maggiori e della precedente sua generazione, poteva risalire fino al 1550 e dare fino a quell'epoca sicure notizie. Invece egli nulla riferisce di ciò; anzi, come si disse già, il Porro gli attribuisce d'aver ritenuto e scritto che quel S. Crocifisso avesse un'antichissima origine, fosse stato cioè trasferito dalla vecchia Lodi,

ove prima della sua distruzione aveva particolare venerazione. Mostriamo l'errore di tale credenza; ma questa ha tuttavia un lato positivo; esclude cioè in modo evidente che il S. Crocifisso possa avere avuto una origine tanto vicina ai tempi del Lodi; doveva necessariamente rimontare più in là. Tanto il Lodi che il Porro, vissuto dal 1620 al 1690, ci danno notizie le quali spiegano il formarsi della particolare devozione del popolo a questo S. Crocifisso. Scrive il Lodi nel 1652 che esso: « in tempo di siccità, occorrendo farsi processione con l'intervento di S. Reliquie, *ad pluvia impetranda*, suole ordinariamente portarsi essendosene vedute grazie particolari. » Aggiunge il Porro: « questo crocifisso era solito moversi per l'addietro per portarlo in processione per impetrare pioggia nel tempo di gran siccità; il qual accidente rare volte accadendo, occorreva (ne seguiva) che solamente per ottenerle era visitato e frequentato dal Popolo, fuori del qual caso non era eccitato più che tanto concorso ». Per quanto ancora dice il Porro, pare che così specializzata sia rimasta la devozione dei Lodigiani fino al 1651, poichè, se prima solevasi ricorrere a questo S. Crocifisso in occasione soltanto di siccità, successivamente e per l'opera del Prev. Cesareo e per disposizione di Mons. Vescovo Vidoni introducesi la pratica di ricorrere ad esso in qualsiasi pubblica e privata calamità: e la comune fiducia fu largamente compensata.

Senza nulla pensare di singolare e straordinario o meraviglioso sulle origini di questo S. Crocifisso poichè, come altri, sarebbe uscito di mano a qualche scultore di casa nostra; di particolare ebbe questo che quale Crocifisso monumentale o trionfale fu posto nell'alto della Chiesa della Maddalena quasi ad invito di speciale attenzione per parte dei fedeli venienti nel santo luogo, acciò riconoscessero che Egli era il padrone di casa (1). A tale vista l'animo rimane subito conquiso, dominato; le ginocchia si piegano all'adorazione; naturale, spontanea nasce in petto la fiducia più grande e sicura in Colui che si mostra tanto potente d'aver vinto persino la

---

(1) Hoppenot S. J.: « *Le Crocifix* »; pregevole opera, sia nel senso religioso che storico-artistico.

morte, tanto generoso e benefico verso gli uomini d'aver data la stessa sua vita per loro. Questo fu anzi il senso mistico che condusse la pietà dei fedeli, le attenzioni della Chiesa e delli artisti a collocare il Crocifisso a tale posto in tanti Tempii, prima ancora di una formale e generale disposizione. Puossi anzi ritenere che questa sia stata concretata e sancita dopochè in fatto si riscontrò tutta l'altezza del significato e la profondità della impressione che nel popolo produceva una tale pratica. Nata essa, come si disse, verso la fine del Secolo XII o sui primi del XIII, aveva fatto sua comparsa in parecchie chiese, specie in quelle di stile romano, dove l'arco trionfale si può dire sia stato trovato per accogliervi il Crocifisso trionfale: da noi venne generalizzata assai più tardi.

È naturale pensare che ove, come appunto alla Maddalena, fosse già attuata, esercitasse qualche speciale effetto, e fosse causa a determinare nei fedeli particolare fiducia e devozione: naturale ancora pensare che, in occorrenza di pubbliche calamità, quale terribile e disastrosa per noi si presenta quella di una prolungata siccità, facendosi pubbliche processioni di penitenza o deprecatorie e portandosi in esse le Reliquie dei Santi, da quei della Maddalena si avvisasse conveniente e ottimo mezzo di riuscita nell'intento, far intervenire anche quel S. Simulacro, che per la speciale sua posizione tante confortevoli cose loro significava. Naturale infine che, piacendo alla Divina Bontà eleggere in Città nostra un luogo ove dare speciali sue manifestazioni, coronasse tali processioni, per la fiducia ed onore mostrato al S. Crocifisso, col conseguimento dell'invocata grazia. Era anche più naturale che da ciò conseguisse nel popolo una maggiore fiducia e si determinasse una speciale devozione, la quale, venendo confortata dalla concessione di altre grazie in pubblico ed in privato, doveva crescere ogni dì più e dare mirabili frutti. La via era aperta, non rimaneva che percorrerla con fede e trasporto. Ecco allora affluire il concorso dei fedeli, la pietà del Parroco lo fomenta; il numero delle grazie si moltiplica e largo largo si diffonde la lieta notizia, altri eccitando ad accorrere a tanta fonte di salute. Affluiscono di conseguenza anche le offerte e con essi i mezzi di rendere più manifesta

e solenne la devozione dei fedeli verso del S. Crocifisso. Allora anche la Comunità interviene ed a mezzo dei suoi Amministratori registra i fatti di cessate pubbliche calamità, in riconoscenza di che decreta solenne onoranze o il compimento di voti con assegnazione di ricchi doni. Di ciò abbiamo prove nelle memorie delli storici nostri contemporanei ai mirabili fatti o nelle Provvisioni del Comune. Tralascio dire di ciò perchè ben noto: qui solo accennerò che il pio movimento non ha più avuto termine, ma sempre più felicemente progredi fino a tanto da raccogliere in fiorente Confraternita o Società (1) i devoti del SS. Crocifisso e far conoscere che bisognava innalzare a Lui un più vasto e degno tempio (1720 al 1743). Di tale Confraternita si hanno sicure notizie col 1739 circa; non dovendosi però essa confondere con altre erette sotto altri nomi nella stessa Chiesa Parrocchiale e tanto meno colla Compagnia del SS. Crocifisso, eretta nella Chiesa di S. Croce, in giurisdizione della Parrocchia del SS. Salvatore. Di questa abbiamo, in data del 2 Marzo 1582, una domanda diretta al Vicario Generale Mons. Amidano, per ottenere venisse loro concessa, come fu, la facoltà di fare una processione vicino ad un' ora di notte per la Città visitando le quattro Chiese che furono già deputate per l'Anno Santo e di ripetere tale processione ogni Venerdì di quaresima di ciascun anno per l'avvenire conforme l'operato in altre Città vicine. I Confratelli di tale Compagnia o Disciplini, vestivano in funzione un sacco nero, e la Confraternita loro era aggregata all'Arciconfraternita di S. Marcello « de Urbe »: fu essa soppressa l'undici Luglio 1785, e la Chiesa di cui rimangono ancora larghe vestigia nella Casa in Via Gorini al Civico numero 11, fu profanata il 10 Maggio 1786. La Società invece del Santo Crocifisso della Maddalena non ebbe mai un proprio distintivo, stette sempre a sè e prospera tuttora, con adesioni in tutta la Città. Si propone essa di curare in speciale modo il culto del SS. Crocifisso e il bene dei Socî, dopo morte, con determinati suffragî.

---

(1) Spero potere dare maggiori notizie di questa e della Chiesa in una prossima pubblicazione.

\*  
\* \*

Giunto a questo punto, posso io ritenere finito il mio compito. Nelle mie congetture ed induzioni non chieggo credibilità maggiore da quella che ponno meritare per la natura loro; solo mi preme affermare una cosa, riannodandomi così il punto di partenza. Non solo non pensai distruggere assolutamente l'una piuttosto che l'altra o tutte ed in modo indiscutibile le tradizioni finora corse intorno l'origine del S. Crocifisso. Nemmeno dubitai che, pure ritenendosi la spiegazione da me offerta e che molto si avvicina a quella del Remitali, ne possa in qualche modo essere scemata o compromessa la versione della devozione delli fedeli al S. Crocifisso. Qualunque ne sia l'origine, più o meno antica, più o meno straordinaria, resta sempre straordinario e meraviglioso il modo col quale la Divina Bontà ha voluto in questo Crocifisso manifestarsi. Potrebbe anzi osservare che quanto è umile l'origine, tanto più riesce mirabile ed eccitante alla fede od alla pietà il mirare i straordinari e portentosi fatti seguiti. Così a' tempi di Cristo i concittadini del Dio Umànato, veggendo i suoi prodigî ed udendo la mirabile sua dottrina, si domandavano: « E non è questi il figliuolo del fabbro di Nazaret? » Ai tempi nostri la taumaturga imagine di Pompei non ebbe una ben oscura ed umile origine, venendo tolta dalla bottega di un rigattiere e portata a Pompei su rozzo carro? Pare anzi entri nell'economia della Divina Provvidenza servirsi preferibilmente dei mezzi minimi e più umili; a quanti credono in Essa, non altro spetta che affidarsele fiduciosamente. Dio è in mezzo al suo popolo e, da luogo a luogo, con diversità di forma, ma sempre con grande bontà di intento, con secreto ma sapiente disegno, va manifestando il desiderio suo di sollevare le miserie degli uomini da Lui reudenti. Il mondo irride alla nostra Fede: a noi il credere, sperare ed amare.

*Lodi, Giovedì Santo, 12 Aprile 1900.*

AVV. GIOVANNI BARONI.

## ATTI DELLA DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA LODIGIANA

Nella seduta del 22 aprile venne approvato il Consuntivo 1899 nelle seguenti risultanze:

Attività patrimoniali dell'esercizio 1898	L. 8478, 02
Residui attivi di Amministrazione 1898	» 1183, —
Residui passivi di Amministrazione 1898	» 200, — (1)
<hr style="border-top: 1px solid black;"/>	
Rendite 1899	L. 488, 64
Spese 1899	» 127, 60
<hr style="border-top: 1px solid black;"/>	

### Conto di Cassa

Introiti	L. 2756, 18
Spese	» 2727, 60
<hr style="border-top: 1px solid black;"/>	
Fondo di Cassa dell'esercizio 1899	L. 28, 58
<hr style="border-top: 1px solid black;"/>	
Attività patrimoniali dell'esercizio 1899	L. 8478, 02
<hr style="border-top: 1px solid black;"/>	
Residui attivi d'Amministrazione	L. 1494, 85
Residui passivi	» 200, —
<hr style="border-top: 1px solid black;"/>	
Residui attivi disponibili	L. 1294, 85 (2)
<hr style="border-top: 1px solid black;"/>	

Si determina di inoltrare pratiche all'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti di Lombardia per conoscere le disposizioni sue riguardo ai fondi pei restauri al lato meridionale della Chiesa di S. Francesco, onde la Deputazione possa regolarsi a norma dei risultati di quelle.

Si determina pure di officiare la Giunta Municipale perchè vengano raccolti nel Civico Museo i seguenti oggetti: Alcune banderuole della Guardia Nazionale, alcuni bolli vecchi del comune di Lodi, le chiavi dorate della Città, il busto di Maria Cosway, e due disegni pel monumento della battaglia dal Ponte d'Adda, 10 Maggio 1796.

(1) Stanziato per i restauri della Chiesa monumentale di Cerreto.

(2) Di questa somma sono già stanziati L. 500 per i restauri della Chiesa di San Francesco — e L. 500 per quelli della Chiesa di S. Bassiano di Lodi Vecchio.

Si propone la nomina di alcuni nuovi membri della Deputazione, da farsi dal Consiglio Comunale.

Si discute sui mezzi per ovviare al progressivo deperimento dell'affresco sotto il sepolcro Fissiraga in S. Francesco — e sul luogo dove porre la lapide commemorativa della Battaglia del Ponte e della partenza degli Austriaci.

M. GIOVANNI AGNELLI.

## VARIETÀ

### MISSIVE DUCALI

Potestati, Comuni et hominibus Bucae Abduae.

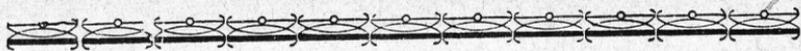
Facendo noij condure una bona quantita de biava de piacentina li a Castelnovo per dare a le nostre gente darne mandiamo là el nobile nostro carissimo cittadino de Lode presente portadore Martino da Tresino il quale habia ad receive dicta biava et dispensarla secondo che gli ordinaremo: pertanto volimo che provediati de una o due jdonee et sufficienti stantie per reponere dicte biave et ulterius per stancia per lo dicto Martino per quelli quattro o octo di haverà ad stare facendo che le carra de li conducano dicta biava dalle nave alla terra secondo ve richiederà esso Martino al quale credereti et obedireti in questa materia quanto faresti alla nostra propria persona.

Laude XVIII Sept. 1451.

CICUS.

(Arch. Ducale — Milano — Missive, Lib. 5, pag. 174).





## OSPEDALI LODIGIANI

---

### Ospedale di S. Giacomo

Questo ospedale fu fondato da Anselmo Temacoldo, senza dubbio parente prossimo di quel Pietro che fu padrone di Lodi dal 1328 al 1335. Anselmo, nel suo testamento rogato da Andreollo Fellato notaio lodigiano il 26 Agosto 1347, istituì questo Ospedale col mantenimento di quattro letti per i pellegrini, e per l'elemosina ai poveri di quanto potesse avanzare adempiuta l'ospitalità. La denominazione di questo ospedale deriva dall'essere stato eretto di fronte alla chiesa, allora parrocchiale, di San Giacomo Maggiore apostolo, nei pressi di Porta d'Adda. L'amministrazione di questo Luogo Pio, e la soprintendenza del medesimo fu raccomandata al Consorzio del Clero di Lodi, nel cui nome stipulò Alcherio dell'Acqua, canonico della Cattedrale, come uno dei deputati del Consorzio medesimo.

L'eredità di Anselmo Temacoldo consisteva, oltre che delle case in cui venne eretto l'Ospedale, in due case nel luogo di Cossago, e in pertiche 303 di terra tra aratorie, prative e avitate ivi contigue; con altre pertiche 203 tra boschi e zerbi poste nel medesimo luogo. Di più pertiche 24 nei Chiosi di Porta milanese; pertiche 15 nei Chiosi

di Porta d'Adda, e una casa in Lodi nella parrocchia di S. Maria Maddalena.

Oltre a questi beni lasciati dal fondatore, l'ospedale in seguito fu beneficiato da Pierino Tavazzano con suo testamento 2 Giugno 1382, a rogito di Bertolino Tradati, notaio lodigiano.

Quantunque nella fondiaria fosse ordinato che l'amministrazione dell'ospedale dovesse perpetuamente essere affidata al Consorzio, esclusi tutti i membri della famiglia del fondatore e loro eredi, tuttavia coll'andar del tempo i Temacoldo vi si intrusero. Di qui è che Gaspare, Melchiorre e fra Anselmo fratelli Temacoldo avendo costituito loro procuratore generale, con istromento rogato da Ignazio de' Servitori notaio lodigiano l'anno 1417, Marco de la Dama, ad affittare per anni 9 a qualunque persona i beni attinenti all'ospedale, con licenza dell'ordinario diocesano, riescirono a farsi investire dal vescovo, ed in perpetuo, di tutti i beni e ragioni che l'ospedale aveva nel luogo di Cossago per il fitto di Lire dodici da pagarsi ogni anno, per la festa di San Martino al procuratore del Consorzio, con patto che i fittabili per i primi due anni non pagassero alcun fitto, per trovarsi quelle terre affatto incolte.

L'anno 1470 Antonio Garofolo, uno dei deputati del testè eretto ospedale Maggiore, in forza del decreto di monsignor Vescovo Carlo marchese Pallavicino, prese il possesso di questo ospedale per istromento rogato da Bartolomeo Calchi, notaio, il 7 Maggio. L'ospedale allora aveva sette letti, ed uno per il custode.

Avvenuta la morte dei fratelli Temacoldo, e passato l'affitto dei beni in Elena Zamora, vedova di Gaspare Temacoldo, l'ospedale Maggiore intentò il giudizio di nullità della investitura avanti a Riccardo San Giorgio vicario del Podestà di Lodi, il quale sentenziò a favore dell'ospedale con istromento a rogito di Onofrio Bracco. Ma la vedova Temacoldo si appellò da questa sentenza, per cui le parti

vennero a composizione con atto rogato da Giovanni Colioli il 13 Ottobre 1470: per questa transazione la Temacoldo rinunciò all'appellazione e rilasciò tutte quelle terre all'ospedale; dall'altro canto i deputati dell'ospedale si obbligarono di pagare il fitto di Lire 12 ogni anno alla Temacoldo vita sua durante, e di fare amplissima liberazione di tutto quello che potessero mai pretendere dalla persona sua.

L'ospedale Maggiore prese possesso formale di quei beni l'anno 1472 per istromento rogato da Bartolomeo Calchi il 3 Dicembre. Dopo questa lite i deputati dell'ospedale ne ebbero un'altra col Consorzio, pretendendo i medesimi il dominio totale e la soprintendenza del luogo Pio a termini della fondiaria dell'Ospedale Maggiore: e con tutto che Gaspare Bulgaro, Vicario del Podestà di Lodi, sentenziasse a favore del Consorzio il 7 Dicembre 1475, e la medesima sentenza venisse confermata da Nicolò Cadamosto dottore collegiato di questa città il 7 Maggio 1481, nulla di meno l'unione ebbe effetto.

Ai tempi di Defendente Lodi (1650 circa) tra tanti altri ospedali concentrati coll'Ospedale Maggiore, solo quello di San Giacomo rimaneva in piedi, e serviva ancora al beneficio dei passeggeri e dei pellegrini che non avevano mezzi per ricoverarsi altrove. Questi pellegrini, onde ottenere l'alloggio, dovevano presentarsi all'Ospedal Maggiore a ritirare il segno di presentarsi al prefetto dell'Albergo.

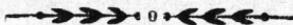
Il numero dei letti assegnati dal fondatore venne in seguito accresciuto a norma dei mezzi e della frequenza delle persone che vi facevano capo: verso la metà del secolo decimo settimo erano sei.

In quanto poi alla elemosina ai poveri prescritta da Anselmo Temacoldo, quantunque vi fosse una dispensa dai papi concessa ai vari ospedali concentrati nel maggiore, per gli enormi carichi a cui dovette sottostare, tuttavia questa elemosina, di quando in quando, veniva ancor dispensata dai deputati dell'ospedal grande.

Defendente Lodi ci rende noto che, allo scopo di avvisare i passeggeri e i pellegrini, si leggeva sulla facciata dell'ospizio, sotto l'immagine di S. Giacomo che offeriva a Gesù Cristo ed a Maria Vergine i pellegrini, i versi:

*Hoc lare ne trivijs hospes pernoctet egenus  
Principis hospitij provida cura cavet (1).*

GIOVANNI AGNELLI.



---

(1) Defendente Lodi. — Manoscritti degli ospedali del lodigiano, nella Biblioteca Comunale di Lodi.

## LUOGHI PERDUTI

---

### La Corte di Ronco

Il Signor Luigi Schiaparelli pubblica nell'*Archivio Storico Lombardo* (1 Marzo 1900) un importante documento di Re Berengario (Anno 911-915) il quale donava, ad istanza di Bertilla regina, e di Odone, la corte di Ronco nel Comitato Lodigiano, e il mercato di Vimercate al Conte Grimaldo. L'autore dice che questo Conte Grimaldo ricorre come tale nei diplomi Berengariani dal 911 al 921: ma non spende parole per identificare questa località, già molto importante, ed ora pressochè dimenticata. Io trascrivo questo documento regale, facendolo poi seguire da altre notizie riflettenti la storia di quella località.

« In nomine sancte et individue trinitatis. Berengarius divina favente clementia rex. Nouerit omnium fidelium sancte Dei ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum (industria) Berchtilam dilectissimam coniuge nostrique (regni) consortem nec non ed Odonem illustrem virum dilectumque fidelem nostrum suppliciter nostram exorasse clementiam quatenus quandam curtem que nominatur Runco, pertinentem de comitatu Laudensi sitam in eodem comitatu adiacentem iuxta fluvium qui dicitur Brembio non longe a fluvio Lambro cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis

nec non et Petrum servus (*sic*) eiusdem comitatus qui in ipsa curte habitare videtur, filium quondam Laudoni de Vico Antoniano cum uxore et filiis ac filiabus suis seu quicquid ad comitatum Laudensem pertinet de mercato quod dicitur de Vicomercatum cum teloneo vel censu aut redibitionibus cum omni curatura sua et terram que ad eundem mercatum aliquo modo pertinet simul cum mansionibus et omnibus ad se pertinentibus Grimaldo glorioso comiti jure proprietario concedere dignemur. Quorum precibus acclinati, prenomina cortem Runcum cum tota domo cultili sui omnibusque masseritiis atque familiis utriusque sexus, servis et ancillis, aldionibus et aldianis, casis videlicet, terris, vineis, campis, pratis, silvis, pascuis, salatis, sationibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus una cum prenominato Petro servus (*sic*) eiusdem comitatus, qui ibidem habitare videtur, seu quicquid ab eundem comitatum pertinere dinoscitur de mercato quod dicitur de Vicomercato cum teloneo, districtionibus, reddibitionibus atque censu seu cum omni curatura sua et terra ac mansionibus exinde iuste et legaliter pertinentibus iam dicto Grimaldo comiti in integrum presenti auctoritate concedimus et largimur et de nostra potestate in suam potestatem transfundimus atque donamus ad abendum, tenendum, vendendum commutandum et quicquid voluerit facendum, omnis potestatis contradictione remota. Si quis ergo hoc nostre concessionis preceptum infringere vel violare quandoque temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras XL... medietatem Kamere nostre et medietatem predicto Grimaldo vel cui ipse habere concesserit vel statuerit. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter sigillari iussimus ».

L'ubicazione della località della Corte di Ronco è indicata nel documento, cioè era in prossimità del fiumicello Brembio, ora Brembiolo, e del fiume Lambro, che anticamente, e fino sullo scorcio del secolo decimoterzo metteva

foce nel Po molto al disotto di Piacenza. Ora gran tratto del letto dell' antico Lambro tra Orio e l'antico confluente è occupato dalla Mortizza che riceve tutte le acque scolaticcie del basso lodigiano da Orio fino in quel di Mezzana Casati. Nel documento non è accennato che nella Corte di Ronco esistesse un castello: ma per la posizione sua sul Lambro e sopra l'antica strada che rimontando il terrazzo padano conduceva a Lodi ed a Pavia, questo Castello che si trova menzionato nelle carte posteriori, dovette ben presto essere stato eretto: anzi dal vedere che ai tempi di Berengario molti di questi fortilizi vennero costrutti col consenso dello stesso re onde opporsi agli Ungheri, credo non dilungarmi dal vero asserendo che il Conte Grimaldo, tanto beneviso al re, assunta la Corte di Ronco, abbia poco dopo, stante l'imminente irruzione di quei barbari, ottenuto facoltà di erigervi il castello.

La proprietà della corte di Ronco passò più tardo nei Vescovi di Lodi, che ne investirono i privati. Così da un autografo dell'Archivio Vescovile di Lodi, del 2 Febbraio 1184 risulta che un Guidotto Malberto, già infeudato dai Vescovi di Lodi di alcuni beni situati nella Corte di Ronco, vi rinuncia nelle mani di Alberico II vescovo di Lodi, unitamente ad un campo nelle adiacenze del Lambrello (1). Da un altro autografo dello stesso Archivio, del 9 Dicembre 1188 appare che Alberico II, vescovo, cede a Ugone Cornesano e al prete Bellebuono di Codogno le sue ragioni di fitto annuale sulle corti di Ronco e di Codogno a lui dovuto da Musso Biliano e altri (2). L'8 Gennajo 1311, Arrigo VII di Lussemburgo, imperatore, riconferma ad Egidio Vescovo di Lodi l'investitura di parecchie corti e di parecchi castelli, tra cui il *castro runchi el aqua Lambri sicut tenet ipsa curtis ex utraque parte* (3).

(1) Codice Laudense, Parte 2.<sup>a</sup> N. 108.

(2) Codice Laudense, Parte 2.<sup>a</sup> N. 138.

(3) Codice Laudense, Parte 2.<sup>a</sup> N. 452.

In seguito, cessata l'importanza del Castello per la deviazione dell'acqua del Lambro in Po a Corte S. Andrea, il luogo tenne il nome di Ronco, ed il castello, abbandonato, inservibile e cadente, si chiamò *Castellario*, nome comunissimo di simili costruzioni abbandonate e cadenti. Il Vescovo di Lodi però tenne sempre questo luogo dal quale cavava Lire 900 annue di affitto con venti capponi. Durante il lungo vescovado di Carlo Pallavicini (1456-1498) vennero dallo stesso prelato concentrate nel luogo di Ronco molti altri beni a mezzo di cambi e altri acquisti, per cui la località, diventata nucleo di un vasto tenimento, si appellò anche col nome di *Fittarezza*. L'anno 1483 il Pallavicino investì di questi beni un Giovanni Francesco Facino, milanese, con patto che detto Facino potesse esimersi dal canone di L. 900 cedendo alla mensa vescovile di Lodi altri beni equivalenti: l'anno 1492 infatti si venne al cambio, per il quale il vescovo di Lodi ebbe i beni di Mangialuppo, poi Branduzzo pavese, il Guado delle Fontane, e pertiche 505 situate nel territorio di Pollarano, Modignano, Ronco Marzo e Isola Balba, tutti livellati per L. 900 e 20 capponi a Gasparino Casati (1).

Il nome attuale di *Regina Fittarezza* proviene a questa località dalla *strada regina* che vi passava, e vi passa tuttora: solo che anticamente l'abitazione era in prossimità dell'antico Lambro, mentre nei primordi del secolo decimo sesto venne abbandonata e fu eretto un nuovo grande cascinale, che è il presente, un po' più a monte dell'antico. Infatti nella Carta, delineata per ordine del duca di Parma Ranuccio Farnese l'anno 1582 dall'ingegnere Bolzoni, sono

---

(1) Ciò risulta da numerose carte nell'Archivio della Mensa Vescovile di Lodi, riassunte nell'Inventario Manoscritto di Giacomo Antonio Porro, compilato sullo scorcio del secolo decimo settimo.

---

segnate due *Fittaritie*, la *vetus* sulla sinistra dell' antico Lambro, e l'altra più in su, dette la prima *Fitaritia Vetus Illustrissimo Co. Io. Baptistae Stanga*; e la seconda *Villa Fittaritia nova. Co. Io. Bapt. Stanghae Cremonen. in spiritualibus sub cura Guardamiliij agri Laudensis.*

Per mancanza assoluta di documenti, avendo in seguito fatto parte dei territori di Piacenza, non possiamo fornire ulteriori notizie. Sappiamo che questo feudo l' anno 1666 venne conferito ai Casnedi; che in seguito fu feudo dei conti della Somaglia, e che ora è proprietà della casa Crivelli.

GIOVANNI AGNELLI



## DOCUMENTI DEL SECOLO XV

### riguardanti località del Basso Lodigiano

---

Tra i molti manoscritti legati a questa nostra Biblioteca Comunale da Alessandro Riccardi, crediamo utile pubblicare i seguenti tuttora inediti, e che senza dubbio contribuiscono a gettare un poco di luce sulla storia di quella plaga del nostro territorio lungo la sinistra del Po, tra il Lambro e la strada che da Lodi mette a Piacenza. Nei numeri seguenti a questo fascicolo riporteremo altri documenti di quel tempo riflettenti località situate tra la strada Piacentina, l'Adda e il Po.

*La Direzione.*

. . . . Cum anno prox.<sup>o</sup> praeterito MCCCCLX nono Ind.<sup>o</sup> secunda die veneris trigesimo mensis Decembris praelibatus Ill. D. Galeaz M.<sup>a</sup> Dux dederit et concesserit praefato Comiti Alberto Scoto coram ipso Domino Duce flexis genibus constituto stipulanti et recipienti pro se suisque filiis et descendentibus masculis et legiptimis et de legiptimo matrimonio, lineaque masculina natis et nascituris in feudum rectum verum, antiquum paternum, avitum pro avitum, honorabile et gentile ac iure etc. etc. ac in titulum et nomine comitatus recti veri publici solemnitis et honorabilis praedictam terram et locum Fombii diocesis et districtus Civitatis Placentiae cum omnibus et singulis eius territorio finibus et pertinentiis ac mero et mixto imperio gladii potestate et omnimoda jurisdictione ita tamen quod non in-

telligerentur infeudata aliqua bona allodialia ipsius Comitis Alberti ac salvo praelibato Ill.<sup>o</sup> Domino et Duci eiusque filiis et successoribus jure superioritatis, etc. nec non reservatis Gabella salis et datis mercantiae Gualdorum et ferraritiae ac taxis equorum et logiamentis gentium armigerarum et stipendiatorum suorum ut latius publico constat Instr.<sup>o</sup> tradito et rogato per Cristoforum de Cambiagio Marcum Trottum Iohannem Molum de Belinzona notarios publicos et ducales cancellarios.

Modo idem D. Galeaz M.<sup>a</sup> Dux et D. Bona Ducissa pro se se et D. Ioh.<sup>o</sup> Galeaz Maria eorum primogenito et aliis deinceps haeredibus et successoribus suis, tenore ec. ec. confirmaverunt et confirmant de novo ipsum Comitem Albertum Scotum pro se suisque filiis etc. investiverunt in feudum rectum, verum etc. ac iure recti etc. de pred.<sup>a</sup> terra et loco Fombii juribusque et pertinentiis suis cum eisdem separatione meri et mixti imperii etc. intratis, redditibus et emolumentis, immunitatibus, reservationibus, clausulis etc. etc. Renuntiantes etc.

Praefatus Comes Albertus rogavit et rogat per nos Christoforum de Cambiagio et Ioh. Antonium de Girardis notarios pub.: et ducales cancellarios.

Nell' Ist.<sup>o</sup> 1469, 30 Dicembre, anzicitato si legge:

. . . . terram et locum Fombii diocesis et districtus Civitatis Placentiae cum omnibus suis juribus et jurisdictionibus honorantiis hominibus et pertinentiis actionibus, honoribus privilegiis etc. quibuscumque dictis terrae et loco spectantibus et quae eidem Ill.<sup>o</sup> D. Duci hactenus pertinere ac de praesenti spectant jure domini etc. de facto seu consuetudine totaliter separavit et liberavit etc. a civitate et districtu Placentiae et ab omni eius vel eorum jurisd.<sup>o</sup> imperio etc.

Instituit ecc. ita et taliter ut dicta terra cum territorio et pertinentiis suis dicatur *locus propriis novi et veri comitatus*.

In Nomine Domini. Amen. Anno a Nativitate eiusdem Millesimo, quadricentessimo, sexagesimo, secundo. Indicione decima, die primo Mensis Aprilis, hora vesperarum:

In terra cugnoli videlicet in castro Vignalis dictae

terrae Ibique in mei Notarj et Testium infrascriptorum praesentia Magnificus Vir dominus Johannes de Fedricis filius quondam Magnifici et potentis Viri Domini Stephani dicti Todeschini omni jure via modo causa et forma quibus melius et validius potuit et potest dedit concessit et locavit ac dat concedit et locat ac investivit et investit ad futurum et nomine ficti Strenuum Virum dominum Johannem de Diano dictum Vicino ducali Squadrerio filius quondam domini Francisci et Guillelmum de Conteriis dictum clericum filius quondam Martini huius loci Orii episcopatus Laude ibi praesentes stipulantes ac recipientes a kalendis martii proxime praeteriti usque ad septem annos proxime futuros nominative de pasculis et jurisdictione pasculandi cum bestiis cuiuscumque maneriei sive in infrascriptis proprietatibus et bonis tam boschivis quam cultivis prefacti domini Joannis sitis et jacentibus de ultra Lambrum (1) videlicet primo in possessione Cantonate et guerriate simul se tenantibus quomodo et non aliter sit sita et jacente ut supra, cui coheret ab una parte videlicet a mane Strata Mediolanensis in parte, et in parte ecclesia maior mediolani et in parte illi de Griaghis a meridie flumen lambri prefacti domini Johannis a sero et a nulla hora dictum flumen Lambri Item in possessione de la minuta (2) quantaquaque sit sita et jacente de ultra lambrum (3) ut supra cui coheret ab una parte usque a mane infrascriptus dominus Johannes pro dossis de zenero mediante Strata mediolanensi, a meridie flumen lambri a sero praefactus dominus pro dossis de zenero mediante strata mediolanensi a meridie flumen lambri a sero prefactus dominus Joannes pro possessione de la Cantonata et a nulla hora idem dominus Joseph pro possessione supra dicta. Item in valle colonnarum (4) quantaquaque sit sita et jacenti ut supra cui coheret videlicet a mane prefactus dominus Johannes pro dossis de Zenevero mediante Strata suprascripta Mediolanensi, a meridie flumen lambri a sero et a nulla hora prefactus dominus Johannes

(1) Rispetto a Chignolo, dunque ad est del Lambro.

(2) Sotto Somaglia.

(3) Infatti rispetto a Chignolo la Minuta, essendo a nord di Lambro, era *ultra Lambrum*.

(4) Delle colonne ?

pro sua possessione Cantonate (1). Item de dössis de Zenevero et bosco grosso videlicet pro illis juribus que habet prefactus dominus Johannes in dictis dössis et boscho grosso, quantaquaque sint et non aliter sitae et jacentes, utsupra cui coheret a mane morticia, a meridie flumen Lambri, a sero prefactus dominus Joannes et a nulla hora Strata Mediolanensis. Sive ibi alie vel aliter sint vel fuerint aut esse consueverint coherentie veriores. Et quasquidem proprietates et pascula et bona suprascripta ut supra eisdem domino, Johannes et Guillelmus investitis ipsi dominus Johannes et Guillelmus fuerunt confessis sponte habere pro consignato et esse ad possessum, nomine prefacti domini Johannis de Fedricis. Eo modo et forma prefactus dominus Johannes fecit et facit hanc presentem Investituram et locationem dicto domino Johanni et Guglielmo de predictis superius investitis quod ipsis dominus Johannes et Guillelmus heredisque et successores sui durante presenti locatione et Investitura predicta habeant et teneant gaudeant possideant et quasi de eis faciant et disponant quidquid voluerint more tamen aliorum bonorum fictabilium meliorando bonificando et non pejorando . . . . . Et ita prefactus dominus Johannes de Fedricis promissit . . . . . domino Johanni et Guillelmo ibi presentibus . . . . . adimplere . . . . . dominus Johannes et Guillelmus pro se se suosque heredes et successores . . . . . conveniunt prefacto domino Johanni ibi presenti stipulanti et recipienti dare et solver omni anno durante presenti investitura ut supra in dictis kalendis martii incipiendo in rateum florenos centum . . . . . primo quod suprascriptus dominus et Guillelmus possint et valeant incidere omnia ligna que sunt in possessione minute et de ipsis lignis disponere pro eorum libito voluntate et que sunt infra dictas coherentias, videlicet a mane Strata mediolanensis a meridie flumen lambri a sero prefactus dominus Johannes pro possessione cantonate et guerriate et a nulla hora (nord) idem dominus Johannes, pro possessione dössorum et rovesellorum incipiendo a fossato qui vadit in flumine lambri ita et taliter quod

---

(1) Dunque questa Cantonata è proprio quella presso la Minuta e Castelnovo di Roncaglia nel territorio di S. Cristina nel piacentino (1371 ecc.)? Certo era presso il Bollo, essendo a sera della Minuta.

sit in ellectione ipsorum fictabilium incidere omnia lignamina et rongare si eisdem placuerit . . . . . possint et valleant incidere omnia ligna in boschis Grosa utsupra eisdem investitis pro illis juribus que habet prefactus dominus Johannes et de illis lignis disponere pro eorum libera voluntate . . . . . Item quod prefactus dominus Johannes, de fedricis possit et valleat absque aliqua condicione et molestia ipsorum domini Johannis et servilli ronchare seu ronchari facere in dossis de roncelis vel in aliis partibus superios predictis possessionibus utsupra eisdem domino Johanni et Guillelmo investitis ubi placuerit . . . . . Item quod suprascripti fictabiles possint tum cum licentia prefacti domini Johannis de Fedricis et non aliter facere seu fieri facere cassamentum unum et capsinam unam de lapidibus et coptura caporum . . . . . Item fictabile teneantur et ita promisserunt domino Johanni de Fedricis exbursare libras ducentum imperiales pro subsidio presentis locationis . . . . . Ego Johannes Antonius de Butigelis publicus papiensis imperialique auctoritate notarius hanc chartam scripsi . . . . .

1464 - 27 Settembre

In loco de Sacto Martino prope Somaliam in domo Bart. de Cavatiis, presentibus Johanne de la ecclexia provixionato ducali et Georgio de Zeni de papia ambobus habitantibus ibidem, e Magistro Johanne de Galarate habitatore Somalie, . . . . . Ibi ven. dominum presbiter Antonius de Bergognonis et Pinus de Susciano habitantibus in Castri Sancti Johanni epis. plac. procuratores Arduyni de locarni alias habitantes loci de la Somalia, et nunc hab. castri Sanct Joh. — Investiunt ad fictum ad annos sex Bartol. de Cavatiis Comitum Somalee, nunc habitantem in loco S. Martini, de petia una terrae de veteribus vitibus, per. 15, in terr.<sup>o</sup> Somalie ubi dicitur in Montecucho cui coheret strata qua itur a Somalia ad Caxale, strata qua itur in Caregio (e dai beni Cavazzi) — Item de petia terre per. 35 in terr.<sup>o</sup> Somalie ad Albarelos cui coheret strata regine, strata costarum, (i beni di S. Maria di Monte Oldrato, e dei beni Cavazzo, per 12 lire imp.).

(Rag. Molla — Pergam. aut. ined. Arch. Somaglia).

1469 die 30 Decembris — Dux Galeaz Maria Infeudam... comiti Alberto Scotto filio quondam Domini Gregorii locum terram et castrum Fombii episcopatus Placentiae cum separatione etc. exemptionibus etc. cum reservatione superioritatis et datis merchantiae etc. per instrumentum rogatum per Dominum Christoforum de Cambiagio secretarium signatum Cichus.

1481 Ultimo Decembris, Dux Johannes Galeaz cum licentia Ducis patruī Ludovici recognovit et investivit de dicto loco Fombii, (quo in loco adsunt prata quae irrigantur ex aquis sortivis opere etc.). Magnificum equitem Auratum Dominum Johannem Jacobum de Trivultio procuratorem Comitis Troyli et Hectoris filii quondam Comitis Alberti.

1470 die 18 Octobris Dux Galeaz sive eius procuratores fecerunt venditionem de exemptionibus ac imbotaturis nec non de datio panis vini et carnum pro duobus hospitiiis, in locis Casalegii et Coste episcopatus Placentiae una cum infeudatione Domino Comiti Alberto Scotto filio quondam Domini Gregorii pro pretio librarum 1505 solidorum 12 denariorum 6.

Postea successive per alios procuratores prefati Ducis qui retracserunt venditiones ante factas ab octo libris in sex. Factum et conclusum fuit quod prefatus comes Albertus pro dicta venditione Casalegii et Coste solveret alias libras 505 solidos 4 denarios 2, pro completa solutione, et sic solvit Domino Antoniolo Angusole Thexaurario tunc ducali.

1481 ultimo Decembris, Dux Johannes Galeaz cum licentia Ducis Ludovici patruī facit primo mentionem venditionis exemptionis imbotaturarum ac duorum hospitiorum in locis Casalegii et Coste facte die 3 Octobris 1466 et de renovatione homagii et fidelitatis in Ducem Galeaz et Bonam postea Ducissae Bonae memoriae 1477, etc. — Rogatum per Johannem Antonium de Girardis, B. Calchus.

In quibus bonus adsunt molandinum et prata pro usu quorum utitur ex aqua Trebiae empte.

Item habet portum super Trebiam redditus librarum 40 in anno.

1475 Dux Galeaz constituit procuratorem et mandatarium suum Dominem Fabritium Elphiteum secretarium etc., cum facultate de licentia vendendi et alienandi loca et castra Barzii et gravaghi pro pretio ducatorum 1300 auri, que loca et bona fuerant Tristani et Joannis fratrum et filiorum quondam Bartholomei Scotti confiscata per demerita etc. Cum reservatione tamen datiorum imbotaturarum ac panis vini et carniurn pro Camera.

1475 die 19 Januarii, suprascriptus Ducalis mandatarius fecit venditionem prefato Domino Comiti Alberto ut supra pretio ut supra, pro quo pretio iam thesaurarius generalis erat cautus ex duobus terminis constitutis videlicet in pasce resurrectionis proxima Ducatos mille et ad Calendas Augusti proxima trecentos ducatos.

Adest confirmatio Christianissimi Reegis Ludovicis et Christianissimi Regis Franciscii.

Adsunt etiam litterae Illustris Domini Generalis Normandiae pro conservatione dictorum Comitum absolutio-nibus subsidiorum etc.

(R. Arch. di Slatò, Milano, Acque, *Trebbia Fiume* —  
Porto vicino a Piacenza 1535 .

Joannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux mediolani etc. Papiæ, Angleriaeq; Comes, ac Genuæ, et Cremonæ Dominus; ob inundationes; atque; excrementa fluminis Padi sepe numero, contingit, ut loca finitima sit a inter Orium, et Fumbium, tam agri Laudensi, quam Placentini iacturam, non levem accipiant: cui, ut occuratur, convene-runt accolæ, sicut accepimus, de reparando, et muniendo suis sumptibus agere fluminis Padi, ubi eorum inter est, quo alvem egredi nequeat. Verum cum ad opus perficiendum Praesidis alicuius auctoritate Indigeant. Nos eorum consilia, ut sunt bona, et utilia non modo approbantes, sed et ad-iuvare cupientes, Nobilem virum Joannem Mathæum de Grecis familiarem nostrum, cuius probitati Industriae, ac Virtuti, omni ex parte confidimus, officialem nostrum fa-cimus, constituimus, et creamus super reparatione ageris fluminis Padi ob inde faciendâ: Ei ius, et potestatem fa-cientes pecunias ad sumptus faciendos necessarias ab com-munibus, et hominibus sitis inter Orium, et Fumbium, tam

in agro Laudensi, quam Placentino sicut, per eos, qui cum ipso officiali propterea deputabuntur, taxatae fuerint exigendi, inobedientes ad solutionem compellendi, exactas sicut opus, fuerit Impendendi, et reliquia omnia percipiendi, ac mandandi communibus, et hominibus locorum, et communium ut supra sitorum quae necessaria pro eius ageris reparatione utilia, et necessaria esse iudicaverit; quibus Communibus, et hominibus iniungimus, et iubemus, ut nominato Io. Mathaeo circum praedicta pareant, et obediant, ut quibus opus tamen salubre, et bonum facilius efficiatur: Mandamus Commissariis, Potestatibus, et ceteris officialibus, nec non feudatariis nostris, tam urbis Placentiae quam Laudae, ut nominato officiali nostro in praedictis, et ab eis dependentibus auxilium praestent, et favorem sicut opus, et ab eo fuerint requisiti. Dat. Mediolani sub fide nostri sigilli die tertia Maij 1486.

Subscript. B. Calchus.

Et sigillat. etc. a tergo registratae in fol. 128.

MCCCCLXXXIIJ dei XXVIIJ octobris

In Arce porte Jovis Mediolani coram Magnifico et prestant equiti Domino Bartolomeo Calcho Ducali primo secretario et in presentia Johannis Baptiste dicti Compa de Vicecomitibus et Leonardi de Sexto qui ibidem compaerunt in executione litterarum ducalium eis emanatorum vigore ordinationis facte per Ill.mo Dom. Ludovicum Mariam Sfortiam Vicecomitem ducem Barri etc. pro nobis abbacie Sancti Petri de Laude veteri sitis in loco et territorio de Orio alios in empitheosim locatis certis de rebughis ex quibus nonnulla detinetur bona . . . . . *omissis*.

(Famiglie - Stanga).

## NOTIZIE VARIE

---

**Papa Pio VI nel Lodigiano.** — Da un foglio volante riportiamo le seguenti notizie ricavate dal *Diario del Viaggio di Pio VI dalla sua partenza da Roma fino al giorno della sua morte, scritto fedelmente da un domestico del suo seguito.* « Il Santo Padre che fin dal 1 Aprile (1799) trovavasi a Parma, dopo siffatti movimenti di guerra, fu fatto di là partire la mattina del giorno 13 e li 15 pernottò a S. Lazaro fuori di Piacenza. La mattina del 16, girando all'intorno delle mura di quella città, passò il Po sopra il ponte di barche ivi costruito diriggendosi verso Lodi, quando fatte poche miglia, cioè gionti al ponte di pietra sul Brembiolo vicino a Fombio, si riscontrò in un centinaio e più d'uomini di cavalleria francese, il cui comandante intimò pure al S. Padre ed alla comitiva di dover retrocedere. Da alcuni si addusse il pretesto di essere calata l'acqua della Trebbia, che era valicabile; ma ognuno conobbe invece che si fece retrocedere l'augusto personaggio per dubbio che, facendo il viaggio di Lodi, non si arriechiasse di perderlo coll'incappare negli Austriaci che con sommo contento di tutta Italia l'avrebbero liberato dalle loro mani. Seguì perciò il ritorno di S. S. a Piacenza non più col giro fuori delle mura ma per mezzo alla città tra i replicati evviva di un numeroso popolo che lo vide tornar al collegio suddetto di S. Lazzaro alle ore 10 della mattina. Non ostante però la premura del comandante francese che esigeva a tutta forza la partenza del Papa verso il Piemonte,

in quel giorno stesso fu sospesa fino alle tre ore dopo la mezzanotte del 17 in cui fatto montare il Santo Padre in carrozza al lume di fiaccole, attorniato dai Signori della Missione afflitti per tale partenza, e duplicate le guardie di cavalleria, dopo aver transitati alcuni sobborghi di Piacenza, e passato sopra sei barche il torrente Trebbia alquanto pericoloso, si pose in cammino verso Castel San Giovanni, ove giunse alle ore 10 della mattina del 18; indi continuò il suo Viaggio fino a Torino ».

Da altro foglietto ricaviamo: « Marzo 1799. Pio VI procedente dalla Certosa di Firenze e diretto in Francia per la via di Milano, giunge in questa sera a pernottare a S. Lazzaro presso Piacenza: la mattina seguente passa il Po e giunge fino al Foppone di Fombio: il suo convoglio lo precedeva e già avviavasi verso Casale quando l'arrivo inaspettato di un ufficiale a cavallo fece tornare indietro il Papa col suo seguito verso le ore 10 del mattino, e ripassato il Po si voleva condurlo verso la Trebbia per la strada esterna di circonvallazione della città; ma accortosi il popolo Piacentino non lo permise e lo fece ritornare in città: pernottò di nuovo a S. Lazzaro, ed alle 3 dopo mezzanotte fu fatto partire verso Castel San Giovanni senza che niuno se lo aspettasse ».

**Maestri d'arte italiani in Lione dal XV al XVII secolo** è il tema di un Rapporto del Cavaliere E. Chicco regio console generale d'Italia in Lione. Il trasferimento della sede pontificia in Avignone, la protezione dei duchi di Borgogna della casa di Valois verso gli artisti italiani, e la forte corrente d'immigrazione verificatasi in Francia per cagione delle campagne di Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I furono certamente la causa per la quale in Francia, e in Lione particolarmente l'influenza dei maestri

e degli artisti italiani fu preponderante specialmente nel cinquecento.

Nella lunga lista di italiani dei quali vi ha traccia negli archivi di Lione notiamo con compiacenza il nome di un nostro concittadino, di famiglia affatto dimenticata: *Della Voga Stefano*, da Lodi, cesellatore ed armajuolo, dal 1466 al 1470 (Illus. Pop. 1900, N. 8).

Nell'*Ateneo Veneto* (Marzo-Aprile 1900) Luigi Andrich dà un cenno dello studio di Alessandro Lattes su *La Campana serale nei Secoli XIII e XIV secondo gli statuti delle città italiane*. « L'autore, scrive l'Andrich, studia con la nota scrupolosa esattezza l'uso di suonare ogni sera la campana del comune per annunciare il principio della notte legale. Uso generale in Italia, escluso forse il Napolitano, nei secoli XIII e XIV, e che è uno dei provvedimenti municipali a tutela della sicurezza pubblica; perchè dopo il suono di questa campana nessuno può star più fuori di casa; i tavernieri devono chiudere le vendite di vino al minuto, donde i vari nomi dati a questo suono vespertino.

« Osserviamo all'Autore questo solo: Lo Statuto dei Calzolari di Lodi imponendo di cessare al suono della campana serale il lavoro nelle viglie delle feste, non è ispirato probabilmente ad altro che alla consuetudine germanica di computare i giorni dal numero delle notti, per cui il giorno di festa e il conseguente riposo festivo incominciano dalla sera del dì della vigilia ».

**Gaetano Landriani**, nato in Milano il 15 Maggio 1837. Architetto, Professore nella Regia Accademia di belle arti in Milano, morto ivi il 21 Aprile 1899, era chiamato a Lodi a « riferire sovra alcuni lavori occorrenti in S. Lorenzo, alla « cripta del Duomo, ed al fianco della chiesa di S. Fran-

« cesco, il quale ultimo incarico gli offrì argomento per  
« un diligentissimo lavoro grafico, che rimarrà come mo-  
« dello di uno studio coscienzioso di restauro ».

(*Archivio Storico Lombardo*, Serie terza, Fasc. XXII -  
30 Giugno 1899 - Anno XXVI, pag. 478).

Il Periodico *l'Universo* N. 23, 1899, 15 dicembre :  
parlando di Viaggiatori italiani, nomina Alessandro Lodi  
morto nel 1648. Era Cavaliere di Santo Stefano, e fratello  
di Defedente, Canonico, erudito storico lodigiano.

Nel *Bullettino* della Società Storica Savonese, il Mag-  
giore Vittorio Poggi, parlando delle Fortificazioni di Savona  
(1215, 1473, 1476) scrive : « Costruttore del Castello fu Al-  
berto d'Albisola, e da documenti dell'Archivio Milanese ri-  
levasi che Bartolomeo da Comazzo ingegnere lodigiano si Be  
trovava in Savona nel 1473 a fine di eseguire i lavori da  
lui proposti per la darsena e lo sperone, e al medesimo  
intento vi tornò nel 1476, anno in cui fu anche alla  
Spezia ». (*Arch. Stor. Lomb.* 31 Marzo 1900, pag. 188).

**Simone da Lodi**, ingegnere; è incaricato dal duca  
di Milano di costruire il naviglio dal Castello di Milano  
sino al Naviglio Grande - 1 Giugno 1473.

(Arch. di Stato di Milano - Voce *Acque* Cart. 962 -  
accennato nel lavoro eruditissimo dell'Avv. Francesco Ca-  
gnola sulle Acque della Martesana e altre derivazioni dal-  
l'Adda, studio che presto vedrà la luce).

Sopra un antico Petrarca acquistato in seguito per la  
Biblioteca Triulziana - Milano, si trovano scritte le seguenti  
notizie.

« Magnifico cha valiere aviso vostra signoria come li  
nemici sono a campo a pavia e la voleno battere et merco-  
ledì li volieno dar la salto et stati atenta per donarli soc-

corso sel farà de bisogno non altro a vostra signoria mi ricomando

El vostro bon frateło  
 Oliverio Albanese  
 die 23 Zugno Anno 1529 ».

Margherita Prevedona  
 Zaneso de Verona  
 Zeromina Beza  
 Pedro Barbazo  
 Zano Alberto

Santi simo pater domando gracia a vostra Santità me voglia far gracia del mio carissimo Fratel Petro Antonio Ivazo che habita a Santo Colombano.

El vostro bon servitor Oli-  
 viero de Ferrari deto De  
 Albanensi data in Lode  
 adi 23 del mese di Zugno  
 anno 1529.

Magnifico et amantissimo quanto fratello, io ve avviso come sono stato assallato da certi vostri inimici pensando che io fosse voi, si che io ve volio pregare che guardati come voi andati et che non lo tenite da beffa, perchè ve trovereste ingannato et però stati alerta.

Oliviero Albanese  
 Dati a di 5 di Marzo 1529  
 in la Vesinanza di S. Blasio.

Memoria come el puto de don Chalisto nasete in venerdì a hore 23 adì 21 de aprile 1536.

**Visita al Corpo di S. Bassiano** (Nota di Francesco de' Quaresmi). « A dì 21 novembre 1583 fu fatto la Vi-

sita dil sanctissimo corpo di Santo Bassano patrono dilla nostra città di Lode in domo, in confessione dal Reverendissimo monsignor il Signor Francesco Bosso Veschovo di Vigevano (1) et Visitor apostolico dilla città di Lode et se li andeste in processione con grandi lumieri comenzando in prima li magnifici Signori Deputati di detta Scolla, et poi il detto signor Visitor insieme con tutti li pretti dil domo et vi era tanto concorso di populo che non si potè alhora vedere a pena sollo da tutti li pretti per la grande confusione dil Populo; poij a una hora notte di detto giorno si apritte anchora detta cassa di marmore sopra feratta con otto giave et si lassò vedere dal populo sino a hore treij di notte e vi era tanta gente che a pena si potesse intrare et si ritrovette la memoria in detta cassa di marmore dove dice Santo Bassano essere morto già si fanno millecento sessantuno (2). Et io era ministro indeguo allora di quello altare come uno di detti Deputati, et le dette giave si consegnorono doij alla magnifica Comunità, una al Capitolo dil domo, una al reverendissimo Monsignor Vescovo, et doi alli magnifici signori priori di la detta nostra Scolla di Santo Bassano » (3).

**Macchina per far scrivere i ciechi** di GIOVANNI BATTISTA MARCHESI *di Lodi*. Nell'appendice alla *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema* 10 Marzo 1849, leggesi la seguente notizia.

« L'arte meccanica che in questo secolo fece di straordinari progressi e meritò bene della società giovandole con assai utili ritrovamenti, volse altresì sue cure a sollievo di quelli infelici che privi fin dal loro nascere del più nobile senso di cui è fornita umana creatura, non sanno da sè qual mezzo adoperare onde tramandare ad altri i propri

---

(1) Era vescovo di Novara.

(2) Il conto non torna.

(3) E le altre due? — perchè erano otto, come si è detto.

pensamenti. Per sì pietoso ufficio, come ognuno sa, trovò modo di sopperire al difetto di vista nei ciechi coll'aiuto del tatto in essi finissimo, costruendo non solo un apposito alfabeto a rilievo pel quale essi apprendessero a leggere, ma eziandio una macchina che mirabilmente valesse ad istruirli anche nello scrivere di che ne fanno gratissima prova i noti istituti dei ciechi di Milano, di Parigi, di Padova e di altre illustri città d'Europa, dove raccolti i miseri vengono con questo mezzo educati a tale civiltà da pareggiare quelli che non sono colpiti da tale sventura.

Ora anche la nostra Lodi accoglie nel signor Giovanni Battista Marchesi un valente cultore di questa utile e benefica arte, poscia che egli, già abbastanza noto e lodato come autore di eccellenti strumenti musicali, e di altri lavori di intagli di finissimo studio, nell'ottobre prossimo passato concepiva tutto da sè il pensiero di costruire una macchina per la quale anche un cieco dalla nascita potesse istruirsi nello scrivere con tutta facilità i suoi pensieri senza il bisogno d'alcun altro sussidio.

Compiuta l'ingegnosa macchinetta dal sullodato artista, veniva poi acquistata dal signor cavaliere nobile Guido Provasi, e per essa alle prime spiegazioni del meccanismo la di lui giovinetta figlia cieca poteva vergare un gentilissimo foglio per l'egregio signor Michele Barozzi benemerito fondatore dell'Istituto dei ciechi di Milano, il quale meravigliato dell'esattezza della nuova macchina scriveva al suddetto signor Cavaliere le seguenti parole che troviamo giusto render pubbliche a ben meritata lode dell'artista.

« La prego, signor cavaliere, di fare le mie congratulazioni al bravo meccanico signor Marchesi, il quale ha saputo costruire la sua macchina in modo da evitare nella scrittura i difetti che si producono nelle mie, e lo assicuri che coglierò di buon grado la prima opportuna occasione onde farla conoscere a Parigi trasmettendovi la meravigliosa lettera di Mariettina ».

## CESARE VIGNATI

---

Nacque in Lodi il 14 Settembre 1814 da Giuseppe e Margherita Rognoni. Fatti i primi studi in patria, entrò nel Seminario di Milano ove attese alla Teologia; quindi, ricevuti gli ordini sacri, ritornò alla città nativa, ove attese lungamente alla redazione della *Gazzetta di Lodi e Crema*, scrivendovi di ogni cosa, massime su ciò che concerne le lettere, le arti e la storia cittadina.

Fu professore approvato dal Governo nelle Classi di Umanità del Seminario Vescovile di Lodi dal 1843 al 1847; quindi catechista supplente per le scuole elementari maschili superiori il 17 Aprile 1847 e titolare dal 1 Marzo 1848.

In questi anni, dirò col sommo nostro Poeta, incominciò a radunare le frondi sparse della storia lodigiana, a studiare e a ordinare ed illustrare i monumenti cittadini, e prima parte delle sue fatiche furon le *Storie Lodigiane* pubblicate nel 1847; storie che arrivano fino alla caduta dell'impero romano, e non furon proseguite se non trenta anni dopo, per i rivolgimenti politici, che susseguirono e per le condizioni finanziarie punto floride che impedirono al Vignati di applicarsi a questi studi punto remunerativi, tanto più se limitati ad una città di secondaria importanza circondata da un territorio proporzionato.

In questo tempo egli fu il primo collettore e direttore nel lodigiano dell'*Opera Pia della Propagazione della fede*, carica che presto dovette abbandonare per ingiunzione del sospettoso Governo Austriaco.

Scoppiata la rivoluzione contro l'Austria il Vignati fu segretario del Governo Provvisorio cittadino: suoi sono i manifesti che l'autorità municipale veniva man mano affiggendo all'albo pretorio e nei vari punti della città. Il 23 Marzo, primo giorno dell'italica redenzione, egli rivolgeva al popolo il seguente proclama:

« Amate la libertà, perchè questa produce la floridezza del vostro paese.

« La libertà nasce dall'amore, e quando voi amerete veramente, sarete anche veramente liberi.

« L'amore è operoso e chi dice d'amare la *Patria* e la *Libertà* e se ne sta ozioso sulle piazze e nei trivi, egli è bugiardo; non gli credete, egli invece odia la *Patria* e la *Libertà*.

« L'ozio ha partorito la schiavitù; l'operosità l'ha sradicata d'Italia.

« Cittadini al lavoro; Operai alle botteghe; agricoltori alle campagne. Facoltosi aprite i negozi, procurate il lavoro a quelli che dal lavoro cavano il giornaliero sostentamento. Così fiorirà l'industria nazionale, fiorirà l'agricoltura, cresceranno le nostre ricchezze, e saremo liberi nella più grande prosperità, nel più bel paese d'Europa.

« *Operosità e Concordia* ».

Nel passaggio di Carlo Alberto da Lodi il 31 Marzo 1848 il Vignati fu incaricato di stendere un indirizzo al re di Sardegna venuto a far guerra all'Austria ed a redimere l'Italia: l'indirizzo fu poi personalmente presentato dal Vignati stesso e dall'Avvocato Pigna al Re nella Villa Martini, detta il Monastirolo presso Crema il giorno 1 Aprile.

Per questi incarichi e per altri che man mano venne adempiendo nei pochi mesi del Governo Provvisorio venne, al ritorno degli Austriaci, privato dell'impiego, e quindi dei mezzi di sussistenza.

Di questo punto della propria vita il Vignati, ribadendo le accuse di *uomo politico senza principi determinati... egualmente ossequiente al governo assoluto, costituzionale e repubblicano*, accuse che più tardi gli vennero mosse da malevoli, così scrive, e noi riportiamo col massimo piacere le sue stesse parole: « ... direbbesi che c'è diversità nei modi d'ossequio e fin qui andiamo bene, tant'è vero che io sono persuassimo che non molti furono così ossequenti al governo Austriaco (parlo cose note a tutta Lodi e fuori) come fui io nel 1848, da riportare una onorevole testimonianza come la seguente:

N. 38.

P. S.

« Sua Eccellenza l'I. R. Commissario plenipotenziario  
 « con rispettato dispaccio 19 corrente mese N. 10008 ha  
 P. s.  
 « partecipato che il Catechista di questa I. R. Scuola Mag-  
 « giore Sacerdote *Cesare Vignati avendo presa una parte*  
 « *attiva nella passata rivoluzione si è reso affatto im-*  
 « *ritevole della conservazione della sua posizione come*  
 « *effettivo impiegato dello stato*, e che adempiendo all'or-  
 « dine di S. E. il Feld-maresciallo conte Radescky, lo ha  
 « *quindi dichiarato decaduto dal suo posto e commesso*  
 « *alla scrivente di depennarlo dal corrispondente ruolo*, e  
 « di provvedere al rimpiazzo provvisorio del medesimo  
 « rassegnando le relative proposizioni.

« Ciò si comunica all'I. R. Ispettore Provinciale per  
 « le corrispondenti disposizioni e partecipazioni, avvertendo  
 « che si scrive in pari tempo di conformità a monsignor

« Vescovo per notizia e per le iniziative di sua attribuzione.

« Dall'I. R. Delegazione Provinciale

« Lodi, 23 Maggio 1849.

« *Il dirigente*

« PICOZZI ».

« Forse che rimanessero ignoti codesti tratti reciproci di ossequio tra me ed il governo *assoluto*? No; si conoscono abbastanza. La tirata accenna ad altre cose. Si pensò forse che io non avrei ardito di entrare nella discussione della mia vita politica e di rivendicarmi ciò che feci nel 1848, per riguardo alle dicerie di pochi sul mio contegno di poi. La cosa corse ben diversamente: l'informazione che ho preso a confutare, non poteva rendermi più grato servizio che questo di condurmi sul campo; di mettere allo scoperto le calunnie alle quali fecero e fanno applauso i miei nemici.

« Privo dell'impiego, unico mezzo che io aveva per provvedere ai più necessari bisogni della mia vita, dopo inutilmente tentate altre vie di guadagnarmi il vitto, col consiglio e coll'appoggio di mons. Vescovo l'anno 1850 ridoandai al Governo Austriaco il toltomi posto. Fui riammesso *in via di grazia e di puro esperimento* sotto un'accurata vigilanza, non perchè io facessi atto di sommissione, rinnegassi i miei principi, ma *in vista di favorevoli informazioni sull'attuale contegno politico*; dunque nemmeno perchè io rinnegassi le mie azioni del 1848. Eccone il decreto :

N. 12667. P. s.

« In vista di favorevoli informazioni somministrate  
« sull'attuale contegno politico del signor Catechista di  
« questa Scuola elementare Maggiore sacerdote Cesare Vi-  
« gnati, l'I. R. Governo Generale Civile e Militare, me-

« diante ossequiato dispaccio 22 Novembre ora scorso, si  
 « è compiaciuto di permettere che *in via di grazia e di*  
 « *puro esperimento* possa egli ricoprire il suo posto ».

« Tale superiore determinazione a questo Ufficio co-  
 « municata dall'I. R. Luogotenenza con rispettato dispaccio  
 « 27 detto mese N. 15975 viene partecipata a codesto I. R.  
 « Ispettorato provinciale perchè voglia disporre onde il Vi-  
 « gnati riassuma le proprie mansioni, riferendo il giorno  
 « in cui si sarà riattivato.

« Notificherà in pari tempo al ricorrente colla restitui-  
 « zione della unita relativa istanza la determinazione in  
 « discorso, e *vorrà su di lui attivare accurata vigilanza*  
 « *rendendo poi intesa la delegazione di ogni influente e*  
 « *mergenza.*

« Lodi, 1 Dicembre 1850.

« *L'I. R. Consigliere di Governo*

« KLOBUS ».

« La mia riammissione fece dire e ridire in tante  
 guise che io mi umiliai, mi avvillii; si cianciò sopra sciocche  
 supposizioni, si alzò la voce dai liberaloni dopo i fatti com-  
 piuti, da coloro che nel 1848 se ne stettero cheti e chiusi  
 aspettando lo scioglimento degli avvenimenti, od anche de-  
 siderando il ritorno degli amici Austriaci, da coloro che  
 dopo il 1848 domandarono, supplicarono, sollecitarono in  
 tutti i modi per aver cariche ed impieghi dall' Austriaco  
 Governo, da coloro che s'erano fatti i patroni, gli intimi,  
 gli indivisibili amici dei Commissari di polizia. Furono di  
 questo stampo coloro che se la pigliarono con un uomo  
 che, dopo di aver tutto arrischiato e dato non dubbie prove  
 di patriottismo, trovandosi senza mezzi di sussistenza, co-  
 stretto da imponenti circostanze di famiglia, aveva dignito-  
 samente ridomandato il suo impiego. Le parole possono fab-  
 bricare delle ingiurie, dei fatti non mai. Mi provino anche

un solo di questi atti che essi vogliono appormi. All'incontro opporrò loro aperti ed innegabili fatti; che sotto gli occhi vigili ed ostili della polizia, attenta a trovarmi in fallo per ritogliermi l'impiego, diedi alle stampe il *Corso elementare di Storia Sacra* e venni ammonito perchè vi introdussi dei tratti che ispiravano l'amore alla patria; che pubblicai un libro di *Lezioni di letteratura italiana*, e fu fatto ritirare dall'uso per le scuole; che mi fu sequestrato e non più restituito un libriccino della Messa ad uso dei bambini dove ispirava l'amore della Patria e l'odio agli oppressori, pel quale ebbi un processo in Polizia. Questi fatti rincalzati da altri che io non voglio qui ricordare perchè non sembri ostentazione, e da lettere anonime e da informazioni politiche che mi qualificarono tra i più avversi al Governo *assoluto* onde più d'una volta fui in pericolo d'arresto personale (1), provocarono un dispaccio riservato diretto a Mons. Vescovo di Lodi, in questa sentenza:

N. 5651, p. s.

« La prelodata Eccellenza sua (Radetsky) avrebbe poi  
 « chiamata la mia attenzione sulle incompatibilità che venga  
 « anche in avvenire mantenuto nel ramo della pubblica Am-  
 « ministrazione l'attuale Catechista in codeste scuole ele-  
 « mentari sacerdote Cesare Vignati, *attese le di lui prece-  
 « denze in linea politica.*

« Milano, 5 Settembre 1853.

« STRASSOLDO ».

« Contro questa determinazione non valsero nemmeno le preghiere di Mons. Vescovo fatte direttamente a Francesco

---

(1) Infatti il Vignati era scritto sul libro nero tra una dozzina di altri Sacerdoti e Parroci lodigiani, controssegnato con note punto lusinghiere.

Giuseppe Imperatore perchè n' ebbe negativa risposta. Tengo lettera autografa del Vescovo :

« M. R. Signor Professore,

« Sono dolentissimo nel doverle notificare che in seno ad un dispaccio Luogotenenziale mi venne retrocesso il ricorso da me presentato a Sua Maestà, con Decreto negativo. Per quanto le circostanze me lo permetteranno non mancherò di aver cura per un suo onesto provvedimento.

« Mi ritenga

« Dal Palazzo Vescovile, 27 Dicembre 1854.

« *Devotissimo per servirla*

« † GAETANO Vesc. ».

« Dopo tanti fatti e tante ufficiali dichiarazioni del modo che fui *ossequiente al Governo Assoluto* mi fu forza entrare in un secondo stadio di vita. Non è niente difficile verificare che mons. Vescovo mi voleva dare la parrocchia di S. Gualtero e n' ebbe il *veto* dall' Autorità delegatizia per la ragione che *era pericoloso tenermi troppo vicino a Lodi*; che designato per la parrocchia di Paullo, la detta Autorità dichiarò egualmente pericoloso che io fossi parroco in un grosso centro di popolazione ».

Eccolo dunque parroco a Mairano, una delle più piccole parrocchie della Diocesi, lontana dalla città, e quindi lontano il Vignati dal dare ombra di sè alle autorità politiche. Eppure: « Vidi io stesso, scrive il Vignati, lettere delegatizie al Deputato Politico di Villa Rossa nelle quali raccomandavasi di sorvegliarmi rigorosamente nelle mie relazioni sino *coi tabacchini* (sfrosatori di tabacco) *che venivano dall'estero* ».

« In quel mezzo ebbi la gravissima sventura di perdere mio padre. Rimaneva io solo sostegno di mia madre

e di due sorelle; la parrocchia non mi dava a sufficienza per tutti. Ora nell'occasione che venne a Lodi l'Imperatore Francesco Giuseppe pregai... il nobile Flaminio Ghisalberti di presentare all'imperatore una mia *istanza per recuperare l'impiego perduto*. Lo fece. Per un raggiro nerissimo dell'I. R. Delegato quella mia istanza fu ritirata tra gli altri che domandavano sussidio, ed io insciente dell'avvenuto fui chiamato alla Delegazione e mi venne consegnato una piccola somma *sotto titolo di aver supplito quattro mesi alla carica di Direttore delle scuole elementari...*

« Che devo poi dire del mio ossequio *al governo repubblicano*? In vita mia non ebbi mai a che fare con un tal governo; ma però che assai leggermente e con frase non vera l'informazione sulla mia condotta vorrebbe alludere alle idee repubblicane da me manifestate nel 1848, risponderò breve.

« Di quel tempo io pensava, e non io solo, ma una schiera di uomini rispettabili, che alla salute d'Italia convenisse la diffusione di quelle idee. Lo svolgersi degli avvenimenti provò ben diverso ed io che amai sempre l'Italia non per amore di un principio, ma per l'amore della patria comune, mi attaccai anima e cuore a quel magnanimo Re che la redense, che la fece una ed indipendente ».

« Del resto le persecuzioni avute sotto gli Austriaci, il pericolo di essere ucciso a furor di popolo nel Maggio 1848 (1) sono prove più che sufficienti a provare che nella manifestazione de' miei principii politici non ebbi riguardo nè a me nè alla forza dei governi sotto i quali viveva ».

Pure tra le sventure domestiche e le angustie finanziarie che lo colpirono in que' giorni, il Vignati, di tempra eletta, pensava sempre alla sua Lodi: fu egli l'ispiratore

---

(1) È fatto notissimo a tutto Lodi. Cattaneo ne parlò nella sua Relazione sui fatti del Governo Provvisorio di Milano.

della esumazione del Corpo di S. Bassiano; egli fu il promotore dei restauri alle preziose pitture del tempio di San Francesco, inestimabile tesoro dell'arte lombarda e della storia lodigiana. Promosso Parroco a Massalengo (20 Agosto 1857); ivi, per la vicinanza alla città, potè con più agio attendere agli studi storici, e pubblicare l'Opera: *Lodi e il suo territorio*, inserita nella grande *Illustrazione del Lombardo Veneto* di Cesare Cantù. A Massalengo ampliò ed abbellì la Casa Parrocchiale, e fece decorare dal bravo Alessandro Degrà, nostro concittadino, la Chiesa Parrocchiale: pure stando a Massalengo l'opera del Vignati fu sempre ricercata nei gravissimi avvenimenti che cambiarono la faccia alla Amministrazione Provinciale: e se, nella scissura della Provincia di Lodi e Crema, i confini della Provincia di Cremona non vennero spinti fino al Revellino, lo si deve al Vignati, il quale, con grave stento riescì a conservare al Lodigiano i comuni di Cortepalasio, Cereto, Crespiatica e Boffalora.

Ma il Vignati, al nuovo sorgere dell'Astro d'Italia, al grido di Vittorio Emanuele, di Cavour e di Garibaldi, si sentì rinascere la volontà di nuovamente e maggiormente dedicarsi alla istruzione ed agli studi storici tanto da lui prediletti. Il Vescovo stesso monsignor Gaetano Benaglia, che tanto lo amava e stimava, sentiva che pel Vignati non era conveniente una parrocchia di campagna: quindi al Vignati riescì molto facile la rinuncia alla cura d'anime mediante una discreta pensione. Ritornato in Lodi, il Ministro Matteucci gli offerse la carica di Preside del Liceo e di Rettore del Convitto Cicognini; ma circostanze gravi di famiglia, e gli studi severi che il Vignati doveva fare nella sua città lo consigliarono a domandare invece il posto di Ispettore Scolastico del Circondario, impiego che infatti ottenne il 27 Novembre 1862. Fu durante questa carica che il Vignati, sagacissimo ricercatore ed indagatore di storici documenti, scrisse la *Storia Diplomatica della Lega Lom-*

*barda*, opera pregevolissima perchè appoggiata a documenti irrefragabili da lui copiati dai codici della Biblioteca laudense e da altri archivi, e in gran parte fino allora inediti e pressochè sconosciuti. Questa Opera valse al Vignati onorificenze e promozioni.

Ma nessuno è profeta in patria. Il Vignati fu vittima dell'invidia di alcuni de' suoi concittadini che non gli seppero perdonare l'attività sua straordinaria, gli onorevoli incarichi a cui era spesse volte chiamato, e le onorificenze di cui veniva fregiato: non gli seppero perdonare i pregi naturali del suo elegante portamento, dei suoi modi squisitamente gentili che gli cattivavano il rispetto, la benevolenza dei più, e massime del sesso gentile.

Il Vignati che pure avrebbe potuto confondere i malevoli coll'autorità delle prove più formidabili, sdegnò di giustificarsi contro le maligne insinuazioni di certe persone alle quali forse sarebbe giovato di vederlo avvilito. Più tardi però il Vignati sentì il bisogno ed il dovere di rivendicarsi: ed invero quando in un pubblico atto si tengono in conto di verità le calunnie, non è più permesso di tacere, perchè, diremo colle sue stesse parole, « l'onore di un cittadino non è solo una privata proprietà, ma appartiene alla sua famiglia, ai suoi amici, alla società intiera, l'onore di un pubblico funzionario è sacro al decoro del Governo ».

Anche nell'Ottobre del 1865 il Ministro Natoli intendeva di nominarlo Regio Provveditore di Ravenna, e, più tardi, Preside del Liceo di Lecco; ma, per le già accennate ragioni, non poté accettare. Ma nel 1870, libero dagli impegni, accettò nuove profferte, e il 9 Maggio fu nominato preside del Liceo Volta di Como; il 21 Ottobre 1875 passò collo stesso grado al Liceo Foscolo di Pavia, e il 7 Marzo 1882 fu promosso al Liceo Parini di Milano, da cui non si mosse se non allorchè il 1 Maggio 1888 fu collocato a riposo.

Fu in questi anni della più fortunata sua esistenza che,

pur lontano da Lodi, maggiormente ad essa applicò le sue forze: fu in questi tempi che riunì le frondi sparse di mille documenti già raccolti nella Biblioteca Comunale, nell'Archivio Vescovile, nelle carte dei privati, e nelle città contermini con spese non lievi, li illustrò con vero intelletto d'amore e li illustrò nella splendida raccolta che denominasi *Codex Laudensis*, premettendovi una Notizia storica splendida, vero modello di sobrietà e di robustezza di stile. È a questo Codice, per il quale Lodi va tra le prime città d'Italia, che è legata in modo indissolubile la memoria di Cesare Vignati.

Dopo di aver fatte pratiche per ritornare nella sua città natale, dove desiderava di passare gli ultimi suoi giorni, queste non essendo riuscite secondo i suoi desideri, si stanziò per due anni ad Affori, dove istituì l'Asilo Infantile; quindi fece ritorno a Milano, nella Casa dei Marchesi Crivelli, in via Pontaccio N. 12, dove, dopo brevissima malattia, e nella grave età di 86 anni finì i suoi giorni la sera del 24 Giugno 1900.

Fu Socio onorario dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona (16 Marzo 1848) — Membro effettivo della R. Deputazione di Storia Patria di Torino (1 Luglio 1859) — Socio effettivo della Società Italiana di Archeologia e Belle Arti (1 Maggio 1863) — Membro effettivo fondatore dell'Accademia Storica Archeologica di Milano (6 Febbraio 1866) — Membro corrispondente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma-Berlino, Protettore S. M. Guglielmo re di Prussia (9 Dicembre 1867) — Socio corrispondente della R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria (26 Dicembre 1867) — Socio fondatore benemeritissimo della Deputazione Storico-Artistica e del Civico Museo di Lodi — Delegato a rappresentare la Società Storica Lombarda al III<sup>o</sup> Congresso delle Società Storiche in Torino (29 Giugno 1884) — Vice Presidente della Società Storica Lombarda (28 Dicembre 1885).

Ancora Arciprete di Massalengo fu nominato Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (12 febbrajo 1861); quindi Ufficiale dello stesso Ordine (9 Maggio 1867) colla relativa pensione di L. 400 annue; nell'occasione delle nozze del Principe Ereditario con Margherita di Savoia (22 Aprile 1868) fu creato Cavaliere della Corona d'Italia, e poi (7 Giugno 1883) Commendatore.

Ecco in breve il suo stato di servizio coi rispettivi emolumenti:

1. Professore di Umanità nel Seminario Vescovile di Lodi dal 1843 al 1847 — con annue L. 700.
2. Catechista supplente per le Scuole Elementari Maschili Superiori di Lodi; 17 Aprile 1847 — con L. 900.
3. Titolare senza interruzione di servizio nelle stesse Scuole; 1 Marzo 1848 — con L. 1500.
4. Privato d'impiego « *per aver preso una parte attiva nella passata rivoluzione* » (23 Maggio 1849).
5. Riammesso *in via d'esperimento* e definitivamente destituito (2 Dicembre 1850 — 7 Novembre 1855).
6. Collocato a pensione di riposo dal Governo Nazionale colle normali austriache, per soppressione di carica, il 22 febbrajo 1860 (L. 432, 10).
7. Parroco a Mairano, 15 Maggio 1856.
8. Parroco a Massalengo, 20 Agosto 1857.
9. Ispettore Scolastico del Circondario di Lodi, 22 Novembre 1862, con diritto di valutazione degli anni di servizio del periodo di interruzione dal 1849 al 1859 — con L. 1200.
10. Promosso a Ispettore di I Classe (24 Novembre 1867) — con L. 1800.
11. Preside del R. Liceo Volta di Como il 5 Maggio 1860 — con L. 2500.
12. Aumento di un decimo sullo stipendio (10 Marzo 1873) — con L. 2750.

13. Traslocato al R. Liceo di Fermo (*senza effetto*) collo stesso stipendio, il 3 Ottobre 1875.
14. Traslocato Preside del R. Liceo Ugo Foscolo di Pavia l'11 Ottobre 1875.
15. Aumento di un decimo sullo stipendio, 23 Giugno 1877 (L. 3000).
16. Altro aumento di un decimo, (17 Giugno 1878) L. 3300.
17. Preside di I Classe del R. Liceo Parini di Milano, 26 Febbraio 1882 (L. 3600).
18. Aumento di un decimo sullo stipendio, 11 Febbraio 1884 (L. 3960).
19. Trasferito Preside al R. Liceo di Acireale, 25 Ottobre 1887, collo stesso stipendio (*senza effetto*).
20. Trasferito al R. Liceo Genovesi a Napoli, 21 Gennaio 1888, collo stesso stipendio (*senza effetto*).
21. Trasferito Preside al R. Liceo di Cagliari, il 31 Marzo 1888 collo stesso stipendio (*senza effetto*).
22. Collocato a riposo a cominciare dal 1° Maggio 1888, colla pensione di L. 3143, l'8 Aprile 1888.

I funerali del Vignati ebbero luogo Martedì giorno 26 Giugno, alle ore 17, nella Chiesa di S. Marco. Seguirono la bara molti egregi signori e signore di Milano, le rappresentanze dei Licei di Milano, ed una degli Asili di Affori, che in chiesa, dopo le esequie, cantò una breve orazione. Al cimitero monumentale di Milano dissero belle parole il Prof. Francesco Novati dell'Accademia Scientifico-Letteraria a nome dell'Accademia stessa e della Società Storico-Lombarda (1), ed il signor Avv. Ezio Marini, assessore municipale, rappresentante il Sindaco di Lodi.

Il giorno dopo la salma venne trasportata nel Cimitero di Lodi, ove l'abate Vignati si era premunito di decoroso deposito. Erano ad attendere il feretro alcuni parenti e pochissimi amici. Lesse alcune parole il maestro Giovanni A-

---

(1) Pubblicate in *Arch. Stor. Lombardo*, 30 Giugno 1900.

gnelli (1). Certo il ricevimento a Lodi avrebbe dovuto essere più solenne e corrispondente ai meriti dell' Estinto: è però anche certo che la mancanza non va attribuita alla volontà di alcuno, ma sibbene a deplorabili malintesi.

Nella Seduta Consigliare del 30 Giugno 1900, dopo le formalità di legge, il signor Sindaco di Lodi commemorava il defunto Commendatore prof. Cesare Vignati, rilevandone le alte benemerenze come cittadino, scienziato e patriota. Disse che fu uno dei fondatori del Civico Museo e della Deputazione Storico-Archeologica, ed accennò ai molteplici uffici sostenuti ed alle numerose sue pubblicazioni letterarie e storiche, aggiungendo che anche lontano da Lodi conservò sempre affetto per la sua città, dandone prova col dotare la nostra Biblioteca Civica del patrimonio di lavoro da lui eretto per la storia della nostra Lodi e Circondario, intenzione che gli eredi hanno manifestato certo proposito di rispettare (2). Interprete prima della Giunta ed ora del Consiglio mandò un ultimo e reverente saluto alla sua cara memoria, augurando a Lodi molti figli che al pari del Vignati sappiano onorarla e degnamente illustrarla, e accolse il voto del Consigliere Avv. Paolo Martini di provvedere il ritratto del compianto Vignati per ornarne la nostra Biblioteca.

Nei giornali scientifici e letterari si leggono molti degli scritti di Cesare Vignati. Noi ne diamo qui la nota, chiedendo venia se forse cadremo in qualche omissione od inesattezza.

### SCRITTI A STAMPA DI C. VIGNATI

1. *Ricordazione funebre di Paolo Locatelli arciprete, parroco di S. Gualtiero nei sobborghi di Lodi* — In-4. Lodi, Wilmant, 1845.

---

(1) Pubblicate in *Fanfulla da Lodi*, 30 Giugno 1900.

(2) Come infatti è già avvenuto.

2. *Memorie importanti alla storia della pittura ed alla storia civile di Lodi, tratte dalla chiesa di S. Francesco della medesima città prima degli attuali restauri.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1845.
3. *Biografia di Mons. Antonio Pezzoni da Lodi, Vescovo di Esbonen.* — In-8 Lodi, Wilmant, 1845.
4. *Fiori sulla tomba di Emilia Lavelli De Capitani.* — In 8. Lodi, 1846.
5. *Di alcune divulgatissime mummificazioni e del nuovo trovato del professore Paolo Gorini.* — In-16. Lodi, Wilmant, 1847.
6. *Storie lodigiane dall'origine alla caduta del Romano Impero.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1847.
7. *Catechismo elementare della dottrina cristiana.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1851.
8. *Sofronia e Olindo, episodio della Gerusalemme liberata, tradotta in dialetto lodigiano da FRANCESCO DE LEMENE. Prima pubblicazione con note filologiche.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1852.
9. *Lezioni di Letteratura Italiana.* — In-16. Lodi, Wilmant, 1853.
10. *Elogio di Maffeo Vegio da Lodi.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1854.
11. *Corso elementare di Storia Sacra.* — In-16. Lodi, Wilmant, 1855.
12. *Di Sant'Alberto Quadrelli Vescovo di Lodi.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1856.
13. *Sposa Francesca, di Francesco de Lemene, colla vita dell'autore.* — In 16. Lodi, Wilmant, 1857.
14. *Lodi e il suo territorio.* — In 8. Milano, Caimi e Corona, 1860.
15. *Delle pretese di Crema di avere una autonomia provinciale.* — In 8. Lodi, Wilmant, 1861.
16. *Guida storico artistica di Lodi.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1864.

17. *Educandato femminile delle Dame inglesi in Lodi.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1865.
18. *Il canale Muzza e l'irrigazione nel territorio lodigiano.* — In-8. Torino, Negro edit., 1866.
19. *Storia diplomatica della Lega Lombarda*, con XXV documenti inediti. — In-4. Milano, Agnelli, 1866.
20. *Istruzione ed Educazione.* — In 8. Lodi, Wilmant, 1869.
21. *Manfredo della Croce e il borgo di Rosate*, in *Archivio storico Lombardo*, II, 1875.
22. *L'importanza della battaglia di Legnano.* — In 8. Milano, Bernardoni, 1876.
23. *L'istruzione secondaria classica in Pavia.* — In 8, Pavia, Bizzoni, 1877.
24. *Codice diplomatico Laudense.* — In 4. 2 vol. Milano. Brigola, 1879. [*Bibliotheca historica italica*, vol. II e III].
25. *I primi studii di Cesare Correnti* — *Archivio storico lombardo*, 31 Marzo 1880.
26. *Una scomunica di Ottone Visconti arcivescovo di Milano.* — *Archivio storico lombardo*, VIII, 1881.
27. *Statuti vecchi di Lodi.* — In 4. Milano, Bartolotti, 1884.
28. *Il Decreto di Francesco I Re di Francia per la fabbrica della Chiesa e del Monastero della Vittoria in Zivido presso Melegnano.* — *Archivio storico lombardo*, 31 Dicembre 1891.
29. *Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito.* — *Archivio storico lombardo*, 30 Settembre 1892.

M. GIOVANNI AGNELLI.

## LETTERE DELL'ING.<sup>re</sup> DIONIGI BIANCARDI

---

L'ingegnere Dionigi Biancardi, già rappresentante del Collegio di Lodi alla Camera dei Deputati, e presidente del nostro maggiore Ospedale, fu viaggiatore indefesso: prova ne sia la collezione etnografica ora raccolta in una delle stanze del nostro civico Museo.

Dopo la liberazione della Sicilia per opera di Garibaldi, Dionigi Biancardi volle seguire l'esercito meridionale per propria istruzione: di questo viaggio rimangono tre lettere che egli scrisse ad un suo amico di qui, l'ingegnere Alberto Rubbiati: queste lettere, che noi abbiamo avuto dall'ingegnere Giuseppe Rubbiati figlio di Alberto, e che crediamo di qualche importanza per la descrizione di quei tempi che incominciano a diventare antichi, noi pubblichiamo persuasi di fare opera buona, tanto più perchè vi si parla di diversi nostri concittadini.

Carissimo amico,

*Palermo, 4. Agosto 1860.*

Eccomi giunto nella terra dei prodigi, indescrivibile è l'ammirazione che ha questo popolo per Garibaldi, l'odio per il Borbone, ed il desiderio di formare con noi una forte nazione presieduta dal Re galantuomo: fuori di questo egli sa nulla e si cura poco degli avvenimenti secondarii. Se Lafarina è stato mandato via da Garibaldi è segno che non era degno di stare in Sicilia, se Depretis è Profittatore è certamente un bravo magistrato, viva Garibaldi e Santa

Rosalia!... Era veramente questo il luogo opportuno per incominciare la rivoluzione che dovrà fare l'Italia degli Italiani mentre non si potrebbero desiderare elementi migliori.

Feci il tragitto da Genova a Palermo nei giorni 31 Luglio e 1 Agosto sul vapore Francese *Provence* che portava più di 600 volontari (i Lodigiani erano partiti poche ore prima sul *Washington*, e giunsero pure qui felicemente); mirabile è il modo con cui si diportarono i detti volontari: sul vascello costretti a restare sul ponte stipati come acciughe, non proferivano un lamento, molti di loro erano travagliati dal mal di mare; il disordine prodotto dall'inesperienza dei capi lasciò molti degli stessi digiuni per un giorno intero: i loro animi predominati da nobile sentimento rendevansi sempre superiori a qualsiasi disagio. Ai primi posti trovavansi altri volontari di maggior fortuna pecuniaria, fra i quali trovo di accennare diversi uffiziali dell'armata Sarda, un Ingegnere Polacco, un Ingegnere Inglese, un Capitano Irlandese (protestante) che appartiene tuttora all'armata delle Indie, e che viene a mettersi sotto gli ordini di Garibaldi, durante il suo permesso ottenuto per causa di malattia. Ai terzi posti trovavansi anche due signore ben vestite, le quali dicevano di voler curare i feriti, quantunque all'apparenza lo scopo del loro viaggio sembrasse essere quello di far l'amore: il compassionevole capitano accordò loro una cabina ai secondi posti. Non voglio omettere di far cenno di un medico inglese, il quale portava grandi occhiali: corto di mente come di vista, si stupiva all'ulire come dopo aver liberata la Sicilia dal dispotismo Borbonico si volesse portare l'armata rivoluzionaria negli stati del Papa. Fece il medesimo grandi sforzi onde persuaderci essere necessario il potere temporale del Papa al Cattolicesimo, quest'ultimo alla civiltà... etc.

Palermo è divisa in quattro parti eguali da due belle contrade che si intersecano ad angolo retto, fuori di queste vie sonvi dei meschini viottoli che non si possono dominare

coll'occhio per essere la visuale intercettata dalle biancherie appese alle corde che vengono tirate in tutte le direzioni da una casa all'altra. Le monache di S. Catterina si affrettano a ricostruire il convento distrutto dalle bombe borboniche, non è così degli abitanti che sono vicini a Castellamare le cui case furono saccheggiate ed incendiate dalle soldatesche durante l'armistizio: essi abitano il piau terreno che racconciarono alla meglio e lasciano esposti alle piogge i piani superiori; essi mancano di danaro per ricostruire l'abbruciato tetto. I preti sono fanatici per l'indipendenza, stampano proclami, ed i più giovani indossano la *blous* rossa e vanno ad ingrossare le file di Garibaldi.

Si vendono molti giornali i cui redattori non sapendo scrivere, si limitano a copiare articoli dai nostri giornali, che danno come loro produzione. Molti di quelli articoli mi ricordo di averli letti al caffè Stabilini. A te sembrerà impossibile che la Redazione possa riuscire a copiare tutto dagli altri giornali essendo tal volta necessario di comporre almeno qualche avvertenza od invito agli associati: è in questa occasione che il redattore fa il massimo sforzo di cui è capace, perchè il suo stile superi in eloquenza quello dei nostri giornalisti. Ecco un saggio delle loro produzioni: « Il giornale la *Rivoluzione* cambia di formato, per adeguare al desiderio dei lettori Palermitani che ne vole  
« spendere, tutti le die, due bajocchi alle novelle stampate.  
« Ma benchè al prezzo a bassato a un bajocco, il Giornale  
« pensa apperdere niente di sua qualità: a racchiuso il  
« testo in tre colonne affine di fornire la più possibile;  
« aspira anche a ne più ricadere nelle scorrezioni che la  
« stamperia (???) a fatto, come per passatempo nelle tre  
« primi numeri ». Presto sortirà un giornale redato da Alessandro Dumas. Qui come ben mi immaginava siamo al buio degli avvenimenti che succedono poco lontano da noi, per cui è inutile che accenni a quelle poche novelle che conosciamo; mi limito quindi a confermare l'esattezza delle

descrizioni dei fatti anteriori che vennero portate dai nostri giornali.

Ho veduto dei nostri Lodigiani che partirono colla prima spedizione, saranno probabilmente a Messina: di quelli appartenenti alla seconda spedizione, vidi Bocconi figlio del D. Vincenzo, Bianchi fratello dello scultore, lo scrittore del D. Paolo Terzaghi: tutti allegri e desiderosi di portarsi al campo. Incontrai anche Domenico Madini che potrei chiamare il dapertutto.

Qui si fanno due battaglioni del Genio ed uno di artiglieria: io non ho ancora deciso se obbligarmi sino alla fine della guerra a far parte del corpo del Genio, o se restar libero in qualità di amatore: il mio spirito di indipendenza mi fa preferire il secondo partito: il desiderio di essere più utile alla causa nostra potrebbe farmi abbracciare il primo partito. Frattanto che vanno formandosi i detti battaglioni, invece di star inerte a Palermo conto di visitare le cose principali dell'isola e nel momento che scrivo attendo i cavalli per partire alla volta di Girgenti, andrò in seguito a Siracusa, a Catania, sull'Etna e mi porterò finalmente a Messina che già conosco allo scopo di vedere i miei concittadini, di là mi porterò sul teatro della guerra e deciderò sul da farsi.

La guardia Nazionale fa un servizio attivissimo tanto in città che nelle campagne, in questa ultima si è organizzata anche la guardia a cavallo per inseguire gli assassini che tuttora infestano questo paese. Dopo che ne furono appiccati circa venti, pare che si sia migliorata la sicurezza pubblica. A Monreale fu mandato jeri un battaglione di soldati per sedare qualche tumulto che da taluni si voleva classificare Borbonico, ma che venne provocato senza determinato scopo da individui egoisti, soliti a fruire del cessato dispotismo. Alcuni quietisti pretenderebbero che esistesse un partito repubblicano, sono questi i sogni di Lafarina e compagnia bella, i quali furono provocati da qualche oziosa

nullità, desiderosa di figurare in qualche modo sulla scena del movimento italiano. La massa della popolazione e dei volontari sta con Garibaldi, e non bada alle piccole anomalie che si manifestano in qualche luogo. Dappertutto si vedono cartellini stampati portanti le parole *vogliamo l'annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II*; nessuno però pensa all'annessione immediata che riuscirebbe dannosa all'unità Italiana.

Qui si vendono molti fucili a modicissimi prezzi, cercai di scoprire la loro provenienza, e riuscii a conoscere che vengono dall'arsenale di Torino, e sono precisamente quelli che avevano i soldati dell'Italia centrale. Moltissimi altri argomenti rendono indubitabile che il nostro governo ebbe una parte attiva in questa rivoluzione: ciò che anche noi ci siamo immaginati. Gli insorti erano certissimi della venuta di Garibaldi, e disperavano di poter riuscire da soli a liberarsi dal giogo Borbonico, di qui si spiega come in luogo di agire nella città conservassero le loro forze nelle montagne, ed evitassero degli scontri de . . . . coi Regi.

Spero che tu abbia ricevute mie nuove da Asti Magno al quale scrissi da Genova. Se mi avrai dirette lettere in questa città (Palermo), le riceverò a Messina, avendone prese le opportune disposizioni. Se mi scrivi dirigi pure le lettere a Messina ferme in posta.

Chiudo in fretta questo foglio perchè è giunto l'istante della partenza, non avendo tempo di portarlo alla posta lo metterò nella bussola di Girgenti. Scrivimi notizie di Lodi, tienmi anche informato se il partito a me avverso approfitti della mia assenza per nuocermi. Compiaciti di dare mie notizie alla famiglia di mio cognato: salutami gli amici tutti.

Ho incontrato l'altro giorno Acerbi di Mantova, egli è Intendente generale dell'armata, ha il titolo di generale: gli rammentai il *meeting* di Pampolina, mi lasciò tanti saluti per Rossetti. Fu uno dei più coraggiosi duci, all'entrata di Palermo era alla testa di un battaglione.

Incontrai sul legno a vapore un certo Conte Devecchi amico di Gorini, che senza sapere ch'io fossi di Lodi e conoscente del Professore, trattenne per lungo tempo la brigata coi racconti dei prodigi fatti da quest'ultimo, i quali coloriti a suo modo fecero stupire tutti. Pareva assai amico di Depretis e di Garibaldi

tuo affez. D. Biancardi.

*PS. Girgenti, 5 Agosto.*

Riapro la lettera per farti conoscere essere io giunto in Girgenti, piccola città fabbricata ove era la fortezza dell'opulenta Agrigento. I raggi del sole che tramonta mi mostrano nella sottoposta valle le rovine dei templi della Concordia, di Giove Olimpico, di Giunone ed altri. Le loro colonne scanalate rimangono tuttora in piedi in mezzo ai fichi d'India, ed agli alberi di mandorle. Domani discenderò in quella valle, salirò i gradini di quei templi e metterò il piede in quelle soglie che furono calcate da una lunga serie di Pontefici.

Nuovamente addio.

## **PUBBLICAZIONI**

---

FELIX BOUVIER, *Bonaparte en Italie, 1796.* — Paris, *Librairie Leopold Cerf*, 1899.

Questo libro di mole ponderosa, pieno saturo di notizie raccolte in ogni luogo, ma specialmente su rapporti e documenti ufficiali di quel tempo, viene a maggiormente rischiarare i primordi dell'epopea napoleonica, quando appunto pareva difficile che si potesse dir di più intorno a quella campagna del 1796, dove per la prima volta rifulse il genio di Napoleone.

La giornata di Lodi è trattata splendidamente con notizie copiosissime fin ora ignorate, e che meriterebbero di entrare nel patrimonio di chi si occupa o ama le notizie del proprio paese.

La Leggenda che, appunto dopo la presa del Ponte, il Bonaparte venisse nominato Caporale, leggenda formatasi a poco a poco da sè, da Napoleone incoraggiata, e dal Thiers accettata servilmente, viene dall'Autore sfatata, perchè nessun documento di quel tempo, non un giornale, non una lettera privata hanno traccia di quel fatto

Su alcuni poeti e prosatori inglesi moderni. La notissima scrittrice EVELYN ha composto un volume (*Milano, Ditta Giacomo Agnelli, pag. 325 L. 2*) che è un vero gioiello.

I principali rappresentanti della letteratura inglese moderna vi sono passati in rassegna. L'analisi che Evelyn fa della vita e delle opere del Keats, del Hood, del Ruskin, del Pater, dell'Austin, del Morris e di altri molti, è eminentemente suggestiva. La sua parola si piega a tutte le sottigliezze di una indagine psicologica ed artistica acutissima.

Il bel volume è fregiato di uno splendido proemio di Ettore Zoccoli il quale — prendendo occasione dalla dedica che Evelyn fa di questi studi alla memoria di Enrico Nencioni — delinea la spirituale figura dello scrittore che fu rapito troppo presto all'arte, notando come l'opera di Evelyn possa, in un certo senso, essere considerata come una continuazione di quei saggi sui letterati inglesi che il Nencioni prediligeva.

I luminosi richiami dello Zoccoli sono un dolce invito a leggere attentamente questo volume nel quale Evelyn ha ottenuto lo scopo che il pensiero desse la mano alla poesia fondendo l'austerità dell'indagine critica con le più alte idealità artistiche.

**Manuale per gli Istituti di Educazione infantile.** Con questo titolo il Prof. PIETRO CAVAZZUTI pubblica presso la *Casa Editrice Ditta Giacomo Agnelli di Milano (pagine 225 L. 2, 50)* la seconda edizione di un libro prezioso che ottenne già largo favore presso il mondo scolastico e fu premiato dal Comitato per la fondazione di Asili infantili rurali nella Provincia di Milano.

L'opera del Cavazzuti però non si limita a parlare del solo ordinamento didattico degli Asili rurali, ma contiene osservazioni che sono giovevolissime anche per gli Asili urbani.

Questa seconda edizione è molto opportunamente aumentata di nuove aggiunte che approfondiscono sempre più

e sempre meglio l'interessante e vitale argomento dell'educazione infantile.

Tutte le questioni più importanti sono trattate con lucidezza scientifica veramente ammirabile e non è trascurato niente di quanto può interessare quei benemeriti che si dedicano alla educazione ed istruzione infantile.

Dopo una opportuna introduzione segue un'ampia trattazione relativa alla educazione intellettuale, fisica, estetica e morale, costituendo tali divisioni le parti appunto nelle quali è ripartito il volume.

C'è da augurarsi che il libro del Cavazzuti in questa nuova edizione aumentata trovi un largo pubblico di lettori e di ammiratori non solo presso gli insegnanti, ma anche presso quei genitori che sono e vogliono essere consapevoli dei loro alti ed importanti doveri.

La *Bibliofilia*, diretta da LEO S. OLSCHKI di Firenze — dispensa 3.<sup>a</sup>, 4.<sup>a</sup> e 5.<sup>a</sup> dedicata a GIOVANNI GUTENBERG — è uscita in uno speciale fascicolo più che triplo, di 108 pagine con 66 fac-simili e due tavole fuori testo. Contiene un importante studio del dott. Demetrio Marzi (che ha pur collaborato alla pubblicazione ufficiale della città di Magonza per il V centenario del Gutenberg) intitolato GIOVANNI GUTENBERG E L'ITALIA. Si espongono criticamente le principali questioni concernenti la grande scoperta e si dimostra che di questa nessuno può contrastare il vanto al Magonzese famoso e alla Germania; ma che l'Italia fu la nazione, la quale dopo di essa prima d'ogni altra l'accolse, più di tutte la tenne cara, e la portò al più alto grado di perfezione, trasformandola da impresa industriale e commerciale come essa era da principio, in opera allietata dal sorriso dell'arte. Oltrechè sotto tale aspetto la questione mai era stata studiata, tutti possono, con questo lavoro, farsi un concetto preciso della questione intricatissima, senza ricorrere a centinaia di pubblicazioni e di opere in moltissime lingue e spesso difficili a trovarsi. Contiene in oltre un articolo del sig. H. Omont sopra un nuovo codice greco della Rettorica di Aristotele appartenuto a Francesco Filelfo ed un terzo del Direttore stesso Cav. Olschki su tutte le istruzioni date dal Papa Gregorio XV a' suoi nunzi ed ambasciatori e specialmente su quella impartita a Leone Allacci per portare a Roma la Biblioteca Palatina di Heidelberg. Notizie, resoconti di vendite pubbliche, necrologi, corrispondenze ed un catalogo accuratamente compilato di *Monumenta typographica* chiudono quest'interessante fascicolo, che rende nel nome d'Italia omaggio all'inventor della stampa e può, per bellezza, estetica, ed importanza del contenuto, gareggiare colle pubblicazioni più sontuose fatte all'Estero nell'occasione del V centenario della nascita di GIOVANNI GUTENBERG.



## **OSPEDALI LODIGIANI**

---

### **Ospedale di Santo Stefano (1)**

Il fondatore dell'Ospedale di S. Stefano fu Pietro Modignani, dottore fisico lodigiano, che morì l'anno 1478, come si legge da una iscrizione che più innanzi riporteremo. Questi, lasciata usufruttuaria Tadea sua figlia di tutti i suoi beni, alla medesima sostituì i poveri di Gesù Cristo con queste condizioni, che nella propria sua casa dirimpetto alle carceri (2) si fabbricasse un ospedale per alloggiare e pascervi i poveri pellegrini, con un oratorio annesso dedicato al protomartire Santo Stefano, dal quale l'Ospitale medesimo col tempo fu denominato. Il fondatore dotò il medesimo Oratorio di quattro messe la settimana, e riservò le ragioni del Patronato di detto Ospitale ai nobili Modignani, anti-

---

(1) Questo articolo è pressochè intieramente del Canonico Defendente Lodi, e tolto dal suo manoscritto sugli Ospedali di Lodi e suo territorio, eccetto, si intende, le brevi aggiunte finali.

(2) Corso P. Adda, N. 15.

chissima famiglia di questa città (1). Esecutore di questa sua volontà lasciò monsignor Pietro Modignani, dottore di Leggi, prevosto di S. Lorenzo di Lodi e commendatore dell'Abbazia di S. Michele di Brembio, il quale l'anno seguente 1479 tutto mandò ad effetto sotto gli auspicii del Vescovo marchese Carlo Pallavicini, secondo risulta da istromento rogato da Pietro Paleario notaio lodigiano.

Non bastò che l'erezione di questo Ospedale fosse di molti anni posteriore a quella dell'Ospedal Maggiore, e per conseguenza non avesse da che fare con l'unione al medesimo secondo il decreto del Vescovo Pallavicino sopra citato, perchè i deputati dell'Ospedal grande tentarono ogni modo di incorporarvelo, avendo ottenuto da Papa Alessandro VI un breve speciale per la fusione sotto il 21 dicembre 1500: il che però non ebbe luogo.

Tenne la cura di questo Ospitale un ministro laico eletto quasi sempre dalla famiglia Modignani ed approvato dal Vescovo. Il primo fu il prete Francesco Modignano, che morì nel giugno del 1519. Il secondo fu Leonardo, figlio di Balzarino Modignani, che morì nel 1532. Il terzo Ottaviano Modignani, mancato nel dicembre del 1569. Gli successe Francesco Modignani, protofisico e medico del re di Danimarca, del duca di Lorena, e pubblico lettore in Pavia, che passò a miglior vita il 4 febbrajo del 1580, dopo di aver particolarmente beneficato il pio luogo. Celso Modignani, decurione lodigiano, fu il quinto, e amministrò l'Ospedale sino al 1612 in cui morì il 19 di Ottobre, lasciando nel suo testamento, rogato da Cristoforo Bignami, un legato di mille scudi da pagarsi una volta tanto. Orazio Modignani, parimente decurione, gli successe il 14 dicembre 1612 e

---

(1) Questa famiglia trasse il nome da una località omonima in comune di Villavesco e parrocchia di Casal Maioeco. Questa località, in una carta del 1252, registrata nel Codice Laudense al N. 346, era detta *Montegnano*; coll'andar del tempo si chiamò *Modignano*.

prestò l'opera propria con ogni studio e diligenza restaurando le case, provvedendo di apposita abitazione i sacerdoti, rinnovando l'uso di alimentare i pellegrini, mentre per l'addietro si dava loro una certa quantità di elemosina in compenso degli alimenti; aprendo nell'oratorio due proporzionate finestre con invetriate, mentre prima era alquanto oscuro, e somministrando sufficienti apparati ecclesiastici per la celebrazione delle messe. Verso il 1620 questo spedale aveva una rendita di Lire millecinquecento.

Il 2 dicembre 1625 morì il sopradetto Orazio, e in suo luogo il 15 gennaio 1626 fu eletto e presentato dalla famiglia medesima Celso parimenti Modignani, e decurione. Il numero dei pellegrini alloggiati nell'Amministrazione di Orazio fu di 36450 incirca, come ai tempi del Lodi risultava dai libri dell'Ospedale medesimo.

Fra tutti gli Ospedali da noi presi a descrivere non si è trovato alcuno che abbia pubblicamente notata la fondazione sua alla forma del Concilio provinciale IV, se non questo, sopra la porta del cui oratorio, dalla parte interna, stava essa scolpita in apposita lapide del seguente tenore:

*DIVO STEPHANO PROTOMARTYRI*

*Petrus Modegnanus Danini Art. et Med. doct. F. Aedem  
erexet anno 1478. Addictis praedijs ex quorum proventu  
sacrum quater sing. hebdomada perpetuo fiat, ejus piano  
mentem executus Fran. Modegnanus Daniae Regis  
et Lotharingiae Ducis Protomed., ac publici Papiae lector  
huiusque xenodochii Jur. patrur gentis Modegnanis  
moderator IIII a Patroni electus et episcopum confir.  
a 1569 mens. Xbr.*

Il sacerdote prof. D. Andrea Timolati, sul pavimento

di un solaio nella Casa Griffini-Beonio, in Via Legnano N. 10, trovò la seguente epigrafe:

D. O. M

PAUPERIBUS DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI

HOSPITALE

A NOB. PETRO MODEGNANO

ANNO MCDLXXVIII

COMES JOHANNES FRANCISCUS

DE MODEGNANA FAMILIA

MODERATOR XIII

REEDIFICABAT ANNO MDCCXII.

Soppresso l'Ospedale il 2 giugno 1774, con cesareo dispaccio del settembre 1775 venne accordata alla famiglia Modegnani la facoltà di convertirne le rendite in altra opera pia per mantenere povere figlie nobili lodigiane in monastero, corrispondendo a ciascuna di esse annue Lire cinquecento di Milano, col diritto di nomina serbato ai Modignani stessi. Queste rendite sono ora amministrare dalla Congregazione di Carità di Lodi come patrimonio degli Asili d'Infanzia per la devoluzione legalmente fattane dall'ultimo patrono conte Galeazzo Modignani, essendo venuto a mancare l'oggetto della precedente destinazione.

GIOVANNI AGNELLI.

## LUOGHI DIMENTICATI

---

### Dove era la Corte di Tillio

Nell'istromento di donazione fatta il 23 dicembre 1039 da Ilderado da Comazzo e da Rolenda sua consorte al monastero di S. Vito presso Castione da essi fondato, tra molti luoghi che ancora aspettano la loro identificazione, si legge una « *Curte que vocatur TILLIO prope Casali* ». Che questo luogo di *Casali* fosse l'attuale Casalpusterlengo non si poteva mettere in dubbio perchè l'ordine con cui venivano nominati i beni donati nel documento lasciava credere con ogni sicurezza che si trattasse dell'attuale Casale, detto poi dai Pusterla *Pusterlengo*. Ma che paese fosse al dì d'oggi quello che ai tempi di Ilderado e anche più tardo si chiamava Tillio, per quante ricerche abbia fatto, non mi venne mai fatto di conoscere. Ora da un istromento d'enfiteusi di tre pezzi di terreno di ragione della Chiesa di S. Giovanni Battista concessi ai De Maino, rogato in Lodi il 24 novembre 1494 dal notaio Giacomo de Brugazzi, che si conserva presso il duca Scotti di Milano, proprietario della possessione della Biraga, e come tale tenuto a soddisfare il canone enfiteutico di cui è parola nell'istromento, si spiega chiaramente di quali paesi si tratta. Ivi è detto: « . . . *ex petia una terrae aratoria perticarum sex decim vel circa*

*iacens in territorio loci de Terranova seu de Sancto Alberto seu de Tillio, seu de Biragho laudensis dioecesis ubi dicitur ad Campum ecclesie in qua petia terrae constructa est dicta ecclesia sanctis Johannis Baptistae, cui coheret ab una parte strata de Sancto Alberto et domini Lampugnani et consortum de Birago mediante rugia suprascriptorum de Maino, et domini Lucii de Cottis, ab alia suprascripti domini Lucii mediante suprascripta rugia et ab stratela. Item ex petia una terrae aratoriae perticarum centum quinquaginta vel circa iacens in suprascripto territorio seu ut supra et dicitur ad campaneam versus rugiam de la Victabia cui coheret ab una parte Strata de Casali ab roggia de la Vitabia in parte et in parte prefactos Fratrum de Maino ab scolatorem, seu Rogia Nova domini Bassiani de Fissiragha et ab suprascripti domini Lucii de Cottis. Item ex petia una terrae prativae solita esse etiam perticarum centum quinquaginta, et nunc est perticas centum triginta quatuor vel circa jacentis in suprascripto territorio seu ut supra et dicitur ad pradatum sive campum presbiteri, cui coheret ab una parte teneatur per suprascriptos del Biragho ab rugia dominorum Vitaliani de Boromeis, et domini Cotii suprascripti ab strata de Casali et ab . . . Cotii mediante scolatore salvis aliis couerentiis verioribus . . . »*

Da questo documento resta adunque ubicata l'antica corte di Tillio, come comprendente i luoghi di Terranova, S. Alberto e Biraga, situati lungo la via tra Casalpusterlengo e Castiglione d'Adda. Il vedere possessore di quelle parti nobili famiglie milanesi quali i Cotta, i del Maino, i Biraghi, i Borromei, ci fa correre colla mente ai Valvassori Milanesi tributari delle Chiese e degli Ospedali di Milano beneficiari di Ariberto d'Intimiano, il quale con suo testamento lasciava quantità immensa di beni lungo il Lambro inferiore, la sinistra del Po e la destra dell'Adda per l'appunto alle Chiese ed ai Luoghi Pii di Milano, dopo averli usurpati colla forza ai Lodigiani.

## Glovenigo

Erano due località, l'una detta *Giovenigo vecchio* e *Giovenigo giovane* l'altra. Questo nome sembra derivi dalla coltivazione del ginepro: *Zavernicus*, *Zavernegnus* per *ginepro* è accennato negli *statuti* di Leffe nella valle di Gandino (1). Un *Thomaso da Lode* si prese cura di far tagliare e condurre a Milano *nave doe de zanevrigo per uso della festa che proximamente si ha da fare* (erano le nozze di Beatrice d'Este e di Anna Sforza, 11 Dicembre 1490) (2).

Questi due luoghi erano sulla costa dell'Adda, ai confini del comune di Lodi. Nel diploma dell'imperatore Federico I Barbarossa concesso alla città di Lodi allora erigenda (3 Dicembre 1158) così vengono delimitate le proprietà comunali di Lodi: « *a castro episcopi sicut via ducit usque ad pontem veterem de Fansago versus Addua protenduntur. Ex alio autem latere, sicut costa Pulignani et costa Iselle et costa Juvenici veteris et costa Juvenici: nuovi et coste civitatis versus Adduam clauduntur.* » (3). Tra i patti della Lega Lombarda (Maggio 1167) è scritto che questa garanzia ai Lodigiani le terre possedute dai Milanesi nei confini della Comunità di Lodi. « *Et dabo tibi totam terram quam mediolanenses habebant seu possidebant inter has coherentiae: A veteri ponte de Fanzago et sicut ibat via vetus que ibat Cremam usque ad castrum episcopi, et sicut vadit riale de Sancto Marcellino usque in Aduam. Et ex alio latere a castro Juvenici veteris sicut vadit usque ad civitatem coste versus Aduam . . .* » (4). Lo stesso si ripete nella

(1) *Archivio Storico Lombardo*, 30 Settembre 1882, pag. 387.

(2) *Idem* pag. 498.

(3) *Codice Laudense*, Vol. II, p. I, pag. 4. — Ignorasi ove fosse il *castrum episcopi*, oltre Adda certamente: la *costa Isella* era l'attuale *Torretta*.

(4) *Codice Laudense*, Vol. II, p. I, pag. 34. — Il riale *de Santo Marcellino*, confine del comune di Lodi, esiste tuttora oltre Adda.

conferma dei privilegi fatta il 19 Gennaio 1191 da Enrico VI imperatore (1); in quella dell'imperatore Ottone IV il 1 Maggio 1210 (2) e di Federico II del 28 Novembre 1220 (3). In uno dei vecchi statuti della città di Lodi (*De palificatione comunis*) è detto che si dovevano piantare i pali divisorii, tra altro « *in Silvagrega . . . iuxta stratam que vadit ad Zovenicum* » (4).

L'anno 1193 questo luogo, col castello, unitamente a Cavenago, fu messo a ferro ed a fuoco dai Milanesi (5). L'anno 1261 la chiesa di Zovenigo fu tassata in soldi 5 imperiali dal notaio Guala, legato pontificio: somma molto ragguardevole in confronto a quella toccata alle altre chiese della diocesi; segno evidente che la località era importante: apparteneva alla pieve di San Martino in Strada. Qui nell'anno 1269 si accampò Napo della Torre coi Piacentini, Bergamaschi, Cremonesi e Novaresi per marciare contro Lodi travagliata dalle fazioni degli Overgnaghi e dei Vistarini. I collegati, stando in questo luogo, devastarono la Selvagrega, e presero i campanili di Cavenago e di S. Martino in Strada e gettarono un ponte sull'Adda onde assediare Capregnanica, presidiare Prada, stata abbandonata (6).

Nell'Archivio Vescovile di Lodi abbiamo spigolate altre notizie su questa località. Il 23 Maggio 1273: vendita fatta da Faxano de' Crescenti a favore del monastero *dei Denari* (7) di pert. 5 di terra in *Zovenigo* (8). 1326 6 Marzo: nella divisione di beni fra le Umiliate dei Danari e la casa degli Umiliati d'Ognisanti sono nominate venti pertiche di

(1) *Codice Laudense*, Vol. II, p. 1, pag. 170.

(2) *Codice Laudense*, Vol. II, p. 1, pag. 252.

(3) *Codice Laudense*, Vol. II, p. 1, pag. 268.

(4) *Codice Laudense*, Vol. II, p. II, pag. 559.

(5) *Chronicon Placentinum*, A. 1193 — Cavitello, Annali, 1194.

(6) Corio, Giulini, Villanova, T. Calco, Flamma, Cavitello, ecc.

(7) Monastero di monache in Lodi fondato dalla famiglia Denari.

(8) Pergamene delle Umiliate, N. 52-53.

terre coerenti col *busco* della comunità di *Zovenico* e altre terre in *Regona de Zovenico* (1). 1379, 17 Novembre: Investitura ad anni 9 fatta dal monastero di S. Benedetto a favore di Giovannino de Casirate di 10 pertiche aratorie giacenti nei chiosi di Lodi *ubi dicitur ad punctam Calvi, sive ad Zovenigum*, coerente da due parti la strada e da una parte Zaneto de Lemene (2). 1393: i beni dei Cagamosto *ad Zuvenigum* (3); 1405, 7 Settembre: altri beni delle Umiliate dei Denari nei chiosi di Lodi *ubi dicitur ab Zovenigum* in coerenza colla *strada* (4). 1478, 21 Ottobre: investitura ad anni 9 fatta dal monastero di Paullo (5) a favore di Giovanni dei Maldotti, di pertiche tre, *iacens in clausis Laude porte Cremonensis ubi dicitur ad Zovenigum, coerenti ab una parte lectus vetus Abdue, ab alia Ecclesia Sancti Blasii burghi porte Cremonensis* (6). 1476, 10 Ottobre: Locazione di terre fatta dal monastero di S. Benedetto in Antonino de Oldoni, di pertiche 11, *ad Zovenigum, cui coheret ab una parte Stratam Cremonensem mediante Rugia de la Cotta* (7).

Fra Luca Castello il 26 Maggio 1344 infeudò delle decime di questo luogo con Cavigo, Ca' del Conte (*Cassino*), Sesto, S. Martino in Strada, Bisacca Riccardi di Lodi. Dunque le memorie di questa località arrivano fino alla fine del secolo XV. Era sulla strada cremonese, nei pressi dell'Olmo, ma sulla costa dell'Adda. La strada che dall'Olmo conduce alla cremonese, al confluente di questa stessa strada, verso la bassura, si osserva ancora un luogo alto, rettangolare,

---

(1) Pergamene delle Umiliate, N. 36.

(2) Idem. N. 202.

(3) Idem N. 312.

(4) Idem sec. XV N. 9.

(5) Era delle Umiliate, situato in Lodi ove è ora l'Orfanotrofio Maschile.

(6) Umiliate, Secolo XV, N. 157.

(7) Idem N. 163.

confinante da due parti, e un poco anche da una terza parte, colla bassura: questa località potrebbe essere quella occupata dall'antico *Zovenigo*. — Ma un altro *Zovenigo*, che, come si disse sopra, confinava colla strada, la strada antica cremonese, mediante la roggia *Cotta*, non poteva essere che nel territorio di Cà-de'-Bolli, ove solamente la roggia *Cotta* rasenta la strada cremonese, nella plebe di S. Martino in Strada. Ora però non esiste nessun avanzo dell'antico fortilizio, ai confini del Comune di Lodi e di S. Martino nei pressi che ci vengon tracciati dalle antiche memorie.

G. AGNELLI.



## DOCUMENTI

riguardanti località del Basso Lodigiano



**Maleo** <sup>(1)</sup>

1389 - 7 *Ottobre*

I Commissari speciali sulle Restituzioni nel Milanese, scrivono al Magnifico ed Eccelso Signore di Milano ecc. (Gian Galeazzo Visconti, addivenuto poscia primo Duca di Milano nel 1396), il Conte di Virtù, Vicario Generale Imperiale. Lo avvisano dell'istanza dei Consorti Cipelli (2) per esser restituiti nel possesso dei beni loro ingiustamente tolti da Lodovico Visconti (figlio di Barnabò Signore di Milano), ed allora luogotenente di Barnabò in Lodi. Ricordano l'obbligo fatto ai Commissari di aprire un'inchiesta, dalla quale dichiarano risultare « doversi i Cipelli restituire nel possesso dei loro beni », per le seguenti ragioni:

---

(1) Dai manoscritti di Alessandro Riccardi, legati alla Biblioteca Comunale di Lodi.

(2) Cittadini di Lodi ed abitanti del Castello di Maleo (Vescovado di Lodi, e dipendente del Conte di Virtù).

I.<sup>o</sup> Perchè da tempo immemorabile ne possedettero la parte maggiore, e da 31 anni la parte minore, acquistata da un Cerruto Mamarella di Lodi.

II.<sup>o</sup> Perchè solo per breve tempo ne furono prima spogliati dal Bruzzo Visconti, bastardo di Luchino Visconti, al tempo del loro progenitore Bassiano Cipelli, detto Baggino, non ostante che detto spoglio fosse avvenuto per istromento di vendita. Infatti detta vendita era eseguita, quando il Bruzzo era podestà della Città e del Distretto di Lodi (1), nel qual tempo tale compera eragli vietata. Inoltre tale vendita era stata poi annullata nel 1349 dal Reverendissimo Pastore Giovanni per grazia di Dio Arcivescovo e Signore Generale di Milano, Lodi, ecc.; di più nella causa poi insorta tra Barnabò Visconti Signore di Milano con altri, tale vendita era stata dichiarata nulla, ritornandosi quindi i beni suddetti al Bassiano Cipelli e successori, che li possedettero ancora per 31 anni e più fino alla spogliazione loro inflitta da Lodovico Visconte figlio di Barnabò (1370). Ricordasi inoltre un decreto a favore degli abitanti e Comuni dei luoghi di Casalpusterlengo, Codogno, Corno Giovane e Vecchio (*locorum de Casali pusterlengorum et de cotonio de cornu Juveni et Veteri*) dell'Arcivescovo e Signore Giov. Visconti. Il suddetto Mamarella è chiamato « *terrenus et habitator loci de cornu Veteri* ». Per di più la vendita a favore di Bruzzo Visconti nel 1340 circa, era stata da costui estorta per forza, al Bassano Cipelli, allorchè era stato obbligato a rifugiarsi a Mantova, come incolpato di omicidio nella persona di un *Marcone di Corno*. Conosciuta però l'innocenza del Cipelli, l'Arcivescovo l'aveva richiamato dal bando, e riammesso nel possesso dei suoi beni, ciò che venne poi riconfermato, allorquando Barnabò Visconti, successo nella Signoria di Lodi al defunto suo zio l'Arcivescovo, comandò ad Albergo da Carnago allora podestà di Lodi, di addivenire

(1) 1340-1345 circa.

all' apprehensione a favore della Camera Ducale, di tutti i beni del Bruzzo Visconti.

1428 - 19 Ottobre

Tre cittadini Lodigiani, arbitri amichevoli nelle vertenze tra i consorti Cipelli abitanti in *Castro de Maleo* (1) *episcopatus Laude*, assegnano a Filippo Cipelli:

Pert. 100 già aratorie oggi vitate (2) in territorio del Paese di Maleo (loci de Maleo), ove dicesi *ad Agazolam*, presso la strada ed i beni di altri Cipelli secondo la presente divisione. — Pert. 100 già aratorie oggi *avitate* in detto territorio *ad agozalam apud moranum* (3), presso la strada, i beni Cipelli o Zipelli, Bonsignori e la Cercha (Circha). — Pert. 42 in terr. di Maleo *ad propriam*, presso la Strada, i beni della *Chiesa di Maleo*, i beni Benzoni (bezoni) ecc. — Pert. 60 arat. in terr. di Maleo, in *campo bovino* sive *ad Sigolam*, presso la strada, la roggia, i beni dei Mezzacapo (*de mediis capitibus*) ecc. — Pert. 30 ivi presso i beni dei Villaplana ecc. — Pert. 70 arat. e zerbo in terr. di Maleo, in *cavarezia* presso i beni Cipelli. — Pert. 27 in terr. di Maleo *ad propriam*, presso i beni di un Boselli, *ossia della Chiesa di Maleo*, i beni Cipelletti ecc. — Pert. 48 arat. e zerbo (4) in terr. di CAVACURTA, Vescovado di Lodi, *ad castagnolas* ossia *ad budrianchas* presso i beni già di Segramoro Visconti, ecc. — Pert. 11 di prato magro in terr. di Cavacurta ove dicesi *al Lago de la volta*, presso i beni della *Chiesa di Cavacurta*, i beni Aymo ecc. — Pert. 15 in terr. di *Maleo alla cerca* (ad circham), presso i beni Sordi (de Surdis). — Pert. 110 arat. *verso il paese di Corno*

(1) Nel Castello di Maleo.

(2) Infatti anche a Corno Vecchio i campi venivano in parte ridotti in vigneto (documento 1498 24 Nov. d'affitto di quei beni in Archivio Cong. Car. di Milano).

(3) Presso le Morane.

(4) Quante terre incolte!

*Vecchio* (1) (de versus locum de Cornu Veteri) di una pezza di pert. 330, in terr. di *Corno Vecchio*, in *Quaquarera* presso la strada, i beni Roberti, il terr. di Corno Vecchio. — Pert. 30 arat. in terr. di Maleo *ad Casellam illorum de Molla*, presso i beni della Molla ecc. — Pert. 16 arat. e felixede ivi. — Pert. 7 in terr. di Maleo in *Campo Androno*, presso i beni Zaitano, il *fossatum de la lama* ecc. — Pert. 100 ivi, zerbo, presso la Costa, i beni Ranara ecc. — Pert. 11 zerbo, ivi, presso i beni degli eredi di un Mozio *de la crota* (Crotta d'Adda ivi presso oltre Adda). — Pert. 5 ivi, zerbo, presso il fossato, i beni Scagni ecc. — Pert. 4 zerbo ivi, presso i beni illorum de lacanza. — Pert. 25, deversus bonedanum, di una pezza di p. 226, in terr. di CAVACURTA, ad bodrianchas, presso i beni Cipelli, Costa, Pisati, Boselli, Visconti (eredi di Sagramoro) ecc. La terza parte di queste pert. 226, è presso la roggia ecc. — Pert. 12 arat. terr. di MALEO al *Vignale*, presso la strada, tenute in affitto da un Antonio Tavernajo (oste?). — Pert. 8 o 9 in territorio di Maleo ovvero (sive) di Cavacurta alla *Canonica*, presso la stradella, i beni *della Chiesa di S. Giuliano di Pizzighettone* (Ecclesie S. Juliani de Pizituno), i beni della *Canonica della Chiesa Maggiore di Lodi*. — La terza parte, verso il *Paese di Maleo* di una pezza di terra di pert. 80 o 90 in terr. di Maleo ovvero (sive) di Corno Vecchio in *Quaquarera*, presso la *Strata de Maleo*, ecc. — Un Caseggiato (sedimen) situato nel *Castello del Paese di Maleo* (in Castro loci de Maleo), presso la *fovea castris mediante muro castelam*, l'annesso comune dei Cipelli, le proprietà Cipelli, Cipelletti, ecc. — Tavole due di caseggiato in detto Castello, presso il *foxatum* suddetto (del Castello) mediante il muro castellano ecc. — Altro caseggiato stendentesi fino alla finestra (foramen) abbruciata posta nel muro Castellano, e posto nel Castello, tra la *Strata* del detto Ca-

---

(1) Dunque in terr. di Maleo.

stello (di Maleo), il *fossato* (mediante muro castellano, ecc.). — Tav. 20 di caseggiato senza edifizî, verso i Cippelletti, ossia verso sera, di un Caseggiato di pert. 2 t. 4 situato nel *Borgo del detto Paese di Maleo* (in Borgo dicti loci de Maleo, ossia nel Recinto fortificato del paese stesso, il quale Borgo è in sostanza il *Ricetto* o 1<sup>a</sup> cerchia del Castello), presso la strata, il *foxatum burgi*. — Pert. 1 tav. 7 di caseggiato con edifizî in puglia (*paleatis*) situati in detto *Borgo*, presso i beni Suzzi, la *Strata*, ecc. — Pert. t. 10 di caseggiato senza annessi, in detto Borgo ecc. — Pert. 1, t. 4 caseggiato in detto borgo, presso la proprietà della *Chiesa del Paese di Maleo*, quella del *Comune di Maleo*, ecc. — Tav. 22 di caseggiato in detto *Borgo*, ecc.

A Gerardo Cipelli vennero assegnati: Pert. 20 arat. in terr. di Maleo alla *Casella degli Airoidi*, presso la Cerca, i beni della Canonica della Chiesa Maggiore di Lodi, i beni Grazano ecc. — Pert. 22 1/2 ronco in terr. di Maleo ove dicesi *in capo del Borgo* (in capite Burgi), presso il *fossatum Burgi*, i beni Adate ecc. — Pert. 15 zerbo in detto terr. di Maleo, in *Valle Barilla*, presso il Fiume Adda (*flumen adue*), la gera (*glarea*), ecc. — Pert. 49 arat. e vitato in detto terr. all' *agazola*, presso la strada ecc. — Pert. 25 ivi. — Pert. 16 zerbo in detto terr. all' *agazola*, presso la *Via de Lamota* (o della Motta, vecchio Castello in quei pressi). — Pert. 50 verso sera di una pezza arat. e felisede, di p. 100 in terr. di Maleo, alla *Cassina*, presso i beni Mezzacapo, lo *scolatorium* ecc. — Pert. 32 terr. di Maleo alla *Propria*, presso i beni della Chiesa di Maleo, ecc. — Pert. 10 arat. in terr. di Maleo *alla Motta* (ad motam, che era dunque nel terr. di Maleo), presso la strata ecc. — Pert. 20 arat. in detto terr. in Campo bovino. — Pert. 75 arat. e zerbo in detto terr. in Cavarezia presso la *Guardalobia*, ecc. — Pert. 20 di p. 40 prato terr. di Maleo al *Lago della Volta*, presso il *Canneto*, ecc. — Pert. 20 di p. 40 terr. di Maleo in Cavarezia, presso la *Strada del*

*pozzo* (putej). — Metà di p. 24 terr. di Maleo *ad mazaletam* — Pert. 10 zerbo in terr. di Maleo, *a S. Pietro in Pirolo* (ad S. Petrum in pirollo) presso il Canneto, i beni Barberi ecc. — Pert. 12 terr. di Maleo al Vignale. — La terza parte verso la Cassina del Signor Leonino Pisati di un bosco e zerbo di p. 226 terr. di *Cavacurta* ad bodrianchas. — Pert. 44 arat. in detto terr. in Cavarezia. — Pert. 100 di una pezza di p. 330 in terr. di Corno Vecchio ovvero di Maleo in quaquarera, presso la *strata per quam itur a maleo ad locum de cornuveteri*, la strata de *lebicochis*, ecc. — La terza parte di p. 80 o 90 ivi in quaquarera, presso la Strata de Maleo. — Caseggiato nel *Castello* di Maleo, presso la *Strata publica*. Altro Caseggiato ivi. — Altro ivi con forno, e con annessi cupati e *smaltati* de terono, presso la fovea castrì, la columbaria, ecc. — Tav. 22 nel *Borgo* del Paese di Maleo, ecc.: . . . Pert. 2 nel *Borgo*, presso la strata (burgi), il fossatum burgi. — Tav. 25 *verso Montealbano ossia la brera* (sive breram), di tav. 51 di un caseggiato od Aja nel borgo del Paese di Maleo, presso la strata per quam itur a burgo loci (de Maleo) ad aduam (l'Adda), mediante costa. — Un *orto* o *zancha* nel *Borgo del Castello* (in burgo castrì) di Maleo presso la strata per quam itur a loco de Maleo ad terram pizeleonis, ecc.

A Bassano Cipelli assegnano :

Pert. 40 arat. terr. di Maleo *ad viam de laude* (alla Via per Lodi Nuovo) ecc. — Pert. 28 terr. di Maleo *ad propriam*. — Pert. 25 terr. di Maleo ad agazolaw. — Pert. 28 ivi. — Pert. 95 ivi. — Pert. 30 terr. di Maleo alla *Motta*. — Pert. 20 di 40 terr. di Maleo ad Cavareziam. — Pert. 20 di 40 ad pratum de Lavolta presso il canneto. — Pert. 23 vigna terr. di Maleo in *capite burgi*. — Pert. 50 verso mattina di p. 100 in terr. di Maleo alle Cassina. — Pert. 33 in detto terr. in Cavarezia sive ad *boschetum ubertini*. — Pert. 24 terr. di Maleo, al *boschetto di San Marcellino*. — Metà di p. 24 terr. di Maleo alla mazaleta.

— Pert. 25 arat. e palude terr. di Maleo *ad paludum* presso la *Strada de Sancto Petro* e la palude. — Pert. 28 vitate in *terr. di S. Pietro in Pirolo* (che faceva dunque territorio quasi a sè). — Pert. 3 in detto terr. ubi dicitur ad S. Petrum in Pirolo, presso i beni della Chiesa di S. Pietro, e la STRADA PER PAVIA (*Strata de papia*). — Pert. 16 in detto terr. ad bratum, presso i beni Majentini, ecc. — Pert. 40 ivi. — Pert. 15 zerbo ivi. — Pert. 12 terr. di Maleo alla Casella degli Airoldi. — Pert. 12 terr. di Maleo al Vignale. — La terza parte di p. 226 terr. di Cavacurta ad bodrianchas. — Pert. 80 detto terr. ad *campum lapidum* (al campo delle pietre) presso la *strata*. — Pert. 36 terr. di Maleo o Corno Vecchio in quaquarera di p. 330, presso il terr. del Corno, ora tenute (le p. 36) di un Bevilacqua. — Pert. 12 di p. 330 ivi. — Pert. 62 ivi. — La terza parte verso il Paese di Corno Vecchio di p. 80 o 90 in detto terr. in quaquarera presso la Strada de Maleo. — Caseggiati nel Castello di Maleo, e nel Borgo del Paese. — Un orto o zanca nel detto borgo con costa e valle unite presso la strada da Maleo a Pizzighettone (*Castrum et terram*).

Ad altri Cipelli assegnano :

Una *Colombaria* (o Torre) *posta « in Castro loci de Maleo, supra murum castelanum »* presso la fovea Castrì, ecc. — In caso diverso invece di detta Colombaja assegnano ad un Cipelli un caseggiato posto in *Castro pizeleonis* districtus Cremone, presso la *strata*, il *murus Castelanus*, la proprietà Liveselli, ecc. — E se il Cipelli Bassano volesse alienare detta Colombaja, ecc., seguono patti.

Si accennano inoltre come comuni dei Cipelli pert. 60 di gerra (glaree) in detto terr. (quale?), alla *gerra di sotto* (1) presso l'Adda: — e pert. 101 prato in terr. di *Camayrago Vesc.* di Loli *ad pontem gratis*, presso il *lago*, il canneto, ecc.: — un caseggiato ed annessi nel *Castello* (in castro)

(1) Gera di Pizzighettone? Parmì.

di Pizzighettona, presso la strata ecc.: — e pert. 200 di Bosco piccolo (minuti) in terr. di Maleo, al *boschetto di fuori* (foris), presso i beni dei Bergamo (de pergamo). — Dichiarano che altri dei Cipelli debbano addivenire ad operazioni murarie ecc. (Rog. Vailati e Vescovi).

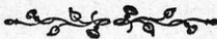
Ill.me Princeps.... Reverenter exponitur parte Comunis et hominum loci de Maleo Episcopatus Laude, quod dum pridie referendarius Laude in causa tunc coram eo vertente inter datiaros datij imbotature vini novi episcopatus medij et inferioris Laude anni proxime preteriti currenti MCCCC<sup>o</sup>LXVIIIJ parte una et dictos Comune et homines vel eorum sindicum et procuratorem eorum nomine parte altera tullisset sententiam de consilio sapientis in favorem dictorum comunis et hominum. Et contra dictos datiaros per quam dicti datiarij fuerunt in expensis condempnati reservata cassatione et dum per antea deposite fuissent penes Rodulfum de fanalis libre centum nonaginta imp. nomine dictorum Comunis et hominum pro danno ipsis datiaris pro solutione datij . . . etc.

omissis.

Ill.me Princeps. — Oltra tutte le graveze insuportabile hanno havute le povere comunitate di Maleo et Cavacurta de Lodesana loci de li Signori Theodoro et Bona Trivultij consorti fin da la guarnisone del Signore Prospero Colompna et guardia di Vostra Ill.ma Signoria quando l'hera a Pizighitone in qua che sono tante che longho saria nararle et difficilissimo narrare li dampni loro passati et precipue da che se principiò mettere le guardie a la terra de Pizighitone per la quale hanno tanto patito, al presente sono tanto agravati dal Sig. Castellano de Cremona per la opera de quelli riparri fa in Gerra del preditto loco de Pizighitone.... etc.

omissis.

Ill.mo et Ex.<sup>o</sup> Sig. Duca. — Vostra Excell. po saper chel Capitano Magrino Vidale con sua compagnia senza alchuna previsione abandonò la guardia de *Picigitone*, al assedio del quale era deputato, remanendo le terre convicine senza guardia et previsione alchuna le terre de *Maleo et Cavacurta Lodexane* più propinque, quale due subito asoldeteno cinquanta fanti in *gera* contra li inimici et dapoï hebeneo ricorso a la Ex.tia Vostra adciò li provedesse de bona guardia. Et demum dite terre furno contente mantener epsa guardia liberandole però da li talioni et spexe occurrenti per Vostra Excellentia la qual per il Magnifico Johanne Angelo Rilio promise per parte di quella che durante epsa guardia voleva che Maleo et Cavacurta predictae fusseno exempte et libere da ogni carigho et talioni et fu perseverato insino al secorso per Spagnoli dato a Picitone che saria uno mese et mezo. Et essendo poi per tal tempo molestati da li Signori magistri de le intrate de V. Ex. . . . etc. omissis.



## CONTROVERSIE

**Tra il vescovo di Lodi, i Prevosti di S. Salvatore ed i Delegati dell' Ospedale Maggiore, per l'esercizio dei funerali ed altre funzioni religiose.**

---

Allorchè Mons. Vescovo Carlo Pallavicini nella prima erezione dell'Ospedale Maggiore, al quale aggregò molti altri Ospedali della Diocesi con sua Bolla del 21 Novembre 1457, fra le molte cose a favore del Cappellano Maggiore dello stesso Ospedale, gli concesse ampia facoltà di udire le confessioni e di amministrare gli altri sacramenti alle persone degenti nell'ospizio ed al personale a questo addetto, non sapeva a quali controversie ed a quali scandali sarebbe andata incontro quella sua deliberazione.

Questa Bolla di Mons. Pallavicini unitamente agli Statuti compilati dai Decurioni della Città pel buon andamento del novello Ospedale fu confermata dalla Santità di Paolo II con Bolla dell' 11 Luglio 1469 e con altra del 22 Gennaio 1472; e Mons. Baldassare Pagano, prevosto di San Giovanni alle Vigne, come Delegato Apostolico, ordinò, con sua sentenza del 21 Marzo 1472, che le determinazioni del vescovo Pallavicino, e dei signori della Città venissero scrupolosamente osservate.

In base a queste decisioni delle due autorità, come risulta da un istromento del 3 febbrajo 1470, il Rev. Prete

Martino Brusaluppi, prevosto della Chiesa Prepositurale di S. Salvatore, cedette ad ogni sua ragione che potesse pretendere in questo Ospedale mediante il compenso di lire tre all'anno.

Anche il Papa Sisto V con sua bolla del 18 febbrajo 1479 diede facoltà ai Deputati dell'Ospedale di poter eleggere il Cappellano tanto secolare quanto regolare, amovibile a loro beneplacito, affinchè potesse sentire le confessioni tanto de' maschi quanto delle femmine ed anche degli inservienti, e comunicarli, e morendo seppellirli.

Il pagamento delle lire tre annue pare sia proceduto regolarmente per un buon numero di anni, giacchè il 18 Novembre 1551 il R. Prevosto Mainardi, come da Istromento rogato dal sig. Francesco da Nova, confessa di aver ricevuto le lire tre dai Delegati dell'Ospedale, per i titoli di cui sopra.

Dopo questo tempo e per una trentina d'anni, non si hanno più notizie in proposito, ma sembra che l'affare prendesse diversa piega, giacchè troviamo l'Amministrazione dell'Ospedale ed il Prevosto della chiesa di S. Salvatore Don Gio. Giacomo Riccardi in lite; a sedare la quale fu incaricato il Vicario generale della Curia Vescovile Don Marc'Antonio Amidano, il quale con sentenza del 26 Maggio 1581 pronunciò a favore del detto Prevosto, cioè essere egli quasi in possesso di celebrare le messe grandi ed altri divini uffici nei giorni di solennità, che si sogliono celebrare nell'Ospedale, di levare i cadaveri delle persone che, morte nell'Ospedale, si portano a seppellire fuori del medesimo; di intervenire anche ai funerali di quelli che si seppelliscono nell'ospedale stesso; di pubblicarvi i matrimoni che si contraggono colle fanciulle che si trovano in detto ospedale; ordinando che in questo quasi possesso si debba fermamente mantenere, che non possa essere molestato nè dai signori Priori, nè dai Deputati, e tanto meno del Cappellano, sotto severissime pene, colla condanna nelle spese contro lo stesso Cappellano.

Mancano documenti per dimostrare come procedesse la cosa; solo troviamo una provvisione dei Priori e Deputati dell'Ospedale, in data 27 Luglio 1657, per la quale vengono pagate al signor Prevosto di San Salvatore lire 100 per gli anni decorsi in ragione di lire 3 all'anno. Segno manifesto che per più di trent'anni non si aveva soddisfatto l'obbligo assunto dall'Ospedale stesso.

L'11 Novembre del 1661 si venne ad una transazione per la quale il signor Prevosto Camillo Bovio si riservò solamente la ragione di comunicare i Ministri dell'Ospedale nel tempo pasquale, e di congiungere in matrimonio le esposte e le altre persone abitanti nell'Ospedale, e di levare ed accompagnare i cadaveri di quelli che muojono nell'ospizio e che si portano a seppellire in altre chiese, e ciò in unione al Cappellano dell'Ospedale con cotta e berretta. E per questa concessione il Consiglio dell'Ospedale accrebbe la quota da lire tre a lire cinque all'anno.

Ma il 26 Luglio dell'anno seguente i signori dell'Ospedale, con lettera, supplicarono l'Em. Cardinale Vidoni acciò *restasse servito* di comandare al signor Prevosto di S. Salvatore, che non solamente desisti dalle novità interessate, ma che lasci lo spedale nel suo quieto e pacifico possesso.

Il Cardinale Pietro Vidoni, vescovo di Lodi, rispose ai Deputati dell'Ospedale con lettera del seguente tenore:

« *Molto Ill.mi Signori,*

« Havendo fatto il debito riflesso a tutto ciò che le S.S. V.V. hanno rappresentato con la loro lettera del 26 del caduto, sono venuto in parere di significarli di non haver i Parochi autorità alcuna di pregiudicare nè di comporre con chi si sia il jus parocchiale senza il consenso et autorità del Vescovo, e quando questo non si mostri, dovrà ritornarsi *in pristinum* il stato delle cose, e doppo, s' il buon governo spirituale richiederà che si facci qualche provvisione, potranno ricorrere al mio Provicario, perchè mi faccia re-

lazione di quello ch' occorrerà, che si provvederà, come si stimerà di dovere, che è quanto posso per ora dire alle SS. VV. alle quali prego da Dio ogni felicità.

« Subs. Bologna, primo Agosto 1662.

« Il Cardinale VIDONI. »

Il 4 Ottobre 1673 dovendosi trasportare il cadavere di Giacomo Bettinoli dall'Ospedale alla chiesa di S. Francesco, si viene ad una convenzione tra i Signori Don Angelo Maria Marrone Prevosto di S. Salvatore, per la quale il Cappellano dell'Ospedale debba andare avanti con cotta e stola *a latere* del detto signor Prevosto sino alla chiesa destinata, e ciò senza pregiudizio delle ragioni delle parti.

Ora però se ne presenta una più bella e molto diversa dalle precedenti. — Come abbiamo visto il Consiglio dell'Ospitale era autorizzato dalle Bolle vescovili debitamente approvate dalla Congregazione dei Riti, alla libera scelta del Cappellano dell'Ospedale. Il 28 Aprile del 1679, in occasione dell'elezione del Cappellano maggiore Don Giuseppe Clerici, Monsignor vescovo Bartolomeo Menatti pretende che il detto Cappellano si presenti a lui per essere approvato ad esercire la cura d'anime nel detto stabilimento. A questa pretesa del vescovo, come fuori dal costume vigente da più di duecento anni, i signori Deputati si oppongono recisamente, lasciando però che i Priori facciano come meglio credono per la difesa delle loro ragioni e per schivare le liti.

Ad arruffare le cose già per sè stesse mal andate, ecco che cosa succede :

« Il giorno 13 febbrajo 1682, in occasione della morte seguita nel Ven. Ospitale del M. R. D. Gerolamo Gandino, il cadavere del quale si doveva portare ad esser seppellito nella Chiesa della SS.ma Coronata, d'ordine del R.mo Signor Vicario Maldotti fu ordinato, che detto cadavere fosse portato a detta chiesa della SS.ma Coronata privatamente et

senza funerale senza pregiudicio delle ragioni delle parti per schivare li scandali che potessero occorrere, massimamente attesa la citatione, come si dice, intimata per decisione di detta controversia, avanti la sacra Congreggatione. »

Il fatto della trasportazione del cadavere è del tenor seguente :

« Il R. D. Girolamo Gandino Sacerdote Lodigiano e capellano della Chiesa della SS. Coronata, caduto in infermità, si ricoverò, attesa la sua povertà, nello spedale Maggiore per ivi essere curato come infermo. Venuto a morte dispone per codicillo d'essere sepolto nella detta Chiesa della SS. Coronata.

« Seguì la sua morte il dì 12 del corrente mese di febbraio 1682 e mentre il suo cadavere stava esposto nella Chiesa picciola dello stesso spedale per indi trasportarlo a quella della SS. Coronata, alla quale dovea accompagnarsi dal Rev. Cappellano Maggiore cola stolla e croce del medemo Spedale conforme il solito antico, e prescritto possesso in compagnia del Rev. Preposito di S. Salvatore, sotto la cui Parrocchia si trova lo stesso Spedale, il S. Preposito interpellato ad intervenirvi, invece di farlo, e servir il solito, e di eseguire quel tanto ch'egli stesso in questa materia promise in un atto giudiciale che seguì sino l'anno 1673 surrippe dal Rev. Sig. L. T. Gen.<sup>o</sup> della Curia vescovile un decreto e successivo precetto penale contro il Capell. Maggiore dello spedale che tal cadavere si portasse privatamente e di notte tempo, e senza funerale a detta Chiesa della SS. Coronata, colla minaccia della sospensione *a Divinis ipso facto* contro di lui e qualunque altro trasgressore.

« Questo precetto fu dal Ven. Chierico D. Francesco M.<sup>a</sup> Herba Vice Cancelliere di questa Curia Vescovale il dì 13 del corrente personalmente intimato al detto Capell. Maggiore in tempo che stava per levare il cadavere sud.<sup>o</sup> dallo Spedale e farlo portare a detta chiesa della SS. Coronata. Alla ricevuta di quell'intimazione il medemo capel-

lano Maggiore se n'appellò, e voleva proseguire la sua funzione: ma perchè il rimanente del Clero restò intimorito dall'intimazione del precetto sudd.<sup>o</sup> non volle intervenire all'accompagnamento del detto cadavere, si lasciò quel giorno tuttavia insepolto nella medesima chiesa dell'ospedale, e dell'appellazione ne fu immediatamente rogato Giacomo Andrea Fineto not. apostolico.

« Si fecero Venerdì, e sabato 14 precedentemente al fatto, e si sono tuttavia continuate le più fine incombenze, e presso Mons. Ill. Vescovo, e presso al Sod.<sup>o</sup> Sig. L. T. Generale per la revocazione di detto decreto e successivo precetto sul fondamento e del possesso, e del consenso giudiziale già dato dal d.<sup>o</sup> Sig. Preposito di San Salvatore di praticare la funzione nella forma preaccennata, ma non è stato possibile ottenere veruna provvisione, persistendo, e Mons. Vescovo ed il suo L. T. nell'esecuzione del decreto già fatto.

« Questa durezza inflessibile ha obbligato li Signori Priori e Deputati dello Spedale a comparire giudizialmente col mezzo del signor Bartolomeo Bignami uno dei Signori Deputati, e sindaco speciale dimandando la revocazione sod.<sup>a</sup> e successivamente appellando, qual appellazione dal Signor L. T. è stata reietta, e per parte dell'Ospitale si è persistito nell'appellare dalla reiezione coll'atto in forma solita.

« Ciò fatto si stimò bene far portare il cadavere sod.<sup>o</sup> dalla Chiesa dello spedale a quella della SS. Coronata accompagnato dal solo Cappellano maggiore con Croce e stolla conforma il solito e da un altro cappe'lano che vive nel medesimo ospedale, reiterando l'avviso et interpellatione per mezzo di pubblico notaro al sod.<sup>o</sup> Sig. Preposito se voleva intervenirvi, nel portar il quale il Bargello della Curia Vescovale, con pistole alla mano se gli è fatto incontro per impedire, che non vi si portasse, assistito sempre dal sod.<sup>o</sup> S. V. Cancelliere Herba e da un altro Chierico suo fratello, ma sendo il cadavere accompagnato da alcune persone di

rispetto non hanno permesso, che il Bargello habbia fatta maggior violenza come l'ha sempre fatta il sod.<sup>o</sup> Chierico Herba con grav<sup>mo</sup> scandalo procurando a viva forza d'impe-  
dire la fonzione della delazione di detto cadavero sino alla Porta della Chiesa della SS. Coronata, che non gli è riuscito; atteso che il sod.<sup>o</sup> R. Capell. Magg. ha sempre intrepidamente con-  
tinuata la sua fonzione appellandosi da ogni minaccia di sospensione e di scomunica, che a viva voce gli veniva fatta dal d.<sup>o</sup> Signor Chierico Herba.

« Gionto il cadavere nella Chiesa della SS. Coronata e trovandosi il detto Capell. Magg. nella sagristia di d.<sup>a</sup> chiesa gli è stato intimato un'altro decreto fatto da Mons. Vescovo sopra memoriale degli altri Parochi di questa Città, che replica giusta la disposizione del primo, l'ordine di portare il cadavere di nottetempo privatamente e senza fune-  
rale, dal quale pure verbalmente se n'è appellato. Ma come che la fonzione fosse già seguita, il detto Cappellano se n'è ritornato alla sua chiesa dello spedale dove rissiede assicu-  
rato dall'amparo dei Sig.<sup>i</sup> Deputati d'esso.

« Il cadavere poi è stato seppellito d'ordine dei mede-  
simi signori Deputati non ostante che sia stato detto esservi altro ordine di Mons. Vescovo diretto al Capellano Maggiore e sagrista della SS. Coronata di non lasciarlo seppellire, ma questi RR. dell'Incoronata non v'intervennero; però di tal ordine non se n'è vista copia, nè si sa certa notizia. »

Il prete Aless. Cavenago, Cappellano dell'Incoronata nelle sue *Annotazioni* manoscritte esistenti nella Laudense, così racconta il fatto del Gandino:

« Adì 12 Febrar 1682.

« Memoria de la Malatia di D. Geronimo Gandino, il quale era infermo de Idropesia, et fu necessitato perchè non aueua seruita a farsi condu al Hospital di Lodi per farsi curare, ma il di sud. uenendo il venerdì a hore noue morse, et lasio che il suo Corpo fuse portato a sepolire nella chiesa

della SS. Coronata di Lodi li 13 Febrar in venerdì a hore 22 fu invitato li Pretti della SS. Coronata per andar al Hospitale, et compagnar il corpo all'Incoronata, et quanto eremo per levarlo, il sig. Preosto di S. Salvator non ui uolse veuire perche il Capelano del venerando Hospitale uoleua uenir ancora lui con la croce et stola a paro al signor Preuosto, ma di ordine di Mons. Vescovo Menati, uoleua che ii Capelano del Hospital restase a casa et non uolse, e li signori al Gouverno del Hospitale uoleuano, che il suo Capelano, et quelli della SS. Coronata, leuassero il corpo, et portarlo uia, ma in quel'istante vi si trouò D. Francesco Herba Consigliere della Curia, e fece un precetto alli preti della SS. Coronata che non ardissero a levar il Corpo senza il sud.<sup>o</sup> signor Preuosto, et loro piliarono la più curta et uenseno a casa senza il morto; et poi ne fece un altro al capelano del Hospitale, che non ardisse a far fonzione alcuna a quel cadauer fori del ospitale, et così non si fece altro.

« Sabato li 14 di sera a hore 23 e meza, senza che quelli della SS. Coronata sapessero nula fu portato il cadauer in chiesa della Incoronata a compagnato dal Capelano del Hospitale, con un altro prete, et uno, che portaua la croce, et quatro torze, con un rumore grande de soldati et quantita de popolo, et subito apena in chiesa arriuò D. Francesco Herba a intimar la scomunica al Capelano et al altro prete perchè haueuano trasgredito il preceto fato il giorno auanti et intimo alli Capelani della Coronata che non ardisero a far niuna fonzione al Cadauer del deto prete senza licenzia di monsignr. Vescovo et cossì tutta la gente andete per li fati di note uense tre omini del ospital per sepelire il Prete, et il sacrista, non volse, non uolse che si mouese dal posto dove era, et andarono via, et alle due hore uensero cinque Gentilomini, che erano al Gouverno dell'Hospitale, ed anco della Incoronata, con altre persone, et busorono ala porta, et il sacrista li lascio entrare perche li aueua conosciuti a parlare et dimandarono che cosa fa-

ceua, et il secrista li risposse, che diceua l'oficio et li dissero che doueua andar atender al oficio, intanto uoleuano discorer in Chiesa tra di loro, et finito, che ebero di discorer dimandarono il sacrista che douese serar la Chiesa, che loro se ne andauano, et così andete a serare et quando furono andati guardo bene per chiesa et non uide più il morto, ma bensì la breta che aueua in testa, sopra una bancha, et eso non dise altro, ma ala matina nel andar a cauar del aqua al Pozo trouo li caualeti et la tavola con li paramenti da sacerdote, sopra li marmi delli balaustri della sacrestia, et allora si acorse et ti immaginò che auesero sepolto senza dirli altro. »

Ripigliamo il filo della controversia :

« Dopo questo Monsignor illustr. sodetto precetti tutti li sacerdoti tanto secolari quanto regolari abenchè approvati semplicemente alle confessioni, che non ardischino esercitare cura d'anime, o amministrare sacramenti, quali siino propri dell'esercitio della cura dell'anime, in luogo alcuno dentro questa Città e Diocesi, e precisamente nell'Ospitale nel quale si richiede per detta amministrazione de' sacramenti particolar peritia, per le qualità e diversità delli infermi etc. senza consenso, et approvatione di detto Monsignore sotto pena della sospensione a Divinis ipso facto, et altre pene, come in detto precetto 23 Febbraro 1682.

« Per causa di detto precetto li ammalati dell'Ospitale pericolosi si conducevano all'Ospitale di S. Giacomo, a'quali si amministravano li Santissimi Sacramenti dal Rettore dela Parrocchia di S. Giacomo.

« Essendosi assentati il R. D. Carlo Suardi Capellano Maggiore di detto Ospitale et andato altrove per timore di non essere carcerato, fra tanto per non restar privi li poveri ammalati delli SS. Sacramenti li Signori dell'Ospitale per provisione di 27 Febbraro di detto anno 1682 supplicarono li M. RR. PP. della Ven. Congregatione di S. Filippo Neri, acciò favorissero esercire la solita loro carità, spe-

cialmente ad esercire le fontioni Ecclesiastiche in luogo del R. Capellano Maggiore absente, si come in effetto dalla detta Ven. Congreg.<sup>o</sup> fu eletto a far simile santo esercizio il M. R. P. Bartolomeo Platina, qual perseverò in tali sacre fontioni alcuni mesi sino all'arrivo del detto R. Suardi, qual per mezzo dell'Emm. Cardinale di Ferrara fu adnesso in gratia del Prelato, et fu collocato nel primiero suo solito esercizio di Cappellano Maggiore di detto Ven. Ospitale Maggiore. »

In questo stesso giorno il Padre Onorio Provinciale dei Padri Scalzi di S. Teresa, allo scopo di aggiustare le differenze tra l'ospedale ed il vescovo propose un progetto del tenore seguente :

« 1. Si servirà Monsig. Illustrissimo di dichiarare che il Capellano Maggiore di detto Ospedale sia mantenuto nel suo possesso sommariissimo di accompagnare colla stola e croce li cadaveri che si estraeranno dallo spedale per sepe-  
lirli in qualunque altra Chiesa e ciò non ostanti le opposizioni fatte tanto dal signor Prevosto di San Salvatore, quanto dagli altri SS. Parochi, riservando a' medesimi la ragione di vedere la controversia in petitorio.

2. Si porterà il Cappellano dello Spedale personalmente da SS. Illus. e coll'ossequio più riverente protesterà di ubbidire agli ordini suoi stimatissimi, e che il non aver eseguito il decreto firmato da Mons. Illustr. sopra il Memoriale de SS. Parrochi è proceduto anche di non essergli stato intimato prima che si estraesse il cadavere dalla Chiesa dello Spedale e per rispetto del precedente precetto firmato dal R.<sup>mo</sup> signor Luogotenente, haver creduta, che attesa l'appellatione riverentemente interposta inansi S. S.<sup>ria</sup> R.<sup>ma</sup> abbia potuto il Capellano proseguire la continuazione del suo possesso, e quando mai S. S.<sup>ria</sup> Illustrissima avesse conceputa nella persona del medesimo Capellano qualche atti d'irriverenza, o pocca stima, che mai passò pella mente del medesimo Capellano, supplica S. S.<sup>ria</sup> Illustr. d'un grazioso

perdono, ed a reintegrarla nella di lui pregiatissima gratia e protezione protestando d'essere pronto a costituirsi anco nelle forze di S. S.<sup>ria</sup> Illustr. per qualunque sua soddisfazione, supplica dell'assoluzione che dovrà immediatamente seguire con precedente intelligenza col R.<sup>mo</sup> Proc. Provinciale di non lasciarlo costituire.

3. Ciò effettuato li SS. che saranno eletti dallo spedale si porteranno personalmente da Monsignor Illustrissimo dandogli grazie dei favori compartiti al Capellano loro, e per la buona giustizia amministratagli coll'havergli dichiarata la manutenzione del suo possesso con espressione ed attestato ch'esso mai abbia avuto animo d'esercitare alcun atto benchè minimo d'irriverenza alla riversa di S. S.<sup>ria</sup> Illustrissima.

4. Rinoceranno li signori dell'Ospedale a qualunque atto pendente inanti l'Eminentissimo Metropolitanò.

5. Quando fosse di soddisfazione di Monsignor Illustrissimo che il Capellano si astenesse per qualche pochi giorni ad arbitrio del R.<sup>mo</sup> Pr. Provinciale dall'esercizio della cura dello spedale, il Capellano lo dovrà fare senza alcuna ripugnanza.

6. Per provvedere provisionalmente al bisogno dell'Ospedale li signori deputati faranno intendere a Monsignore d'aver fatto pregare il Pr. Bartolomeo Platina di S. Filippo Nerro, perchè, supplisca in assenza del Capellano e lo faranno supplicarla ad averlo per idoneo per *interim*.

Ultimo — Che questi progetti sieno accettati dalle parti per tutto il giorno 28 del cadente di febraro, e siano eseguiti per tutto il giorno tre dell'entrante mese di marzo, altrimenti ciascuna delle parti possa usare delle sue ragioni. »

Sembra però che questo progetto non sia stato accettato, ed in caso di sì, lo fu per ben poco tempo: Nell'Archivio dell'Ospedale esistono moltissime testimonianze in suo favore e molte appellazioni contro Monsignor Menatti fatte al Metropolitanò, il quale rimise la causa alla Sacra Congregazione.

A tal uopo il 6 Maggio 1682 dai signori dell'Ospedale fu fatta procura nel Dottore Pietro Ceretano Sanese ad assistere a quella causa che non venne risolta se non sei anni dopo. Il 27 Novembre 1688 la Congregazione dei Cardinali sentenziò a favore del Prevosto di S. Salvatore e contro l'Ospedale. Noi non trascriveremo il corpo della sentenza, abbastanza lungo, ma solamente i verdetti.

« 1. *An Parocho Ecclesie S<sup>te</sup> Salvatoris Jus competuti celebrandi Missa solemnem et divina officia in d<sup>o</sup> Hospti in diebus solemnibus et festivis dicti Hospitalis?*

2. *An inservientes et Aluni d<sup>i</sup> Hospitali teneantur recipere in d<sup>a</sup> Ecclesia Parochiali SS. Eucharistie Sacramentum tempore Paschali?*

3. *An Capellano d<sup>i</sup> Hospitalis liceat associare ad stola et Cruce una simul cum Parocho cadavera defunctorum in Hospitali, extra illud tumulanda?*

*Die 27 Novembris 1688 Sacra Congregatio Emod; S. R. E. Cardinali Concilij Tridentini Interpretum respondit: Ad Primum et Secundum Affirmative. Ad Tertium negative.*

Ma che conto si fece mai di questa sentenza della Sacra Congregazione? Nessuno. — Si venne invece nuovamente a patti tra i Deputati e Priori dell'Ospedale ed il Prevosto Monsignor Don Angelo Maria Marone della Chiesa di S. Salvatore. Il 4 Aprile 1690 si sottoposero all'affermazione del Vescovo i patti seguenti:

« 1. Che si debba accettare dalle parti il laudo fatto da detto Monsignor Vescovo sotto il dì 20 febbrajo 1687 ricevuto dal signor Cancelliere Herba in tutto et per tutto, come in esso si contiene, salvo come a basso.

2. Che detto signor Prevosto e suoi successori vogliano e possano venire al tempo solito nel detto ven.<sup>o</sup> Ospitale, a scrivere il stato delle Anime che risiederanno nel detto ospitale ogni anno.

3. Che il R.<sup>o</sup> Capellano Maggiore del detto Ospitale presente et che per tempo sarà, possa et voglia Comunicare

ala Pasqua conforme il Precetto di S. Madre Chiesa li esposti et esposte et persone che saranno nel medemo ospitale dell'uno et l'altro sesso habili ala Comunione, et tutti li serventi in esso, *senza che v'intervenga il signor Prevosto.*

4. Che il signor Prevosto habbia a dare al detto signor Capellano Maggiore li biglietti soliti darsi a chi si comunica ala Parocchia ala Pasqua per distribuirli a quelle persone che detto signor Capellano Maggiore a d.<sup>o</sup> nome comunicherà nel detto Ospitale.

5. Che detto signor Prevosto e successori possano venire nell'Ospitale a ricevere li detti biglietti da quelli che si saranno comunicati nel detto Ospitale.

6. Che detto signor Prevosto et successori non potendo o non volendo venire nell'ospitale a fare il detto stato d'Anime et ricevere detti biglietti, in tal caso *non debbano sostituire altri in loro luogo salvo che il detto Capellano Maggiore dell'Ospitale.*

7. Occorrendo che alcuno qual morisse nel detto Ospitale, volesse esser sepolito in altra Chiesa fuori dell'Ospitale, nel levar il cadavere et condurlo a' a sepoltura, v'intervenga il detto Capellano Maggiore con cotta et stolla et Croce avanti et con li preti che da lui saranno invitati; v'intervenga il signor Prevosto con sua cotta, stolla et mozzetta, et con preti al doppio di quelli haverà il Capellano Maggiore sotto la sua croce, andando sempre avanti detto signor Capellano Maggiore coi suoi Preti et croce avanti la croce et Preti del signor Prevosto, quale farà la benedizione sopra il cadavere conforme il solito.

8. Che l'Ospitale habbi a dare al detto signor Prevosto oltre il Canone delle lire 5 dichiarato da Mons. Illust. una candela di cera alla festa della Purificazione.

9. Che ottenuta l'approvazione dei sodetti Capitoli da Mons. Illust. registrato nell'atto della transazione, che si farà habbi il signor Prevosto nell'atto dell'Istrumento a rinunciare ad ogni ricorso fatto tanto alla Sagra Congrega-

zione, come a detto Monsig. Illust. Vescovo ed ad altri, et a qualunque decreti ottenuti, et il simile si faccia dall'Ospitale et per esso dai SS. Deputati. »

Furono poi accettati questi patti? sembra di sì; almeno fino a quando si presentò l'occasione di metterli in pratica; giacchè allora per timore di nuove contestazioni si procurò di evitare tutto ciò che potesse mettere a repentaglio le autorità. Ed infatti il giorno 3 Giugno 1707 essendo morto nell'Ospedale un fittabile degli Olivetani di Villanova, ed avendo i suoi parenti chiesto di fargli i funerali secondo il loro stato, il signor Prevosto, Don Bassiano Mancino ammonì il Cappellano Maggiore, che in vigore delle due sentenze del 1581 e 1688 non facesse dette funzioni senza sua licenza; per la qual causa, dopo diversi trattati fatti dall'una parte e dall'altra, il Ministro dell'Ospedale sig. Pietro Camillo Villanova per evitare tutto stimò bene di far seppellire il corpo del detto fittabile nella sepoltura comune, come infatti avvenne per opera del solo Cappellano Maggiore dell'Ospedale. Questa lunghissima controversia, non priva di qualche interesse per lo storico e per gli amatori delle cose patrie, benchè in qualche punto mancante di legami, serve a far conoscere come una volta si procedesse nelle determinazioni, e come queste venissero osservate dagli interessati, ed a darci in parte contezza dei costumi violenti di quei tempi, anche in persone che dovevano essere le più rispettabili, massimamente nell'esercizio delle loro funzioni. È il marchio dei tempi, dei quali abbiamo altre volte parlato in questi nostri racconti di Storia Lodigiana.

M.<sup>o</sup> G. AGNELLI.

## RITRATTI DI LODIGIANI ILLUSTRI

nella Biblioteca Comunale di Lodi

*Vedi avanti a pag 175*

Nell'antica sala del Consiglio comunale erano una volta i ritratti di molti illustri cittadini lodigiani: ma quando la sala venne pressochè rifatta, quei quadri furono levati e posti esternamente alla loggetta che gira intorno alla grande sala della nostra Biblioteca Comunale. Vi fu un tempo in cui quei quadri furono tolti dalla Biblioteca per essere appesi nell'andito del Civico Museo: ma in seguito, stante la oscurità di quel corridoio, i quadri furono levati e riposti nuovamente nella Biblioteca. Ecco l'elenco di quei ritratti:

- Ardérico Vignati, Vescovo di Lodi (1108).
- Lanfranco Cassino, Vescovo di Lodi (1158).
- Giorgio Barni, Vescovo di Piacenza (1731).
- Giovanni Matteo Manfredi, Agostiniano, storico.
- Orfeo Galleani, Prefetto di Rodolfo II imperatore.
- Gabriele Corrado, Maestro di Campo.
- Alberico Merlini, Vescovo di Lodi (1168).
- Acerbo Morena, Storico di Federico Barbarossa (1167).
- Francesco Modignani, protomedico del re di Danimarca (1580).
- Paolo Pellati, Abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi (1584).
- Tomaso Cadamosto, medico di Clemente VII.
- Alessandro Leccami, Cameriere di Leone X.

- Francesco Ladina, Vescovo di Liegi (1518).  
Bassiano Leccami, Cameriere di Giulio II.  
Pietro Pedracino, R. Ducale Senatore.  
Michele Cadamosto, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano.  
Giovanni Costeo, Medico, Lettore a Bologna (1603).  
Costantino Villani, Abate.  
Pier Francesco Passerini, Consigliere del Duca di Parma.  
Alessandro Lodi, Commendatore di S. Stefano.  
Costantino Fasolo, Canonico Regolare Lateranense, Abate generale (1621).  
Paolo Camillo Cadamosto, Agostiniano, predicatore e Vicario Generale.  
Ottobello Corrado, Vescovo d'Imeria (1361).  
Maffeo Micolli, Lettore a Pavia.  
Angelo Maria Sommariva, camaldolese, Cardinale (1428).  
Francesco Quaresmi, dei Minori Conventuali, scrittore (1656).  
G. B. Fornasari, Prevosto Generale dei Somaschi.  
Ottaviano Bignami, Regio ducal Senatore (1560).  
Giorgio Lampugnani, Governatore di Bologna per Pio IV, e Capitano di Carlo V.  
Federico Venosta, capitano di mare.  
Franchino Gaffurio, musico (1522).  
Ambrogio Vignati, giureconsulto.  
Gabriele Villani, cancelliere del Duca di Savoia.  
Marco Giorgio Maiani, chirurgo.  
Gerolamo Maiani, Decurione.  
Vittorio Bossi, Olivetano (1523).  
Benedetto Pellati, Senatore ducale (1524).  
Maffeo Vegio, poeta (1457).  
Giovanni Forti, Vescovo di Antera (1460).  
Luca Castelli, Vescovo di Lodi (1353).  
Paolo Cadamosto, Vescovo di Lodi (1386).  
Taddeo Fissiraga, Abate di S. Pietro di Lodi Vecchio (1470).  
Oldrado da Ponte, avvocato concistoriale (1335).

## DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI

---

Nella seduta del 2 Ottobre il signor Sindaco presidente fa una breve commemorazione dell'Abate Cesare Vignati, dell'antico consigliere della Deputazione, informando i convenuti di quanto fece il Comune in occasione della morte del Vignati e di quanto si farà ancora dai privati e dal Comune in occasione dello scoprimento del monumento sepolcrale che egli si fece scolpire mentre viveva. Propone la nomina di tre Consiglieri nuovi, affine di sostituire gli antichi che vennero a mancare, e di rinsanguare la deputazione di membri nuovi che abbiano a portare il loro contributo all'incremento del sodalizio. La Deputazione crede di proporre alla Giunta Municipale la nomina del Cav. Avv. Bassiano Martani, Regio Ispettore degli scavi del nostro Circondario, dell'Avvocato Giovanni Baroni e del Cav. Uff. Antonio Ronzon, professore di lettere nel nostro Liceo, e Direttore dell'*Archivio Storico Cadorino*.

Il Consigliere Cav. Dott. Francesco Martani, relatore di un progetto pel quale specialmente si è radunata la Deputazione, riferisce che « il Regio Ministero della Pubblica Istruzione ebbe a vietare alla Fabbriceria della Chiesa parrocchiale di Villanova Sillero la vendita di un Corale, avanzo di molti altri già venduti e sperperati da tempo, ed anche alcune miniature ritagliate dai corali; e contemporaneamente ne ordinava la conservazione in luogo sicuro ed

opportuno entro la chiesa, che dovrebbe vantarsi di possedere tali preziose memorie.

« Con ciò fu impedito al signor Arciprete ed alla Fabbriceria di fare una vendita di quei cimelii per i bisogni del tempio.

« Ma il proponente, riflettendo che la proibizione di alienare tende a conservare maggiormente dessi cimelii, onde non vadano dispersi dalla ingordigia degli speculatori, e come in molti casi il Ministero ne approvò la cessione quando sia fatta ad un pubblico Museo, ha pensato di farne la proposta perchè il nostro di Lodi ne faccia acquisto, essendo memorie riferibili al nostro Circondario. »

Così il sopra citato Cav. Dott. Martani presenta alla Deputazione otto Miniature che sono i ritagli di iniziali appartenenti ai Corali di Villanova Sillaro, opera di Frate Giovanni da Verona, giusta le memorie della fine del secolo decimoquinto; ed in quanto al corale ripete il giudizio già espresso dalla stessa Deputazione in altra sua tornata, quando se ne trattò l'acquisto. Fa osservare però che sfortunatamente le otto miniature furono messe sopra tavolette di legno, ed ora incominciano alcune a tarlarsi, ma che vi si potrà rimediare come già dissero competenti persone.

Il relatore prosegue dichiarando che « quando la Deputazione accolga la proposta di un acquisto stabilendo una determinata cifra, converrà ultimare le pratiche coll'Arciprete di Villanova, ed iniziare quelle verso l'Ufficio Regionale di Milano, che già si è mostrato disposto ad assecondare ed appoggiare la relativa domanda al Ministero, domanda che vuol farsi dalla Fabbriceria di Villanova, e condividersi dalla nostra Deputazione.

Il relatore espone però un dubbio, che cioè fra Giovanni da Verona non abbia eseguiti tutti i venti corali di Villanova, ma solo un numero più limitato; che quindi anche le miniature in discorso non tutte sieno del medesimo

valente autore, come infatti appare con molta evidenza, e che quindi il prezzo deve certamente venire limitato (1).

Il Commendatore Avv. G. M. Zanoncelli propone la spesa di Lire 400: questa somma viene accettata anche dagli altri intervenuti: siccome però alcuni vorrebbero che nell'acquisto si comprendesse anche il restante corale, così il Signor Sindaco presidente propone di offrire L. 400 per le sole otto miniature, oppure Lire 500 per le miniature e il corale.

La Deputazione accetta la proposta del Presidente, incaricando il Relatore Cav. Dott. Francesco Martani di scrivere in proposito al Parroco di Villanova, e di riferire a norma dell'esito ottenuto.

Il Comm. Avv. G. M. Zanoncelli legge una sua memoria tendente a nominare i Viali del nostro camposanto da qualche illustre nostro concittadino, anche allo scopo di facilitare la ricerca delle tombe dei cittadini che non possono segnare i loro defunti con speciale monumento. Nella Deputazione la proposta dell'egregio Comm. Zanoncelli stenta a farsi strada: però il signor Sindaco presidente si riserva di riferire la nuova ed originale proposta alla Giunta Municipale.

Viene in seguito dispensato dall'Ufficio di Cassiere della Deputazione il Ragioniere Giovanni Bignami, prendendo atto della sua offerta di continuare, come per lo passato, a prestare l'opera propria colla compilazione dei Consuntivi annuali sui documenti che gli verranno forniti dal nuovo Cassiere del Comune di Lodi.

Il consigliere Giovanni Agnelli, riferisce che nella Chiesa di S. Bassiano di Lodi Vecchio, in occasione delle recenti

---

(1) Il Padre Olivetano Vinceno Sabbia, che fu abate di Villanova verso la metà del secolo decimo sesto, e che in conseguenza poteva aver conosciuto fra Giovanni da Verona (m. 1523), asserisce che fra Giovanni miniò per il Monastero di Villanova *venti corali*. Non è escluso però che quei monaci ne possedessero altri miniati da mani meno illustri.

demolizioni, vennero allo scoperto i frammenti di una finestra, di stile bizantino, rimontanti senza dubbio al secolo decimo od undecimo: propone che quei ruderi vengano ritirati nel nostro Museo. Rammenta nuovamente che venga murata la lapide a ricordo della battaglia del Ponte dell'Adda, come già venne determinato in altra seduta. — Riferisce che il Ministero della Pubblica Istruzione ha incominciato il rinvio al nostro Museo delle *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, già da alcun tempo non più mandate: — Che gli affissi sul muro del Palazzo di Città prospiciente la piazza Maggiore a poco a poco tendono a coprire, come è già avvenuto in parte, l'iscrizione di Cneo Pompeo Strabone: — Che a Pieve Fissiraga esiste una colonna che, dall'apparenza e avuto riguardo alla ubicazione di quel paese nelle vicinanze di una strada romana, sembrerebbe una colonna milliare. — Esprime poi il voto che nella circostanza del nuovo censimento si denominino alcune vie della città da alcuni illustri concittadini meritevoli di essere ricordati per virtù ed opere generose.

Il signor Presidente dichiara che provvederà al ritiro dei cimeli di S. Bassiano di Lodi Vecchio; che pure si provvederà a rammentare qualche nome illustre nelle vie della città e dei borghi compatibilmente alle denominazioni già esistenti. In quanto alla presunta colonna milliare incarica il relatore delle pratiche necessarie per la verificaione e del relativo ritiro nel Museo del monumento quando sia del caso.

IL DIRETTORE.

*Madama*  
*Lodovico*  
*Battaglia*  
*Ponte*

## ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

che si ricevono a titolo di cambio e che passano a beneficio della

**Biblioteca Comunale di Lodi**

---

---

Archivio Storico Lombardo.

Archivio Storico Cadorino.

Nuovo Archivio Veneto.

Ateneo Veneto.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle  
provincie di Romagna.

Atti e memorie della Società Storica di Como.

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle  
provincie Parmensi.

Ateneo di Brescia.

Bollettino Storico della Svizzera Italiana.

Bollettino del R. Ministero di Grazia e Giustizia.

Bollettino Senese di Storia Patria.

Bollettino dell'Istituto Storico Italiano.

Bollettino Storico Pavese.

Rivista di Storia Antica e Scienze Affini di Messina.



## OSPEDALI LODIGIANI

---

### Ospedale di Santa Croce

Una chiesa con questo nome esistette anche a Lodi Vecchio: in essa giacque molto tempo il corpo di S. Giuliano Vescovo, come asserisce nella sua cronaca Anselmo da Vairano. Distrutta l'antica Lodi, il titolo di questa chiesa, come quelle di molte altre che subirono la stessa sorte, fu trasferito in un'altra della nuova città. Scrive il Ledi (1) che nella confraternita di Santa Croce per antica fondazione si esercitava l'ospitalità albergando i pellegrini. Il Vescovo Leone Pallatino, che eresse questa Scuola di disciplini l'anno 1340 (2), le concesse licenza di potersi aggregare ad altra Confraternita, come meglio avesse creduto; perciò l'anno successivo (3) que' confratelli si aggregarono alla Confraternita ed Ospedale di Santa Maria del Cerchio in

---

(1) MS. degli Ospedali p. 52.

(2) Istromento rogato per Rogerio Pallatino il 25 Marzo.

(3) Istromento rogato da Guarino Guardalino, notaio milanese, 18 Aprile 1341.

Milano; così chè volendo i confratelli di S. Croce fruire delle indulgenze di quelli di Milano, dovettero uniformarsi a loro colle opere e specialmente coll'ospitalità.

Menzione espressa di ospedale di S. Croce si ha nell'anno 1387 nell'occasione di una lite che verteva tra questo ospedale e quello di S. Biagio avanti il Vicario generale vescovile di Lodi, risolta con sentenza del 22 Agosto dell'anno medesimo (1). Di più monsignor Bonifacio Bottigella, vescovo di Lodi, il 18 Ottobre 1396 (2) concesse a questa confraternita una indulgenza di 40 giorni in perpetuo a chi visitando l'oratorio di S. Croce nelle solennità dell'Invenzione ed Esaltazione di S. Croce e di S. Marta, avesse fatto elemosina in favore dell'Ospedale.

Leggendosi in un istromento dell'anno 1411 dell'Archivio di S. Croce nominati *Perinus Villanova et Cominus Soladeus fondatores Societatis Batutorum S. Crucis in Burgo Portae Cremonensis*, si dubitò da alcuni che la Confraternita avesse origine da quel tempo unitamente all'ospedale. Ma, scrive il Lodi, si deve avvertire il comun uso di parlare in quei tempi, in cui chiamavansi fondatori i patroni di qualche beneficio o luogo pio, quantunque questi sieno già stati fondati da anni.

Questo Ospitale, unitamente con quelli di S. Biagio e di S. Pietro di Senna, od Ospedaletto, non fu compreso nel concentramento fatto dal Vescovo Carlo Pallavicini nell'Ospitale maggiore, segno questo dell'importanza in cui era tenuto l'ospedale di S. Croce.

In seguito però le rendite di questo Ospedale, per l'infelicità dei tempi e la mala amministrazione, si ridussero di molto, e ai tempi di Defendente Lodi non passavano la somma di L. 250, colle quali, aggiunte le pie oblazioni dei fedeli, si provvedeva il salario al capellano, al sacrista e

(1) Istromento Rogato per Antonio Brone, notaio lodigiano.

(2) Rogato Francesco Bonone.

all'ospitaliere, e si mantenevano continuamente quattro letti e talvolta cinque per comodità dei poveri pellegrini e massimamente religiosi.

In origine questo ospedale era nei chiosi di Porta Cremona, nel borgo detto Cambianello, in vicinanza della strada di S. Colombano. Ma demolito il borgo coll'ospedale e chiesa da Federico Gonzaga marchese di Bozolo nell'anno 1523, il Vescovo Gerolamo Sansone concesse ai confratelli (1) che potessero trasferirsi in Lodi, nella contrada *Grande* (2). Ufficiarono essi prima nella chiesa dei Santi Andrea e Filastrio, poi in quella dell'Annunciata e quindi in quella dei Santi Cosma e Damiano. Fecero poi acquisto di un sito nella stessa contrada Grande, e vi ebbero un Oratorio di modeste dimensioni, con sacristia e ospedale proporzionati. In seguito diedero principio all'erezione di una chiesa e di una sacristia più ampie, essendo stati aiutati dalle elemosine di vari benefattori, leggendosi inoltre nell'Archivio della Città, come questa assegnò alla fabbrica di essa chiesa lire duecento dei denari delle condanne contro quelli che sporcavano la pittura della chiesa Cattedrale.

L'erezione della nuova chiesa avveniva nel 1586, ma non fu terminata che nel 1603: il 3 Maggio di quest'anno, con solenne processione ed intervento del clero regolare e secolare, e delle Confraternite, dall'Oratorio si trasportarono nella nuova chiesa il Crocifisso, pontificando il vescovo Lodovico Taverna che vi cantò la prima Messa, e il 9 Ottobre dello stesso anno fu profanato il piccolo oratorio e le ossa de' morti furono portate nella sepoltura della chiesa nuova avanti l'altare di S. Elena imperatrice.

L'anno 1730 fu donato a questa chiesa un pezzetto del legno della Santa Croce dal Canonico della Cattedrale

---

(1) Istromento rogato da Gio. Battista Gavazzo il 21 Aprile 1523.

(2) Ora *Via Gorini*.

D. Antonio Tenca. La detta reliquia non si potè subito esporre a causa di certa differenza, e di certo contrasto tra il prevosto di S. Salvatore e la Scuola. L'anno 1733 essendo guardiano della Confraternita il nobile don Carlo Fissiraga, fu composta la vertenza e venne eseguita una processione grandiosa e dispendiosissima, descritta minutamente in un ms. della Laudense. Si distribuirono in chiesa, come era costume, fiori, sonetti ed altre galanterte ai principali intervenuti, quali al Vescovo Carlo Ambrogio Mezzabarba, al Marchese Annibale Sommariva e ad altri.

Ecco il sonetto presentato al vescovo composto da non sappiamo chi, e impresso sopra seta.

*Sagro Pastor, che per alzar la Croce  
In ogni più lontan lido straniero  
Non temendo aspra terra o mar feroce  
Col piè premesti il gran cinese impero.*

*Mira, deposta ogni memoria atroce,  
Qual apparato i fidi suoi le fero  
E mercè del fervore che sì li cuoce  
Come il Legno immortal trionfa altero.*

*Poi di se unita rimirasti mai  
Di quella ch'oggi questo tempio spande  
Pompa maggior di maestosi rai.*

*Tanto può un guardo sol che a lei tu mande  
Che per opera di lui la scorgerai  
Da la Pietade tua fatta sì grande.*

Chiesa e confraternita furono soppresse dalle Leggi Giuseppine il 10 Maggio 1786: le suppellettili coll'organo e le campane furono valutate L. 2009, 15.

La fabbrica, ridotta ad abitazione, è quasi tutta ancora in piedi; basta recarsi nel cortile in Via Gorini N. 11, per accertarsene.

# L'ORFANOTROFIO MASCHILE DI LODI

---

## Monografia

del Sac. Prof. LUIGI CAZZAMALI

---

### QUATTRO PAROLE DI PREFAZIONE

*Incaricato dalla cortesia de' miei Colleghi d'amministrazione di riordinare l'Archivio degli Orfanotrofi, nel rovistare quelle carte vecchie e polverose, mi germogliò l'idea di scrivere la storia d'una Istituzione tanto provvida alla nostra città e poco conosciuta.*

*La Germania possiede una ricca letteratura intorno agli Orfanotrofi; Rulfs, Resewitz, Kroeger, Gunther, Wageman, Iulius hanno discusso egregiamente dei ricoveri che la loro patria aprì ai poveri orfani e dei metodi d'educazione che vi si seguono.*

*In Italia invece, benchè sia stata la culla degli Orfanotrofi, nessuno finora pensò a pubblicarne la storia, e solo alcuni ebbero l'onore d'una breve monografia.*

*Alla sintesi deve precedere l'analisi, e quando i molti orfanotrofi che sono disseminati nelle nostre cento città, avranno avuto la loro illustrazione, sorgerà qualche nobile ingegno a tesserne la storia generale, che sarà una pagina veramente gloriosa per il nostro Bel Paese.*

*Due pensieri mi stimolavano all'impresa.*

*L' Ospedale Maggiore della nostra città vanta un diligente studio del Sac. Andrea Timolati e due volte all'anno i ritratti de' suoi benefattori sono esposti al pubblico a rinverdirne la memoria; l'Istituto dei Sordo-muti ha murato vicino alla porta d'ingresso una lapide commemorante le persone generose che lo favorirono; anche la Congregazione di carità o con ritratti o con lapidi conserva il ricordo dei benefattori. Solo gli Orfanotrofi non hanno ancora trovato il modo di sdebitarsi verso tanti illustri defunti che legarono parte o tutta la loro sostanza a beneficio dei fanciulli; alcuni ritratti, corrosi dal tempo, rimasti nel Luogo Pio come avanzi di naufragio, aspettano rassegnati che l'umidità e la polvere compiano l'opera di distruzione. È doveroso sottrarre all'oblio coloro che sovvennero largamente ai bisogni dell'umanità sofferente e proporli all'affetto e all'imitazione dei posteri.*

*In secondo luogo mi piace, per l'onore dell'abito che porto, mostrare la parte principale che nella fondazione e nello sviluppo dell'Orfanotrofio ebbe il prete. In Lodi le Istituzioni principali di beneficenza furono fondate da sacerdoti, l'Ospedale Maggiore dal Vescovo Carlo de' marchesi Pallavicini, l'Istituto dei Sordo-muti da D. Paolo Locatelli Arciprete di S. Gualtero. Anche l'Orfanotrofio ha la medesima paternità.*

*Così la storia di ogni beneficenza diventa un inno al Cristianesimo, e si comprende di leggeri quanto sia ingiusta la smania di laicizzare che pervase le moderne legislazioni, e come diventi piccina piccina la tanto decantata filantropia, se la si confronta alla carità cristiana.*

### Istituzione dell'Orfanotroffio

Il filosofo Giustino nel secolo II dell'era volgare, rivolgeva amari rimproveri ai pagani per il modo barbaro, con cui trattavano i fanciulli. « Voi, diceva egli nella sua prima apologia indirizzata agli Imperatori, esponete i vostri figli, che altri portano via per prostituirli. In tutte le nazioni non si trovano che dei ragazzi destinati agli usi più esecrandi » (Opere, ediz. 1742, pag. 60).

Spettava al Cristianesimo di tergere queste sozzure dalla fronte dell'umanità. Erede della tenerezza che il suo Divin Fondatore aveva mostrato ai fanciulli, bramoso di salvarne l'innocenza, aprì bentosto degli Stabilimenti per raccogliere quelli che erano abbandonati o privi dei genitori. « I canoni della Chiesa, scrive il De-Gerando nell'opera classica sulla Beneficenza pubblica, affidano formalmente gli orfani alle cure dei preti; le costituzioni capitolari danno a loro i vescovi stessi per difensori, vogliono che i Conti, *Missi dominici*, concorrano coi Vescovi a somministrar loro il necessario. Assimilano gl'interessi degli orfani a quelli delle Chiese medesime, raccomandano di assistere quelli che fossero stati spogliati della loro eredità, quelli dei quali fossero disconosciuti i diritti, assegnano ad essi tutori d'ufficio, favoriscono le cause concernenti questi infelici davanti ai tribunali ». A queste case di ricovero erano preposti dei sacerdoti, e i primi imperatori le investirono di molti privilegi.

Queste case però non erano molto numerose, nè ben

disciplinate; i Vescovi e il clero provvedevano per lo più al mantenimento degli orfanelli colla carità privata, allogandoli presso qualche buona famiglia che apprendesse a loro o un mestiere o l'agricoltura.

Era riservato ai tempi moderni intendere in un senso più largo la beneficenza sugli orfani, curandone particolarmente l'educazione. Questa nuova direzione della carità religiosa è un prodotto del secolo XVI. Fondatore degli orfanotrofi, come funzionano oggi, può ritenersi S. Gerolamo Emiliani, sia per il grande impulso che diede alla loro erezione, sia per la sapienza onde li governò, e specialmente per aver istituito una Famiglia religiosa che all'educazione degli orfani si consacrò in modo singolare. Passato dalla milizia all'esercizio della carità cristiana, egli raccolse in una casa di Venezia, sua città natale, una turba di fanciulli, cui la fame e la peste avevano rapito i parenti. Da Venezia venne in Lombardia, questa cara nostra regione che le mille volte trovossi all'avanguardia dei popoli italiani per intelligenza e per cuore. Brescia, Como, Bergamo, Milano, Pavia, per opera dell'Emiliani, aprirono case agli orfani e alle orfanelle.

L'esempio delle vicine città indusse bentosto la nostra Lodi a imitarle.

Volgeva la seconda metà del secolo XVI. La sede di S. Bassano era occupata da un Prelato insigne, Mons. Antonio Scarampo, il Sisto V dei nostri Vescovi, perchè in pochi anni di pontificato compì molte opere egregie che renderanno sempre caro e benedetto il suo nome. Lo storico Defendente Lodi nelle *Vite dei Vescovi* (M. S. della Laudense), lo celebra con somme lodi chiamandolo *gran prelato, d'ingegno grande* e d'animo sincero. Nativo di Alessandria e venuto in mezzo a noi nel 1569, visitò tutta la Diocesi, celebrò il Sinodo, eresse il Seminario, fondò la compagnia delle vergini di S. Orsola, delle vedove di S. Anna, introdusse nella nostra città il Luogo pio delle convertite; fu mandato più volte a re e imperatori in qualità di Legato apostolico; prestò poderoso aiuto nei Concili Provinciali a S. Carlo, il quale alla morte di lui volle celebrarne le esequie e recitare l'orazione funebre.

L'anno medesimo in cui Mons. Scarampo fondò il Seminario, pensava ad aprire l'Orfanotrofio maschile (1).

Per quanto io abbia frugato negli Archivi cittadini, per quanto abbia chiesto a persone versatissime nelle nostre cose storiche, non mi fu dato di scoprire in qual modo Lodi provvedesse ai poveri fanciulli che una morte prematura orbava dei genitori. Per forte induzione storica tolta da quanto praticavasi altrove, possiamo credere che vi pensassero i privati, specialmente il Clero e le Confraternite, le quali anticamente attendevano con tanto zelo alle opere di misericordia, ritirandoli presso oneste famiglie di campagna o di città. È anche molto probabile che alcuni orfanelli trovassero una seconda famiglia in quelle persone che non avendo prole, se li tiravano in casa e li consideravano come propri figliuoli. Ad ogni modo mancava un pubblico ricovero.

Mons. Scarampo, vedendo il bene immenso che i P. Somaschi facevano cogli orfanotrofi, divisò di chiamarli in Lodi. Ma dove e come collocarli?

Di fianco alla chiesa di S. Salvatore (2), sull'area dove sorgono oggi i magazzini dell'Ospedale maggiore, s'ergeva la chiesa dei Ss. Andrea e Filastrio, con delle case annesse. La chiesa era d'antica fondazione; Isidoro Maiano nelle sue *Relationi storiche* di Lodi, la fa risalire alle origini medesime della città nuova. I conti di Cassino, che forse la edificarono a loro spese, ne furono per molto tempo i patroni, finchè nel 1409 il conte Paolo, giunto a tarda età senza figli, donò il giuspatronato alla famiglia Riccardi. In progresso di tempo questo passò nelle famiglie Bonona e Cadamosti, che lo esercitavano al tempo di Mons. Scarampo.

---

(1) Dei nostri due Orfanotrofi fa menzione anche il De-Gerando (op. cit. cap. 3 art. 3): Pavia, LODI, Bergamo nel regno Lombardo-Veneto possiedono ciascheduna due orfanotrofi per gli orfani dei due sessi, a somiglianza di Milano.

(2) La chiesa di S. Salvatore, della quale discorro, non vuolsi confondere coll'attuale omonima; essa sorgeva dalla parte opposta in luogo occupato ora dall'Ospedale maggiore.

La Chiesa era Rettoria semplice, ufficiata da due sacerdoti comporzionari, eletti dai patroni (1).

Mons. Scarampo dopo aver fatto una diligente indagine per tutta la città, non avendo trovato luogo migliore da insediarvi i P. Somaschi, previo consenso dei Comporzionari, Luigi Pocalodio (2) e Cesare Andenna e dei Patroni, con strumento a rogito del notaio Michele Paleario, cancelliere della Curia vescovile, cedette, il 27 Aprile 1575, la chiesa dei Ss. Andrea e Filastrio alla Congregazione dei Somaschi. *Cum hospitium pauperum Orphanorum (leggesi nel citato strumento) in hac civitate Laudae introduxerimus . . . eius curam Clericis Regularibus Congregationis Somaschae, in hac professionem experientia plurimum pollutibus demandamus. Dictis Clericis Regularibus concedimus JUS, USUM ET FACULTATEM HABITANDI, UTENDI ET FRUENDI dictis Ecclesia et Domibus Ss. Andreae et Filiastri.*

La concessione del dominio utile portava con sè due condizioni: 1.<sup>a</sup> che i due Rettori continuassero a percepire tutti i frutti, redditi e proventi della Chiesa e dei loro beneficii; 2.<sup>o</sup> che i Somaschi adempissero gli oneri di messe

(1) Per altre notizie vedi Defendente Lodi, *Chiese ed Oratori*, Manoscritto della Laudense, pag. 221 seg.

Il Ciseri, nel *Giardino Storico lodigiano*, pag. 217, ci fa sapere che, in occasione della distruzione dei Borghi e loro chiese avvenuta l'anno 1523, detta chiesa servi di comodo a' Confratelli di S. Croce per le loro ufficiature, e a' Canonici Lateranesi di ricovero nella sua casa.

Il Molosso poi (Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi, pag. 77) racconta che dovendo i Canonici Lateranesi abbandonare la chiesa di S. Agnese concessa agli Eremitani della Congregazione di Lombardia, presero in locazione la chiesa dei Ss. Andrea e Filastrio.

(2) Luigi Pocalodio fu uno degli ecclesiastici più distinti del suo tempo. Uscito da famiglia ricca e nobile, addottoratosi in teologia e legge, in breve fu promosso alle cariche più cospicue. L'anno 1569, essendo canonico penitenziere nel duomo di Milano, fu eletto Vicario capitolare della nostra Diocesi, vacante per la morte di Mons. Giovanni Antonio Capisucco. È per lui sommo vanto l'esser stato Vicario generale di S. Carlo Borromeo.

Appare di qui che la Rettoria di S. Andrea era un beneficio semplice, una sinecura, concessa a ecclesiastici nobili o costituiti in dignità, come per i Cardinali c'erano le Commende e le Abbazie.

e di divini uffici incumbenti ai Rettori. Ai Somaschi poi era stato fissato il termine di 6 mesi per ottenere il beneplacito apostolico.

Le condizioni imposte erano gravose anzichenò, poichè le case erano anguste e diroccate, la chiesa bisognosa di tutto, gli oneri ammontavano a 4 messe settimanali. E l'Orfanotrofio che si voleva aprire dove troverebbe i mezzi di sussistenza, non avendo un centesimo di patrimonio? Eppure quei buoni Religiosi accettarono l'offerte e fidenti nella divina Provvidenza, alcuni di essi dalla casa di S. Maiolo che tenevano aperta in Pavia, passarono a Lodi.

Ecco i principii molto modesti del nostro Orfanotrofio; ma l'iniziativa generosa di Mons. Scarampo doveva essere, col volger dei secoli, la scintilla che gran fiamma seconda.

### Lenti progressi dell'Orfanotrofio

I Somaschi entrarono tosto al possesso della casa e chiesa, sostenendo i pesi loro addossati e senza ricevere molestie da parte di nessuno. Ma non si sa per quali ragioni, essi lasciarono trascorrere il tempo utile per ottenere l'approvazione della S. Sede, che era indispensabile alla validità stessa del contratto. In uno strumento del 1648 a rogito di Francesco M. Bonelli notaio di Lodi, si afferma che per molti anni i Somaschi trascurarono di domandare il consenso pontificio. Infatti ai tempi del Vescovo Taverna, il Vicario generale Antonio Marco Amidano rinnovò la concessione fatta da Mons. Scarampo *etiam praescripto temporis spatio ad confirmationem apostolicam reportandam. Quod forsitan etiam pluries fuit prorogatum.* Questa volta i Somaschi inoltrarono preghiera alla S. Sede, che spedì le lettere apostoliche con risposta affermativa. Sgraziatamente, quando si credeva chiuso l'increscioso indugio, eravamo ancora daccapo; le lettere erano affette dal duplice vizio *obreptionis et subreptionis*, perchè i Somaschi nella supplica non avevano fatto menzione nè di patroni nè di comporzionari. Patroni e comporzionari s'eran cambiati; occorreva dunque interrogare i nuovi se annuivano alla concessione rinnovata dall'Ordinario; la qual cosa i Somaschi avevano tralasciato di fare.

La lunga pendenza venne definita il 30 Maggio 1648, vescovo Pietro Vidoni. I patroni sac. Francesco Cadamosto e la famiglia Bonona, i beneficiati Alessandro Migliavacca e Carlo Cipeili diedero il loro assenso, aggiungendo alle condizioni già imposte le seguenti: 1.<sup>a</sup> che i Somaschi non potessero cambiare il nome della Chiesa; 2.<sup>a</sup> che si facesse l'inventario delle suppellettili sacre con l'obbligo ai Somaschi di lasciarle alla Chiesa, se mai per qualsiasi ragione abbandonassero il Luogo Pio; 3.<sup>a</sup> che la manutenzione e le riparazioni fossero a carico dei Religiosi, le miglorie invece cedessero a beneficio della proprietà diretta, senza compensi; 4.<sup>a</sup> che i Rettori degli orfani dovessero dare tutti gli anni, nel giorno della Purificazione, una candela di cera bianca da 1 libbra al Vescovo, e due di 112 libbra ai Porzionari. E per non andare una seconda volta alle calde greche, essi stessi costituirono il loro Procuratore a Roma.

Così la posizione dei Somaschi diventava interamente legale davanti al Diritto canonico.

Ma mentre si perdeva il tempo con questo *ibis et redibis*, con quali mezzi si mantenevano gli orfani?

I mezzi per lungo tempo furono somministrati quasi totalmente dalla pubblica beneficenza. Defendente Lodi nelle citate *Vite dei Vescovi* asserisce che fino dalla fondazione lo Stabilimento viveva delle elemosine elargite da persone pie.

Però non mancavano altre piccole risorse permanenti.

Anzitutto i Vescovi permisero agli orfani la questua in città e in diocesi. Nel l'Archivio della Curia Vescovile si conservano i decreti di Mons. Carl'Ambrogio Mezzabarba del 1740 e di Mons. Gallarati del 1759; chiedo venia ai lettori se riferisco il primo non inutile a conoscere l'indole dei tempi. — « Concediamo licenza a Bassano Gatto della parrocchia di S. Biaggio di questa città di Lodi di poter questuare per la detta città di Lodi e sua Diocesi per li poveri orfani del Collegio di S. Andrea il grano, cioè formento, segale, miglio ed altre biade, lino, oglio, legumi e danari et altro alle case dei particolari e non nelle chiese, così che detto deputato non sii partecipe in modo alcuno di dette limosine, ma solo pigli quel salario che si sarà convenuto

con il M. R. Padre Rettore di S. Andrea e per cercar detti Denari porti seco una bussola con chiave, quale resti presso il detto Rettore.... Comandando a tutti li RR. Parochi ed altre Persone ecclesiastiche a Noi sottoposte che non molestino il detto Cercante, ma piuttosto lo favoriscano...

Il Rettore talvolta mandava a questuare gli orfani stessi, ma di solito persone estranee. Senonchè, come incontra di frequente in simili cose, avvennero degli abusi, delle appropriazioni indebite. I Rettori, affine di togliere simili inconvenienti, credettero bene di dare in appalto (1) la questua forense, raccogliendo per conto proprio quella di città.

La pratica di questuare in città e nel territorio per il mantenimento degli orfani durò fin verso la metà del nostro secolo.

Un altro gravissimo abuso erasi introdotto a danno del Luogo Pio. Alcuni, speculando indegnamente sulla carità pubblica, si servivano degli orfani dimessi dall'Istituto per altre questue; i benefattori ingannati dall'identità delle persone questuanti davano per l'orfanotrofio quello che invece entrava nelle tasche di gente ingorda. Il Rettore De Lemene supplicò il Vescovo che vietasse l'iniqua frode. Mons. Serafino Corio con suo Rescritto del 1670 proibì agli orfani di questuare se non un biennio dopo la loro uscita dallo Stabilimento.

Altra prova del vivo interesse che i Vescovi prendevano

---

(1) Tengo sott'occhio la scrittura del contratto che il Rettore Mancini stipulò il 15 Novembre, che trascrivo a titolo di amenità: « In virtù della presente, la quale dovrà aver forza e vigore di pubblico e giurato Istromento, il Rettore D. Giuseppe Mancini Rettore del V. Pio Luogo di S. Andrea degli orfani di Lodi ha dato e concesso in affitto ad Antonio Cazzulano figlio del fu Gianangelo presente e che prende in affitto per anni due prossimi venturi da incominciarsi nella scorsa Festa di S. Martino in avanti la Cerca Forense del suddetto Pio Luogo per l'annuo fitto di L. 40 imperiali, con che debba il detto Cazzulano levare a sue spese la necessaria patente, provvedersi di veste propria e di tuttociò potrà abbisognare per detto esercizio ». E perchè un contratto di tanta mole non rimanesse inadempito, oltre la vidimazione del notaio, un tale Vincenzo Zaneboni, si aggiunse anche la garanzia del Sig. Cristoforo Dancardi.

per gli orfani è il cedere che facevano ad essi l'elemosina della predica del Venerdì Santo raccolta in Cattedrale. In termini pieni di riconoscente deferenza, gli orfani — « memori della solita amorevole carità con cui sovviene ai loro bisogni » — supplicano tutti gli anni Monsignore *perchè voglia degnarsi di raccomandarli all'affettuoso zelo del padre predicatore per tale effetto*. In una di queste domande si dice essere *antichissimo costume* che l'offerta del Venerdì Santo ceda a vantaggio degli orfani, e quella della 2.<sup>a</sup> festa di Pasqua al Monte di Pietà. Questa pia usanza durò a tutta la metà del nostro secolo.

Gli orfani traevano qualche piccolo provento anche dai funerali. Essi, oltre assistere alla funzione religiosa, solevano pure portare il defunto alla tomba. Per questa prestazione erano ricompensati con una delle quattro torcette che stavano ad ardere intorno alla bara. I Parroci, offesi nel loro diritto di spoglio della cera, nel 1680, si rifiutarono di cedere parte di quello che spettava ad essi per fare il comodo dei dolenti. Gli orfani, perpetui oratori presso Sua Divina Maestà per la prosperità di V. S. Ill.ma e Rev.ma supplicano il Vescovo *d'esser mantenuti nel suo inveterato possesso, ordinando ai Parroci di non innovare cosa alcuna intorno questo particolare, come pure in altra occasione fu decretato da altro giudice*. Una torcetta era ben misera cosa tanto per i Parroci quanto per l'Orfanotrofio; ma a dimostrare come non sia nato ieri il vezzo di attaccar brighe per un nonnulla e di farsi mangiare nei processi dieci volte tanto il valore dell'oggetto in questione, dirò che tra le due parti s'accese una lite fortissima, durata parecchi anni.

Il vescovo Bartolomeo Menatti delegò il canonico Villanova, il quale esaminata alla bell' e meglio la questione, pronunciò sentenza favorevole agli orfani. Ma i Parroci che erano assistiti da un valente avvocato, dottore *in utroque*, non si acquietarono, ma sollevate delle eccezioni per irregolarità di procedura, chiesero al Vescovo che si rinnovasse la causa. Il Vescovo, non poco seccato che per una sciocchezza si piattisse tanto, con un colpo di spada tagliò il nodo gordiano, non dando ragione nè agli uni nè agli altri, ma decretando

che gli eredi, se desideravano l'intervento degli orfani ai funerali, pagassero a loro una libbra di cera (1).

Anche l'autorità civile cercò di favorire la nascente rarchitica istituzione, non certo però quanto essa si meritava. Nell'Archivio dell'Orfanotrofio si conserva il Rescritto autentico, con cui la Ducale Camera di Milano concedeva all'Orfanotrofio l'esenzione dalle gabelle per l'acquisto del sale. Il Rescritto è del 1581 e merita davvero per la sua antichità che lo si conosca.

« Praeses et Magistri Regionum Ducalium Reddituum Ordinariorum Status Mediolani.

Volendo noi como è ragionevole che li venerandi Religiosi delli monasterji et luoci pij del dominio di M.no possino levare dalli Regie Ducali Gabelle di questo Stato tutto il sale gli fa di bisogno per uso loro a ragione di libre sei di sale per bocca l'anno per le persone che effettivamente si troveranno nelli monasterij al pretio che costa alla Camera et alli mag:<sup>ri</sup> fermeri.

Inherendo al capitolo posto nella capitulatione numero sette. Per tenore delle presenti concedemo ampla autorità e facultà alli poveri orfanelli residenti nel luoco di S.<sup>to</sup> Andrea sito nella città di Lodi di poter estrarre da le Regie e Ducali Gabelle et magazeni della Città di Pavia il sale che a loro è necessario a raggione di libre sei per bocca che effettivamente si trovano e si troveranno commoranti in detto

(1) La decisione del Vescovo è piena di buon senso e conforme a giustizia: « Ill.mus et R.mus Partibus auditis et ponderatis allegationibus hinc inde datis super validitate vel invaliditate ordinationis factae per D. Can. Villanovam uti specialiter a Nobis in hac causa delegatum; pro bono pacis et ad componendam amicabiliter litem, in cuius prosecutione, licet super re parvi momenti, gravia nihilominus possunt promanare dispendia, decrevit quod in posterum quandocumque orphani invitentur ad funera, loco controversi intorticioli, vulgo *Torcetta*, illis praestari debeat ab haeredibus defuncti libra una cerae. Huiusmodi amicabile temperamentum tamquam utrique parti aequae proficuum speratur acceptandum, et quatenus partes illi non acquiescant et malint causam iudicialiter prosequi Ill.mus et R.mus appellationi per R. R. Parochos interpositae dedit Reverentiales in forma. »

Gli atti della causa lillipuziana si conservano nell'Archivio della Curia Vescovile.

luoco Pagandolo pero alli Mag:<sup>ri</sup> fermeri il prezzo che a essi costa il sale, et per l'avvenire costerà overo lo possano levare dalle gabelle a essi più commode di questo Stato pagando detto pretio et la condotta che si farà da Pavia a tale luoco ove leveranno il sale. Servando pero sempre li ordini soliti ordinando alli detti fermeri presenti et futuri che gli facciano dare tale sale come di sopra del sale che gli sarà consignato dal M.<sup>co</sup> Administratore et a qualunque a chi spetta et spettava che cosi eseguiscano et al'egro Alessandro Vittale ragg:<sup>to</sup> del traffico del sale che gli ne faccia l'opportuni ordini et littere tenendo conto particolare del sale che per detti religiosi et luoci pij si leverà.

In quorum testimonium pñles fieri jussimus sigillique nostri impressioni muniri.

Datum Mediolani die quarto Novembris 1581 » (1).

Con queste scarse risorse i Somaschi erano ben lontani dal poter sostenere tutte le spese del Luogo Pio. La casa non solo aveva bisogno di urgenti riparazioni, ma era rustica e troppo ristretta. I Religiosi domandarono ai Patroni il permesso di continuare la fabbrica, ma per quanto li pregassero e scongiurassero, non poterono ottener nulla. Che fare? Il Rettore D. Giuseppe Rò, in una lettera senza data, ma che rimonta certamente al principio del 1700, minaccia di non celebrar più le 4 Messe imposte nella fondazione, se Patroni e Comporzionari persistono nel diniego. Quando Dio volle, il permesso fu accordato, e nel 1723 i Somaschi implorano dalla S. Sede la riduzione delle messe da 4 a 2 settimanali, motivando la loro supplica dalle spese considerevoli sostenute nel restauro della chiesa mezzo diroccata e

---

(1) Il Dott. Achille Bignami, che fu per lunghi anni Segretario all'Orfanotrofio, in un articolo dell'anno 1860 pubblicato sul *Corriere dell'Adda*, riferita l'esenzione concessa dalla Camera Ducale, se la prende col Governo austriaco che gravava la beneficenza di mille imposte. Il fiscalismo contro le Opere pie è altamente riprovevole; ma il nostro Governo ne va forse esente? o non ha forse allungato gli artigli più dei Governi che precedettero? Io spero che in un futuro assetto dei tributi più giusto e umano e Stato e Comuni tratteranno le Opere pie alla stregua dei poveri, per i quali furono fondate.

nell'ampliamento della casa. Innocenzo VIII con bolla del 4 Settembre 1723 concedette la riduzione.

Dalle cose fin qui discorse, noi non faremo le meraviglie nel vedere che i Rettori, tanto per mettere un po' di farina nel paiuolo, furono obbligati a mandar gli orfanelli in giro per le chiese a raccogliere la limosina, cioè 4 o 5 soldi per ciascuno.

Il Robba, uno dei nostri storici del secolo scorso che ha ficcato il naso in tutti i cantucci della città, nel riferire questa usanza biasima il P. Brambilla perchè in cambio di mandar gli orfani a imparar qualche mestiere, imponeva a ognuno di loro questa tassa. Ma osserveremo in contrario: 1.º che *necessitas non habet legem* e certe umiliazioni diventano inevitabili quando c'è di mezzo la questione dello stomaco; 2.º che nei metodi di fare e di procurarsi la carità altri criteri segue un secolo, altri il secolo dopo.

Alla morte del P. Brambilla, il P. Zanabone successogli rettore a S. Andrea « ordinò che ogni orfano andasse alla mattina a bottega, o al più qualcuno servisse per chierico in qualche chiesa, non avendo più voluto soffrire l'improprietà del Bussolino, in sentenza (*sic*) di mantenerne più pochi ». Così il Robba (Alfabeto generale delle cose etc. pag. 224. Manoscritto della Laudense).

Il numero degli orfani mantenuti nei vari tempi ci fu conservato dalle relazioni delle visite pastorali. Nel 1619, sotto Mons. Seghizzi, gli orfani erano 23, come risulta dal Sinodo celebrato in quell'anno; ai tempi di Mons. Bartolomeo Menatti, che governò la diocesi verso il 1700, erano 16, come appare dal suo Sinodo, pag. 243; verso la metà del secolo XVII, per attestazione di Defendente Lodi, erano solamente 12; merito forse della dominazione spagnuola.

Le strettezze tra le quali si dibatteva l'Orfanotrofio dovevano man mano scomparire per opera di Benefattori che nei loro testamenti si ricordavano di questi fanciulli disgraziati.

Prima però di discorrere di queste benemerite persone, i nomi delle quali meriterebbero di essere scritti a caratteri d'oro nella storia della nostra città, giova mandar innanzi un'osservazione importantissima.

Il Dott. Achille Bignami (art. cit.) scrisse: « Dal 1575 al 1796 gli orfani e il loro patrimonio rimasero nelle mani dei P. Somaschi, i quali confusero talvolta le loro sostanze con quelle dell'Orfanotrofio e le sostanze della casa di S. Maiolo in Pavia con quelle dell'Orfanotrofio di S. Andrea in Lodi ». L'affermazione è vera, ma chiede d'esser spiegata e completata.

Abbiam detto che i Somaschi di Lodi si distaccarono dalla casa di S. Maiolo in Pavia. Ma per un pezzo i nostri Religiosi, pochi e non sicuri di rimanere a Lodi, continuarono a formar come una famiglia sola coi Religiosi di Pavia. Anche l'amministrazione delle due case non era nettamente distinta; in certi casi facevano gli affari insieme, in certi altri ciascuna pensava a sè. Ecco perchè s'incontrano delle disposizioni testamentarie che contemplano separatamente S. Andrea e S. Maiolo, altre che li congiungono; ecco perchè nell'Archivio della Curia Vescovile ci sono molte cause mosse e sostenute *in solidum* dai Religiosi delle due case.

Inoltre, l'anno 1615, i Somaschi comperarono dalle monache di S. Maria dette di Paullo la chiesa della B. V. Assunta e l'annesso convento per stabilirvi il Collegio dell'Angelo Custode, della qual cosa ragioneremo più avanti (1).

Così la casa di S. Maiolo a Pavia, l'Orfanotrofio di S. Andrea e il Collegio dell'Angelo Custode a Lodi furono amministrati da una sola famiglia di Religiosi, che naturalmente prendevano di qui per coprire di là, secondo gli eventuali bisogni.

Non si creda con questo che dalla promiscuità degli interessi ne derivasse scapito agli orfani. Essi non ci avevano nulla da perdere, ma tutto da guadagnare. I Somaschi che sempre amarono teneramente i poveri orfani e li beneficarono con cuore e generosità paterna, spendevano nel loro mantenimento le rendite dei beni di cui erano padroni.

Essi poi invigilavano attentamente sui diritti dei loro figli adottivi perchè fossero rispettati, e se mai alcuno s'attentava

---

(1) Vedi Defendente Lodi, Conventi, pag. 318. Manoscritto della Laudense.

di attaccarli, li difendevano *unguibus et rostris*. Valga per tutti una causa dibattuta tra i Somaschi e i Conventuali di S. Antonio, che ebbe strascichi dolorosi. È un documento assai curioso per dimostrare che certe debolezze sono insite nella natura umana e non si perdono per variar di tempi.

Un certo Muzio Bellasio nel 1622 aveva obbligato per testamento il suo erede a dare tutti gli anni, *in perpetuum*, il giorno di S. Martino un paio di scarpe di vacchetta di bulgaro con tre suole a 12 orfani, quelli di minor statura. Dall'erede del Bellasio, il legato passò ai Frati Conventuali di S. Antonio da Padova, detti *del Giardino*. Costoro, adducendo come pretesto che gli orfani erano venuti meno alle disposizioni del Testatore, si rifiutarono di continuare a pagarlo. I Somaschi ebbero ricorso all'Autorità ecclesiastica e Mons. Vescovo delegò a giudice della causa il Vicario Generale Carlo Francesco Toscano, Protonotario apostolico. I Conventuali all'opposto pretendevano che la *cognitio causae* spettasse al loro Conservatore, Can. Francesco Catenago. Il Vicario procedette ciò nonostante alle citazioni, e trascorso inutilmente il termine perentorio, emanò un decreto contro di essi. I Conventuali allora si rivolsero alla Congregazione del Concilio. Ma pendente il ricorso, il Catenago smanioso di esercitare la pretesa sua giurisdizione, *s'interessò in causa e si mise a voler giocare di picca col Vicario* (Così si esprime il vescovo Menatti in una lettera informativa mandata a Roma), facendogli presentare atti di protesta, nei quali s'arrogava il titolo di *Reverendissimo*. E questo malaugurato titolo fu proprio il pomo della discordia. Il Vicario, offeso dall'arroganza dell'avversario, diede ordine alla Curia di non ricevere atti dove un suddito usurpava un titolo dovuto solo all'Ordinario; il Catenago alla sua volta si rivolse alla Congregazione dei Riti perchè gli riconoscesse il detto titolo; e così da una bega si venne a un pugilato da ambe le parti.

Poichè il Vicario dichiara sospeso per un anno dall'ufficio di conservatore il can. Catenago, costui scomunica il Vicario, *quia ausus fuit nimia contumacia turbare nostram jurisdictionem se ingerendo violenter in causa*, gli fa intimare il decreto da uno sbirro e lo fa affiggere ai luoghi pubblici della città; il Vicario di rimbalzo scomunica il Catenago.

Per uscire da questo ginepraio le due parti ricorrono a Roma. La questione delle *scarpe di vacchetta da dare agli orfani* passa non in seconda ma in centesima linea; devesi decidere sulla validità delle giurisdizioni, sul loro conflitto, sulle scomuniche lanciate *hinc et inde*, sul diritto o meno al superlativo di reverendo, ecc. Il Vescovo appoggia naturalmente il suo Vicario e lo raccomanda caldamente ai Cardinali degenti in Curia; il Catenago ha favorevole a sè il Corpo notarile di Lodi e per la difesa efficace de' suoi diritti compare personalmente a Roma; la Congregazione dei Riti dichiara di essere incompetente sulla questione del Reverendissimo; prelati, protonotari, avvocati concistoriali versano fiumi d'inchiostro e di parole.... E quando la tua curiosità è stuzzicata al sommo e aspetti l'esito di questa guerra eroicomica.... ahimè! che mancano i documenti.

Ad ogni modo gli orfani, fra tanto battagliaire, fecero valere il proprio diritto; il legato Bellasio venne pagato in denaro, L. 36 milanesi ipotecate sopra una casa in Via S. Antonio (ora Fissiraga). L'ipoteca fu affrancata nel 1851 dietro versamento di L. 908.

Del resto, chi ha la pazienza veramente fratesca di leggere le molte carte che con grande diligenza furono raccolte nell'Archivio della nostra Curia, resta impressionato dal fatto che i P. Somaschi, quantunque consecrati a un'opera così umanitaria, non godessero mai condizioni finanziarie floride, a differenza di altri Religiosi che nuotavano nell'abbondanza.

Due ragioni mi pare vengano a spiegare il fatto.

Tutta la loro ricchezza e quella dell'Orfanotrofio consisteva in qualche fondo, o ricevuto in eredità o comprato per non poter investire altrimenti il capitale. Ma da questi fondi scarso profitto potevano ritrarre, perchè l'agricoltura, allora, giaceva languida e negletta. Le continue guerre combattute tra Francia e Spagna, tra Milano e Venezia e altri Stati italiani, le conseguenti carestie e pestilenze, che desolavano le nostre contrade, avevano sottratto molte braccia ai campi. Basta richiamare le immortali pagine dei *Promessi Sposi*, che dipingono mesti quadri di miseria, per compren-

dere le lagrimevoli condizioni in cui era caduto anche il territorio lodigiano. Gli scrittori della *Monografia Storico-artistica di Lodi*, pag. 94, hanno queste parole: « Durante l'infingardo governo degli Spagnuoli anche le nostre feracissime terre, devastate per giunta frequentemente dai passaggi degli eserciti, aggravate dall'assurdità ed esorbitanza del sistema tributario, legate dai maggioraschi e dai beneficî ecclesiastici, rimasero in buona parte pressochè incolte (1) ». Perciò i poderi affittati ben di spesso non rendevano neppure quanto era necessario per coprire le spese. Divenuta passiva la proprietà era naturale che cercassero di disfarsene.

Nel 1703 i Somaschi domandano alla S. Sede la facoltà di vendere la cascina Pontirolo sita nel Comune della Motta, perchè essendo troppo aggravata d'imposte, non c'era più la convenienza di darla in affitto. La S. Sede, come di solito, delega il Vescovo a concedere la facoltà, *si vera sunt exposita*. Fatta pubblica asta non si presentò nessuno che superasse la misera cifra di L. 8000, prezzo col quale fu venduta ai fratelli Samaro. Nel 1704 domandano ancora di poter alienare alcuni stabili sul luogo della Corsa sotto il Comune di S. Martino, al Sig. Antonio Maria Bonelli patrizio, perchè non hanno denari da eseguire le urgenti riparazioni e sono oberati di debiti. Roma concede di bel nuovo.

Nel 1715 pregano la S. Sede che permetta a loro di prendere a censo L. 3000, per estinguere vecchi debiti. E anche questa volta la risposta torna favorevole.

Altra ragione per cui i fondi e i capitali ereditati portavano poco profitto al Luogo Pio e ai Somaschi si è che i

---

(1) Cito a conferma la seguente notizia che il Ciseri (Giardino storico, pag. 42) tolse da uno Strumento rogato nel 1620 da Aurelio Rossi.

« Riflettendo li Sig. Decurioni della città come questo Territorio contro il suo solito era da molti anni indietro sterile, ottennero da Paolo V un breve, in virtù del quale, dopo tre giorni di penitenze e d'aver fatte le debite restituzioni e soddisfazioni e ricevuti li Ss. Sagramenti, Mons. Vescovo Seghizzi pontificalmente vestito coll'intervento d'ambi li Cleri, Nobiltà, Confraternite ed innumerabile popolo concorso in processione dalla loggia del Palazzo di città assolse tutti i lodigiani, cittadini e del contado da ogni sorta di censure ignorantemente incorse e poi diede la benedizione papale alla città ed al suo territorio ».

Testatori imponevano gravi oneri di culto. Così nel 1664, l'arciprete Conti di Spino assegna diversi capitali al Collegio dei Somaschi coll'obbligo di prelevare delle elemosine da distribuire ai poveri della sua parrocchia e di celebrare delle messe; deposita poi la somma di L. 6000 per una messa quotidiana. Anzi più d'una volta i Religiosi dovettero ricorrere a Roma per riduzioni, giacchè l'eredità non bastava a far fronte agli impegni.

La sinistra toglieva quello che dava la destra!

*Benefattori.* Il tempo, instancabile demolitore delle memorie umane, ha travolto ne' suoi vortici il nome di molte persone che beneficiarono l'Orfanotrofio. Io posso indicare solo quelli che mi venne dato di trovare compulsando (1) gli Archivi.

*Calchi Ippolita* con testamento 30 Maggio 1596 a rogito del dott. Michelangelo Bonelli chiamò a parte della sua eredità gli orfani, qualora si estinguesse la famiglia Tradato. Mancano i documenti per stabilire quanto fosse l'asse ereditario e quando siasi estinta la linea Tradato.

*Cadamosti nob. Vittorio* nel 1597 legò all'orfanotrofio L. 2000 milanesi (2), da pagarsi dai Deputati dell'Incoronata. Il legato fu affrancato nel 1865 con capitale investito in cartelle del debito pubblico.

*Bondioli don Massimo*, chierico, e il fratello *Giuseppe*, con strumento del 4 Settembre 1706 costituirono un censo annuo di L. 100 imperiali sopra beni che possedevano a Rivolta.

*Popoli Mons. Nob. Ottaviano* nel 1600 lasciò eredi della sua sostanza per metà gli orfani di S. Andrea e per metà i Somaschi di S. Maiolo di Pavia. Oltre un ricco mobilio, egli possedeva pert. 185 alla cascina Corsa, in quel di S. Mar-

---

(1) I puristi mi perdonino se adopero questa parola e altre ancora che forse non ottennero ancora la cittadinanza letteraria. So che il Fanfani la chiama: *brutta vociaccia da menar buona solo ai legali*, come se i legali fossero il rifiuto delle Muse e di Apollo; ma ho pensato che l'uso vale pure qualche cosa.

(2) Il testamento si conserva nell'Archivio della Congregazione di Carità, che amministra i beni dell'Incoronata.

tino in Strada, con case coloniche; 490 pertiche alle Fornaci di Brembio, pure con case coloniche; una parte del palazzo avito e altre proprietà minori, — complessivamente una sostanza di L. 60.000, per quei tempi molto vistosa.

L'eredità era talmente oberata di legati e pie disposizioni che si dovette domandare una forte riduzione alla S. Sede. La concedette Paolo V, nel 1614, affidandone l'esecuzione al Vicario Generale Gerolamo Scacchi, Prevosto di S. Lorenzo.

Sorta la lite sul suo testamento fu definita il 21 Settembre 1646 — dunque dopo la bellezza di 32 anni! — con transazione a rogito dei notai Francesco M. Bonelli e Paolo M. Zane, entrambi di Lodi. Al nostro Orfanotrofio toccarono pert. 85 di terreno alla Corsa (1), un reddito verso la Camera per la ferma del sale di annue L. 250, ridotte poi sul monte di S. Teresa a sole L. 85, un reddito di L. 12 annue verso la Comunità di Zinasco in Piemonte, e un livello di L. 60 sopra altro pezzo di terra alla Corsa.

Un'eredità così miseramente falcidiata era adita dall'Orfanotrofio solo nel 1646! E noi ci lamentiamo se ora un Avvocato o il Magistrato domanda delle proroghe di qualche mese per studiare la causa? Il mondo ha sempre camminato così!

Altra questione s'accese per il testamento di Mons. Po-

---

(1) L'Orfanotrofio coll'andar degli anni, con delle compere a spizzico e delle permutate, alle 85 pertiche di Mons. Popoli ne aggiungeva molte altre fino a formar l'attuale fondo della Corsa, che è di pert. 309. Il P. Simonetta, Rettore, nel 1704 comperava 46 pertiche dai nobili Antonio e Alfieri de Alfieri, per L. 4430. Altre 24 ne acquistava il 25 Novembre 1707 da Mons. Antonio Baggi Muzzani per L. 2200. Il P. Giacomo Vegetti il 30 Settembre 1740 comprò 20 pertiche da Antonio Chiocchetta e Francesco Marino. Una permuta fatta il 27 Settembre 1621 col Sig. Conte Gerolamo Del Pozzo aggiunse 12 pertiche; una seconda permuta altre 81; al nobile uomo furono ceduti case e terreni delle Fornaci di Brembio. Finalmente il P. Carlo Simonetta comprò dai Sigg. Paolo Antonio Mollo e Nicola Ghezzi pert. 235 con la ragione di 49 ore d'acqua della roggia Popolo al prezzo di L. 16.000

Abbiamo qui un esempio di quanto fosse frazionata la proprietà antica, e della lenta progressiva formazione del latifondo moderno, piaga cancerosa della nostra Italia, verminatrice di tanti affamati proletari.

polo. Costui aveva dato al capomastro Bosoni incarico di restauri e abbellimenti alla chiesa di S. Andrea, comminando delle penalità a chi rescindesse il contratto. Non so per quali motivi, gli eredi o non vollero o non poterono ottemperare alle di lui disposizioni. Di qui una lunga causa dibattuta fieramente nella Curia tra i Somaschi e il Bosoni, ma che andò a finire in niente (1).

*Marchi Giovanni*, con testamento 13 Giugno 1736 istituì suoi eredi universali i P. Somaschi del Luogo Pio di Sant'Andrea, coll'obbligo di far celebrare una messa quotidiana in perpetuo nella chiesa del detto Pio Luogo — « e dove sopravanzasse qualche cosa vuole che si converti in mantenimento dei poveri orfani ».

I Somaschi nel 1697 avevano comprato da Giuseppe Domenico Corradi 96 pertiche alla cascina Stella, in comune di Dovera, col diritto di riscatto entro 9 anni. Dopo nove anni quel terreno fu riscattato dal Sig. Marchi Giovanni, il quale poi, alla sua morte lasciò agli orfani l'intero podere Stella e un capitale di L. 8000.

I beni del Sig. Marchi non erano posseduti pacificamente. Giacinto Suardi colla moglie Lavinia Marchi, sorella di Giovanni, essendo venuti al meno e carichi di famiglia, accamparono delle pretese. Nell'Archivio dell'Orfanotrofio esistono gli atti della causa, che dopo esser passata per varie fasi, fu risolta in favore del Sig. Marchi.

Il podere Stella continua ad esser proprietà del Luogo Pio e mediante le bonifiche fatte dai fittabili coll'aiuto dell'Amministrazione va elevando sempre più il suo valore.

La messa quotidiana non si celebra più, ma con dispensa della S. Sede il legato Marchi serve, in concorso coll'Orfanotrofio femminile, a far celebrare la messa festiva nella

---

(1) Il Molosso, nella Tav. III messa in fine alla sua opera sui *Lodigiani illustri* elenca — *Ottaviano De-Popoli lettore in legge in Pavia ed in Roma* — ma non essendoci indicazioni nè della nascita nè della morte, non oserei assicurare che corrisponda al nostro.

chiese delle orfane, alla quale intervengono in corpo anche gli orfani.

*Rettori illustri* — Alla direzione del Luogo Pio furono preposti ottimi Religiosi, che nonostante la tristezza dei tempi lo fecero prosperare.

È pregio dell'operetta ricordare i più illustri.

Il P. *Alessandro Brambilla*, lettore di filosofia e teologia, fu tanto valente nella scienza quanto abile e destro nel maneggio degli affari. Grandemente stimato da tutti, venne eletto provinciale due volte; sollevato alla dignità di Preposito generale della Congregazione, non volle accettare. Il Robba lo chiama molto benemerito di ambedue gli Istituti, di San Andrea e dell'Angelo. Mori all'orfanotrofio, e benchè vi avesse speso attorno molto denaro, alla sua morte ne lasciò dell'altro a favore di lui.

Il P. *Luigi De Lemene* figura tra i Lodigiani illustri, di cui ha scritto la biografia il Molosso. Entrato nei Somaschi in giovine età, coll'ingegno pronto e versatile, collo studio indefesso, fece rapidi progressi nel sapere. Riuscì eccellente nell'insegnamento; voltosi poi alla predicazione si acquistò fama di oratore insigne. Occupò le prime cariche dell'Ordine, finchè nel 1677 fu promosso al Generalato. L'anno prima aveva edito a sue spese la vita di S. Rosa domenicana.

L'Oldrini (*Storia della coltura laudense*, 221), scrive di lui che *ebbe vanto di facondo e dotto dicitore*.

A sue spese fece atterrare la chiesa delle Umiliate di Paullo, perchè troppo piccola, e costrurre la chiesa dell'Angelo. Mori ai 10 Novembre 1688 nell'Orfanotrofio.

Anche il P. *Desiderio Cornalba* meritò un seggio nel Panthéon dei nostri personaggi illustri. Fu rettore in vari collegi, scelto anzi per la sua singolare abilità a fondare un nuovo collegio a Tortona, e nominato due volte generale. Mori il 4 Settembre 1644.

Il P. *Zanabone* si rese molto benemerito del Luogo Pio con restauri e abbellimenti. Nel 1743 fece rifare la porta d'ingresso, che era rustica, con spalle di marmo. L'anno dopo ridusse a miglior forma la chiesa, rinnovò il pavimento la fece dipingere dal celebre Felice Biella. Due iscrizioni

ricordavano questi fatti: la prima collocata sulla porta maggiore:

AEDEM HANC SACRAM  
 VETUSTATEM COLLABENTEM  
 PATRES CONGREGATIONIS SOMASCHAE  
 AD MAIOREM DEI GLORIAM  
 RESTAURARUNT  
 ANNO SALUTIS MDCCXLIV

l'altra, in un latino quasi maccheronico, di rimpetto alla porta laterale

CELEBRIS FELIX BIELLA  
 PINXIT ANNO 1744  
 UT VIDETUR INTUS ET EXTRA.

### *L'Orfanotrofio trasporta la sua sede*

Attiguo alla chiesa e alle case di S. Andrea, che servivano per gli orfani, sorgeva il collegio di S. Giuseppe per le povere zitelle orfane e per signore che volessero entrare a pagamento. Al numero sempre crescente delle orfane ormai il locale non bastava più. Senonchè nuove costruzioni non si potevano fare, perchè l'edificio era coerente a tramontana coll'orfanotrofio maschile, a levante e mezzodi con strada pubblica, a ponente colla prepositurale di S. Salvatore. Era naturale quindi che nei Deputati all'amministrazione del Collegio sorgesse l'idea d'acquistare la casa dei Somaschi per ampliare il ricovero delle orfane.

Le circostanze si prestavano favorevoli ad attuare questo progetto.

I Somaschi avevano per breve tempo occupato la chiesa di S. Giovanni alle Vigne (oggi convertita nella palestra di ginnastica) per opera del P. Fornasari loro generale; ma scoppiati dei conflitti tra essi e l'agente del Card. Vastavillano, che aveva in commenda la chiesa, dovettero slog-

giare (1). Comprarono allora la Chiesa della B. V. Assunta, dalle monache Umiliate dette di S. Maria di Paulo, col Monastero unito (2). Quivi eressero un Collegio con scuole di grammatica, umanità e rettorica. La città pagava a loro l'annuo assegno di L. 200 per un umanista condotto, obbligandoli ad insegnar gratuitamente a un certo numero di fanciulli poveri (Defendente Lodi l. c.).

« In questo Collegio si educavano giovani nazionali ed esteri, però universalmente civili, tra i quali molti nobili, massime per lo passato ». Così scriveva il Robba nella seconda metà del secolo passato.

Quando la città per ragioni finanziarie non poté più contribuire l'assegno, i Padri continuarono a tener a parte le scuole, vuoi per gli avventizi, vuoi per i convittori (3).

(1) Cf. Defendente Lodi, Conventi, parte 3.<sup>a</sup> 176. M. S. della Laudense.

(2) L'anno 1615 ai 2 del mese di Maggio il P. Ottavio Cerrino del Collegio di S. Andrea degli orfani, come procuratore e a nome della religione Somasca, comprò dalle monache di S. Benedetto, come successe nel possesso d'esso monistero di S. Maria di Paulo soppresso, la chiesa, case ed orto ch'erano di questo monistero, per il prezzo di L. 12.000 assumendosi anche l'obbligo di fare celebrare ogni anno un'ufficio per le monache da tutti i Padri che fossero abitati in questo Collegio, ch'era per fabbricarsi. Subito che vi furono collocati, si misero a fabbricar il collegio colla chiesa, rinnovata la quale nel 1656, il 23 Aprile si aprì alla pubblica venerazione dedicata a S. Maria degli Angeli, e questa è delle più belle che onorino la nostra città. Così il Ciseri (opera cit. pag. 67).

Con qualche differenza di date Defendente Lodi scrive, che la chiesa dell'Assunta fu dapprima ampliata, poi minacciando rovina per l'antichità sua rifatta nel 1648, con licenza della città d'avanzarsi nella strada pubblica, per adattarsi all'architettura del nuovo edificio, (op. cit. p. 3. p. 177). Il Robba (op. cit.) ti ammannisce una lunga e noiosa descrizione della chiesa e delle innovazioni introdotte dal P. Giacomo Vegetti.

Come appare da una Pianta di Lodi stampata nel 1648, la chiesa occupava l'area dell'attuale, chiamata dell'Angelo, ma con la facciata prospiciente la continuazione della Via di S. Maria del Sole.

(3) Dalle notizie che abbiamo date, confortandole coll'autorità dei nostri storici, si comprende in quante inezze sia caduto il Prof. Ronzon nella sua *Monografia sulle scuole antiche e moderne di Lodi*: I Somaschi più che scuole di studi classici, tennero scuola elementare e privata sempre, non avendo essi mai voluto accettare legati per l'insegnamento pubblico (p. 32). Molte altre gliene sono sfuggite a riguardo dei Somaschi, e non dei soli Somaschi, certo per la fretta della compilazione.

Si pensò dunque alla convenienza di traslocare gli orfani in case vicine alla Chiesa dell'Angelo, così i Somaschi avrebbero concentrato come in un sol luogo i due loro istituti, Collegio e Orfanotrofio, con risparmio nelle spese d'amministrazione e nel personale d'insegnamento e di sorveglianza.

A tal uopo i Deputati del Collegio di S. Giuseppe acquistarono tre case di fronte al Collegio dell'Angelo e divise da lui dalla pubblica via. Case attigue non se ne poteva comprare, perchè il Collegio dell'Angelo aveva alla sua destra la via pubblica e alla sinistra la chiesa di S. Domenico. Quindi presentarono istanza ai P. Somaschi perchè si addivenisse a una permuta: essi cedevano le tre case comperate di fresco, dove si sarebbe installato l'orfanotrofio, e i Somaschi in compenso cedevano la chiesa e casa di S. Andrea; si dichiaravano in pari tempo disposti a pagare il maggior valore, che eventualmente potesse avere questo fabbricato.

Rettore del Collegio dell'Angelo era allora il p. Giacomo Vegetti. Costui bramava grandemente di riunire i due Istituti retti dai Somaschi, ma incontrava forti opposizioni nei Confratelli milanesi, per gelosia di potere, secondo l'affermazione di uno storico contemporaneo. Aspettò dunque, per raggiungere il suo intento, che il provinciale fosse un cremonese, e allora si mise con grande animo a effettuare il concentramento.

Il contratto proposto dai Deputati delle orfane era tutt'altro che favorevole ai Somaschi, per il cattivo stato delle case che questi avrebbero ricevuto; ma il Vegetti seppe condurre le pratiche con tanta destrezza che ebbe il consenso dei suoi superiori.

Accolse pertanto con sommo piacere la domanda inoltrata dalle orfane e per appoggiarla presentò una Relazione al Definitorio generale. In questa relazione sono esposte in modo succinto le condizioni del contratto. Le orfane, insieme alle tre case che cedevano, si obbligavano: a) a domandare la necessaria dispensa dall'Ecc.mo Senato; b) a pagar il maggior sito che possa risultare nell'aia di S. Andrea, c) a

mantenere il titolo e l'ufficiatura della chiesa, secondo gli obblighi assunti dai Somaschi, *d*) a pagare la consueta libra di cera a Mons. Vescovo e ai Porzionari, *e*) finalmente consentivano che con licenza di Roma si trasportassero all'Angelo le messe che per fondazione appartenevano a S. Andrea. Dalla permuta scaturivano molti vantaggi ai Somaschi.

1.<sup>o</sup> Il loro dominio da *utile* quale era stato fino allora, si convertiva in *diretto*; 2.<sup>o</sup> cessava l'obbligo di riparare la chiesa di S. Andrea, proprietà dei patroni; 3.<sup>o</sup> l'orfanotrofio avrebbe guadagnato assai nei riguardi nell'igiene, giacchè insalubre era il sito occupato, massimamente dopo che vicino a lui s'erano costrutti i sepolcri dello spedale; 4.<sup>o</sup> da ultimo il Pio luogo non correrebbe più il pericolo, in occasione di guerra, di dover cedere la casa ai militari malati, ciò che dal 1733 al 1743 era avvenuto due volte.

Nella sua nervosa brevità la Relazione non poteva essere nè più efficace nè più suggestiva.

La risposta del Definitorio fu conforme ai desideri del Vegetti.

Per intendere appieno l'ultima delle condizioni apposte al contratto, conviene avvertire che il Collegio delle Orfane possedeva un Oratorio dedicato a S. Giuseppe dove c'erano da adempire vari legati di messe. Francesco Beonio, amministratore del Collegio, produsse l'elenco di questi legati, che consistevano in due messe festive, una quotidiana, altre 267 fra l'anno a compimento di vari legati e 80 mantenute coi proventi d'una casa. Gli amministratori dichiaravano che, adibito l'oratorio di S. Giuseppe ad altri usi, avrebbero fatto celebrare le messe nella chiesa di S. Andrea. Ecco perchè si consentiva che i legati di S. Andrea passassero alla chiesa dell'Angelo. Pertanto il Procuratore generale dei Somaschi ebbe ricorso alla S. Sede per ottenere la conferma della suddetta permuta e la facoltà di celebrare all'Angelo le due messe quotidiane che i Padri erano obbligati a celebrare a S. Andrea. La seconda concessione, mentre non pregiudicava per nulla la chiesa di S. Andrea, procurava due notevoli vantaggi, poichè avrebbe dato incremento al culto divino nella chiesa dell'Angelo che era sprovvista

di messe, e favorito la religiosa osservanza dei Somaschi, i quali, in caso contrario, dovevano due giorni d'ogni settimana portarsi a celebrare in luogo distante dalla loro casa.

La S. Congregazione giudicò — *committi posse Episcopo laudensi ut veris existentibus narratis, postquam compererit in evidentem utriusque Loci Pii utilitatem fore cessuram, petitam facultatem ineundi praefatam permutationem, necnon transferendi onera missarum iuxta petita, pro suo arbitrio et conscientia impertiatur.* — Il 39 Giugno 1759 il Pontefice approvò il voto della Congregazione. Ai Somaschi però era ingiunto che notificassero tutti gli anni all'Ordinario l'adempimento degli oneri di culto.

Il Vescovo Mons. Giuseppe Gallarati diede incarico di verificare *si vera sunt exposita* al suo Vicario generale Antonio Bracco, protonotario apostolico e teologo della Cattedrale, il quale, insieme a D. Pietro Bacchetta notaio della Curia, e all'ing. Giuseppe Coutelet visitarono dapprima l'Orfanotrofio. « Fatta osservazione tanto alla struttura (così leggesi nella relazione dell'ingegnere) e alla simmetria del fabbricato quanto alle necessarie riparazioni in parte anche istantanee » la chiesa fu stimata L. 6000 e l'abitato L. 5300; un totale di L. 11300. Visitarono dappoi le tre case poste di fronte all'Angelo: la casa detta della Concezione di San Geminiano fu valutata L. 2800, la casa Suardi L. 3000, e quella Fissiraga L. 5500; un totale di L. 11300. Per una felice quanto rara combinazione gli oggetti da permutare avevano l'identico valore. Perciò il Vicario generale approvò la permuta, che gli risultava di evidente utilità ad ambedue i luoghi pii, salvi i diritti che competevano al Prevosto di S. Salvatore sulla chiesa di S. Andrea e sull'oratorio di San Giuseppe. I Porzionari Sac. Gusmeri e chierico Antonio Maria Baratieri, i compatroni Baldassare e Anuibale della Scala e Caterina Bonona Baratieri diedero il loro consenso; e compiute così tutte le formalità prescritte dal diritto canonico, i Somaschi poterono avvicinare i due Istituti da essi diretti (1).

---

(1) Questo capitolo si appoggia quasi per intero sui documenti che si conservano nell'archivio dell'Orfanotrofio.

Ma prima ancora che fosse condotta a termine la pratica, i Somaschi impazienti di indugi burocratici o fiduciosi che la conferma apostolica non dovesse mancare, avevano fatto il trasloco di tutta la loro famiglia da S. Andrea al nuovo luogo pio, il 27 Settembre 1758.

Il contratto stipulato dal P. Vegezzi coi Deputati del Collegio delle zitelle fu universalmente disapprovato, non dal lato morale, troppo evidenti essendo i vantaggi scaturienti, ma per la sproporzione di valore degli edifici permutati. « Le case date in riscontro dai detti Deputati al Collegio degli Orfani, scrive il Robba (op. cit.), sono state quella del fu nob. Muzzano, comprata dal nob. signor D. Carlo Fissiraga, a cui era pervenuta per eredità lasciategli dal detto Muzzano. Questa casa era tutta in rovina, ecc. ecc. » Le altre due pure erano in condizioni così tristi che i deputati Bassano Beonio e dott. Astori sentirono il dovere di dare ai Somaschi L. 1500 per le urgenti riparazioni.

Ma indarno si cercava di puntellare un edificio cadente da ogni parte. Nel 1761 le tre case si dovette demolirle, e venne costruito il bell'edificio, che servi per qualche lustro di abitazione agli orfani e fronteggia l'attuale orfanotrofio al confluente di Via Callisto Piazza e S. Maria del Sole.

I Somaschi, non si conosce in qual anno, scavarono un sotterraneo per mettere in comunicazione l'Orfanotrofio col Collegio dell'Angelo (1).

*Benefattori* — Il lungo e deprimente dominio spagnuolo aveva atrofizzato ogni energia nei popoli italiani. In letteratura al secolo d'oro era succeduto il marinismo, poi l'Arcadia; nelle arti belle all'elegante sobrietà, alla purezza classica del rinascimento, il barocco; nei costumi regnava il cicisbeismo, nella vita pubblica la cortigianeria. Ora chi esamina questi vari fenomeni, li trova collegati tra loro

---

(1) In occasione di recenti scavi per la conduttura dell'acqua potabile, si scoprì questo sotterraneo. Non mancarono i maligni, che, digiuni affatto di cognizioni storiche, attribuirono ai Religiosi intenzioni losche e avventure romantiche, ma fu presto il nostro bravo Agnelli a spiegare l'esistenza innocentissima del sotterraneo.

da un vincolo intimo, anzi manifestazioni d'un fatto unico: nella vita italiana non esisteva più un concetto serio, dignitoso, nobile e si cercava di nascondere, di smascherare l'esilità del concetto sotto la pompa ipocrita della firma; a un fanciullo *tisico*, a un *enfant gâté*, si voleva indossare le armi di Achille.

Le classi nobili soprattutto erano cadute nella prostituzione d'ogni sentimento elevato; godere una vita molle, sibaritica, sfruttando le fatiche dei poveri lavoratori della terra, ecco la mira dei sardanapali lombardi e non lombardi, sferzati dalla terribile satira di Parini. Il lusso smodato importato dai costumi spagnoleschi inaridiva le sorgenti della carità; non si poteva dare il superfluo ai poveri quando gran parte della ricchezza svaniva nel superfluo.

Questa cicalata è messa giù per concludere che meschino assai è l'elenco dei benefattori che fiorirono in questo disgraziato periodo.

Il P. Carlo Simonetta, l'anno 1779, legò all'orfanotrofio un capitale di L. 2000.

I Padri nob. De Lemene e Giovanoli, nello stesso anno, lasciarono L. 2000.

Pecora Dionigi, nel 1784, legò L. 1500. E basta.

Rettori illustri. — Il P. Giacomo Vegetti discendeva da nobile famiglia lodigiana spenta con lui. Fu uomo di molta iniziativa, coraggioso e forte nel superare gli ostacoli che avversavano i suoi progetti. La chiesa dell'Angelo venne da lui come rimessa a nuovo, decorata di stucchi e quadri abbastanza pregevoli. Fece anche pavimentare l'orfanotrofio. Stimato per la dottrina e l'abilità nel maneggio degli affari, fu sollevato alle cariche maggiori della sua Religione. Per vari anni ebbe l'ufficio di Revisore dei libri. Morì a Milano, nel maggio del 1779. Il Robba nota di lui che avrebbe potuto far anche di meglio, se non fosse stato troppo ostinato nelle proprie idee; difetto che gli alienava un zinzino gli animi. Nell'Orfanotrofio si conserva tuttora il suo ritratto.

(Continua).

147

**RITRATTI DI LODIGIANI ILLUSTRI**  
**nella Biblioteca Comunale di Lodi**

*(continuazione e fine vedi Numero precedente)*

pag 138

- Massimiliano Bignami, Vescovo.  
Filippino Bononi, Abate di S. Bassiano.  
Desiderio Cornalba, Prevosto della Congregazione Somasca.  
Pietro Betti, cappuccino (1613).  
Marco Antonio, Cadamosto, medico.  
Arderico del Corno, Vescovo di Lodi (1189).  
Ambrogio del Corno, Vescovo di Lodi (1218).  
Oldrado Tresseno, podestà di Milano (1232).  
Raimondo Sommariva, Vescovo di Lodi (1200).  
Ottobello Soffientini, Vescovo di Lodi (1220).  
Bongiovanni Fissiraga, Vescovo di Lodi (1289).  
Creato da Ponte, Vescovo di Cremona (594).  
Zilio Vignati, Vescovo di Lodi (926).  
Fausto Rebalio, Vescovo di Sessa (1624).  
Michelangelo Seghizzi, Vescovo di Lodi (1625).  
Bassiano Cattenago, dotto in ebraico e greco, consultore  
della Biblioteca Ambrosiana (1626).  
Prospero Ponteroli, cavaliere (1608).  
Marco Corrado, decurione (1500).  
Bassiano Bignami, Lettore a Pavia (1695).  
Davide Ottolino, Senatore (1741).

- Pietro Codazzi, gesuita (1570).  
 Giovanni Battista Barni, Arcivescovo e Cardinale (1754).  
 Agostino Guazzoni, Somasco (1600).  
 Eraclito Morone, mastro di Campo (1600).  
 Luigi Pocalodi, Vicario Generale (1575).  
 Claudio Cavazzo, minore conventuale in Terra Santa (1614).  
 Angelo M. Sommariva, teologo.  
 Bernardo Talenti, Vescovo di Lodi (1307).  
 Egidio dell'Acqua, Vescovo di Lodi (1312).  
 G. B. Calvi, Generale Somasco.  
 Arcangelo Borsa, monaco (1680).  
 Gabriele da S. Vincenzo (Beonio) Consigliere di Clemente X  
 (1671).  
 Giulio Inzaghi, protomedico (1699).  
 Paolo Cadamosto, Vicario Generale della Congregazione di  
 Lombardia (1654).  
 Defendente Lodi, storico (1656).  
 Deodato Seracchio, Cameriere di Urbano VIII.  
 Francesco Bigoni, Sacerdote, Bibliotecario.  
 Andrea Timolati, Sacerdote, storico e Bibliotecario.  
 Cesare Vignati, Sacerdote, Preside, storico.  
 Pietro Martire Bigoni, Prevosto dei Santi Nabore e Felice (1).  
 Giovanni Vignati, Signore di Lodi e di Piacenza (1416) (2).  
 Rinaldo Spino, pittore.  
 Callisto Piazza, idem.  
 Tito Fanfulla, uno dei tredici di Barletta.  
 Antonio Fissiraga, Signore di Lodi.  
 Francesco de Lemene, poeta.  
 Martino Muzzani, Senatore.  
 Lodovico Vignati, Senatore (1630).  
 Davide Sommariva, Cavaliere (1604).  
 Clodoaldo Fugazza, medico e poeta vernacolo.

---

(1) Questo ritratto si trova nella stanza d'inverno.

(2) Questo e i seguenti rimasero nel Civico Museo.

## IL TRITTICO DI BORGONOVO IN VALTIDONE

La nostra Deputazione Storico-Artistica fin dal 1877 e 1878 ebbe a trattare l'acquisto di un meraviglioso trittico eseguito dai fratelli Lupi, lodigiani, verso la metà del secolo XV per la chiesa di Borgonovo in Valtidone, provincia di Piacenza. Questo bellissimo lavoro d'intaglio, certamente in seguito alle prescrizioni del Concilio di Trento, forse perchè rappresentava alcuni fatti non riconosciuti veri dalla Chiesa, veniva posto fuori d'uso, e posto per conseguenza in disparte.

Le pratiche per l'acquisto vennero interrotte: ora pare che si vogliano ripigliare: terremo informati i nostri lettori dell'esito. Intanto riproduciamo il seguente articolo che togliamo dal *Corriere d'Italia* di Roma 7 Novembre 1900, N. 306:

**Un trittico del 400.** — Scrivono da Borgonovo alla *Libertà* di Piacenza.

Il conte Lodovico Marazzani Visconti Terzi, regio ispettore di monumenti e scavi della nostra provincia, avendo poco tempo fa sentito a riferire di un certo trittico antichissimo, conservato nella nostra Parrocchiale, volle innanzi tutto verificare di persona.

E trovato di molto pregio vi accompagnava l'ingegnere architetto Germano, membro dell'ufficio regionale dei monumenti dell'Emilia, persona assai competente in materia.

Il trittico fu dipinto ed intagliato dai fratelli Bongiovanni e Giovanni Bassano Lupi di Lodi nel 1474, come ne fa fede la seguente iscrizione discretamente conservata e che si legge in un listello del medesimo polittico:

*Boniohanes et Johanes Bassianus  
fratres de Lupis de Laude  
pinxerunt et inta:averunt 1474.*

Questo non è altro che il « politico » che il nostro medico e cronista Giovanni Ardizzoni Agazzari riporta nella sua preziosa cronachetta, là ove dice:

Nell'anno 1475 e mese di luglio la comunità e gli uomini di Borgonovo, collocarono sopra l'altare di S. Maria dello stesso luogo quella bella immagine dorata, fatta nella città di Lodi, che costò lire cinquecento:

*« Eodem anno MCCCCLXXV et mense Julii Comune  
« et homines Burginovi posuerunt super altare Sanctae  
« Mariae ipsius loci illam pulcrum maiestatem deauratam  
« factam in civitate Laude qui constitit libras quinque-  
« centum. »*

Le quali 500 lire formavano una ingente somma per quei tempi.

E qui noto che questo accenno dell'Agazzari ci dà cognizione del luogo ove si dovrà poi in seguito riporre il preziosissimo cimelio che i nostri vecchi ci tramandarono.

L'ingegnere Germano ne fu entusiasta, giudicandolo di inestimabile valore specialmente per le pitture.

Egli lo voleva tosto assolutamente fotografare per darne comunicazione all'ufficio regionale, affine di più agevolmente ottenere un sussidio indispensabile per la ricomposizione e restauro intelligente del medesimo.

Però non lo potè per difetto di tempo e difficoltà di porre a posto i moltissimi pezzi che lo compongono.

Ha dato le istruzioni necessarie e ritornerà certamente quanto prima fra noi.

Nel frattempo con una sua finissima macchina fotografica ha rilevato diverse parti che più gli piacquero della nostra bella ed antica chiesa, dichiarando che dessa ha tutti i pregi per essere annoverata fra i monumenti nazionali.

DOCUMENTI DEL SECOLO XV  
riguardanti località del Basso Lodigiano <sup>(1)</sup>

---

**Maccastorna**

1437. *Ind.º I.ª secundum cursum Civitatis Mediolani - die veneris 20 Decembris.*

**Omissis**

Mag. Jacobus Vicecomes Procurator . . . sequens et sequi volens dictum Procuratorium et mandatum et virtute, potestate, auctoritate, baylia dicti procuratorii . . . omnibus modo etc. cum interventu quarumcumque solemnitatum etc. etc. revocavit et annullavit ac revocat et annullat omnes donationes, concessiones, confirmationes et quaslibet translationes haecenus quomodolibet factas per prefatam Ill. D. Jo. Galeaz genitorem praefati D. Ducis ac ipsummet et quon. D. D. Germanum suum utsupra de Castro et Villa Macasturniae ac villis et locis Cornu veteris et Cornu juvenis ac possessionibus de Meleto, de Passono ed de Lardaria, cum omnibus suis juribus, infrascriptis et ipsas donationes, translationes, confirmationes et concessiones dictus Procurator dicto nomine pro revocatis et annullatis haberi vult et intendit, qua revocatione sic facta idem procurator dicto no-

---

(1) Dai MS. di Alessandro Riccardi nella Laudense.

mine et iuxta et rationabili causa confiscavit et incorporavit et confiscat et incorporat dictum Castrum et Villam Macasturniae ac dicta loca Cornu Veteris et Cornu Juvenis cum dictis possessionibus de Meleto, de Passono, et de Lardaria, et pro confiscatis et incorporatis haberi vult et jubet et intendit vigore praesentis instrumenti Camerae praefati Ill. D. D. Ducis Mediolani etc. Quibus sic per actis dictus Procurator dicto procuratorio nomine dictum Castrum et Villam Macasturniae cum dictis locis Cornu Veteris et Cornu Juvenis cum dictis possessionibus de Meleto, de Passono et de Lardaria, et alia donata, seu concessa dicto D. Gulielmo et quae ante praesentem contractum tenebantur et tenentur per filios et haeredes dicti q. D. Gulielmi cum omnibus suis juribus et pertinentiis infrascriptis. In Dei nomine qui largitor est omnium bonorum creavit, sublimavit, erexit, instituit et decoravit ac creat, sublimat, errigit, instituit et decorat dictum Castrum et Villam Macasturnae cum praedictis locis et possessionibus in Comitatum et ad Comitatus Dignitatem, ita et taliter quod a modo in antea dictum Castrum et locus Macasturniae cum praedictis locis, villis et possessionibus sit Comitatus et Comitatus nomen habeat et Comitatus Macasturniae vocetur et appelletur ita et taliter quod praedictum Castrum cum villis, locis et possessionibus praedictis et cum omnibus infrascriptis juribus sit et esse intelligatur decoratum et ornatum dictis nomine et dignitate Comitatus et omnibus illis privilegiis honoribus et dignitatibus, exemptionibus prerogativis et omnibus aliis quibus alii veri Comitatus ornati et decorati sunt et esse debent cum separatione a Civitatibus Cremonae et Laudae et cujuslibet alterius Civitatis aut Terrae et a jurisdictione earum quibus aut cui aliquatenus dictum Castrum Macasturniae cum praedictis locis, villis et possessionibus subiectae essent vel fuissent modo aliquo postque praedictus Procurator dicto procuratorio nomine considerans continuam et comprobatam fidelitatem, morum venustatem, antiquam nobilitatem et devotam constantiam

spectabis ac generosi militis D. Galeoti de Bevilaquis filii quond. Dicti D. Gulielmi, de quibus fide et nobilitate in dicto Instrumento procuratorii fit mentio, Eundem D. Galeotum ibi praesentem et reverenter et gratianter stipulantem, recipientem et acceptantem pro se et descendentes suis masculis et legiitimis et de legiitimo matrimonio et linea masculina tantum natis et nascituris, creavit, et creat, fecit et facit Comitem dicti Comitatus Macasturniae cum locis, villis et possessionibus suis praedictis et ipsum Dominum Galeotum, suosque descendente praedictos erexit, sublimavit et decoravit ac errigit, sublimat et decorat ad dicti Comitatus dignitatem, ita quod de caetero dictus D. Galeotus et sui descendentes praedicti vocentur Comes et Comites Macasturniae cum dictis locis villis et juribus praedictis et gaudeant omnibus illis honoribus et jurisdictionibus, dignitatibus, praerogativis, exemptionibus et omnibus aliis quibus alii veri Comites gaudent et gaudere debent, quod quidem Castrum Macasturniae cum villa sua ac cum dictis locis Cornu Veteris et Cornu Juvenis cum dictis possessionibus de Meleto, de Passono et de Lardaria et quem Comitatum et quae omnia suprascripta cum omnibus suis juribus exemptionibus, actionibus, rationibus, mero et mixto imperio ac omnimoda gladii potestate, aquis acqueductibus, portibus, pratis, buschis, vineis terris, furnis, molendinis, pasculis, renationibus, piscationibus, et omnibus aliis suis pertinentiis et spectantiis, quantacumque sint praedicta, et quibusvis coherentis terminentur praefatus D. Procurator Procuratorio nomine praefati Ill.mi D. D. Ducis et pro ipso D. D. Duce et eius successoribus et pro illo vel illis quem vel quos dictus D. D. Dux legitimaverit et habilitaverit ad successionem suam de qua legitimatione et habilitatione constat publico Instrumento sigillato sigillo magno praefati D. D. Ducis dedit et tradidit et concessit ac dat, tradit et concedit in pheidum perpetuum nobile et gentile seu honorabile et legale ac jure pheidum nobile, et gentile, seu honorabile et legale ita quod vim

et naturam sapiat antiqui pheudi paterni, aviti et proaviti praedicto D. Galeotto De Bevilaquis praesenti stipulanti et reverenter acceptanti et recipienti pro se suisque praedictis successoribus masculis et legiitimis et de legiitimo matrimonio et ex linea masculina tantum natis et nascituris, ipsumque D. Galeotum flexis genibus et reverentia praefati Ill. D. Ducis reverenter et constitutum in presentia praefati D. Jacobi procuratoris gratianter et reverenter stipulantem et recipientem ac acceptantem pro se et descendantibus suis praedictis. Item — ommissis. —

Inde praefatus D. Galeotus et D. Jacobus . . . jusserunt et jubent, rogaverunt et rogant de praedictis omnibus et singulis publicum confici debere instrumentum unum et plura ejusdem tenoris per me Jo. Franciscum Galinam Secretarium et Notarium . . . filium q. D. Petri publicum Papiensem Imp. auctoritate Notarium et Segretarium D. Ducis Mediolani, etc. etc. etc.

### Meleto

1485. Concessit . . . Franciscus Sfortia Mediol. Dux avus noster honor audissimus D. Aloysino de Bossiis pro se filiisque suis masculis et de legiitimo matrimonio nascituris locum et jurisdictionem terrae Meleti Diocesis Laudensis quem tamen prius exemit et separavit a jurisdictione et subjectione Civitatis Laude cum mero et mixto imperio e cum quibuscumque regalibus . . . cum exemptione imbotaturarum et Datis panis vini et carniarum. Et cum dictus Aloysinus sine filiis masculis legiitimis decessisset set relicta tamen modo unica filia D. Polixena post aliquot annos Ill. D. Jo. G. Mediol. Dux et consanguineus noster hon. et post ipsum Ex. quondam felicis memoriae D. Ludovicus Maria Sfortia Anglus Mediol. Dux genitor noster Colendissimum eundem locum Meleti cum juribus et pertinentiis antedictis concesserunt D. Matteo Bossio et D. Polixenae jugalibus pro

se filiisque et descendantibus suis masculis et legiitimis nascituris ex ipso D. Matheo, ut de praemissis facta fuit nobis fides per litteras pred. Ill. Antecessorum nostrorum Mediol. Ducum quarum alterae datae sunt Mediol. Octavo Januarj 1485, alterae vero . . . Mediol. 1.<sup>o</sup> Julii 1495 Sign. Calchus, ab eo tempore usque in presentem diem dictus Locus Meleti in familia Bossiana perseveravit, quoad novissime locum ipsum propter defectum filiorum masculorum legiitimorum ad cameram nostram pervenisse intelleximus etc. etc.

Constituimus locum ipsum unum corpus per se separatum tam a dicta Civitate (Laudae) quam a quacumque alia civitate et loco dominij nostri dehinc sponte libere etc. investivimus et investimus in feudum honorificum nobile et gentile . . . D. Federicum Bossium . . . bene de nobis merentem pro se filiis et descendantibus suis masculis legiitimis et de legiitimo matrimonio lineaque masculina natis et nascituris . . . cum exemptione imbotaturarum datii panis, vini et carniarum etc.

*(manca la data).*

### Corno Giovane

*Mediolani, 6 Junii 1480. — Fratibus de Bevilaquis.*

Ill.<sup>i</sup> Principes. Retrovandosi li vostri fidelissimi Servitori Comune et homini del Corno Jovene supoxiti ali M<sup>ci</sup> Conte Galeoto et il Conte Richardo Bealaqua, havere de suoi debitori per a casone de paschulli per ficti . . li quali modo se fanno molto renitenti ad la solutione . . de quali deno dare ali comune et homini supplicanti, ubi ne suportano grande damno, . . . sono astrecti havere ricors da V. S. etc. etc. supplicando che . . . se dignano a li Conti Galeoto et C<sup>o</sup> Richardo et al suo Potestate de Corno Jovine che fatiano astringere li . . debitori quemadmodum fosseno debitori de la camera . . alla solutione de quello deno dare . . adcioche li d.<sup>i</sup> suppl.<sup>ti</sup> possano anchora loro satisfacere la camera per

il sale et per le taxe . . incumbenti in d.<sup>a</sup> terra . e che se voglia procedere in sopra ciò . . senza lite . . non obstante statuti . . . altramente restariano . . oppressi che non credano le S. V, etc.

### Corno Giovine e Corno Vecchio

*Corno Giovine. — 8 april. 14 . . .*

Ill. et Ex<sup>mo</sup> Princeps. — Fu exposito per parte de li vostri fidelissimi Servitori Comune et homini del Corno Zovene de Lodesana: qualiter essendo alias venuto in quella parte D. Gaspar de Parma per fare fare li arzini dreto a la ancona et flume de Pado etc. Noviter Hieronymo Somenza Commissario sopra dicti arzini cum el M.<sup>co</sup> Conte Borella voria astringere dicti Comune et homini . . ad pagare libr. 100 Imp. per dicti arzini de dicta ancona de li qualli sono liberati per el dicto D. Gaspar etc. Per al che recorreno dicti comune et homini etc. se digna levare dicto Hieronymo da tale impresa et providere et mandare taliter non siano astrecti per alcun modo ad pagare alcuna cosa per dicti arzini de essa ancona etc.

Ill.<sup>mo</sup> et Ex.<sup>mo</sup> S. Duca. — Sono li infrascripti navaroli etc. ogni di molestati da li homini de li infrascripti loci, voliendo che per li carichi personali faciano et portino li carichi occorrenti in dicti loci . cosa molto inhonesta, maxime essendo loro sempre quando lo accade in li servicii de V. E. cum le lhorò nave et persone et como sono etiam de presenti al ponte facto in Po. per el passaggio de le gente de la Sanctissima liga et sono stati allí tempi passati et a lode et altrove: al qual loco de lode gli furono brusate a parte delhorò le nave et ad infrascripto polmo uno suo filioli in servitio semper de la . . . SS. Liga e di dicti danni et fatiche li homini de li dicti comuni non ne voleno sentire... Cosa inhonesta . . . che dicti poveri supplicanti dovessino . .

esser batuti da doe bande et contro . . . privilegi ducali . . .  
per li quali sono exemti da simili carichi personali . . .

Humiliter suplicando etc. non siano più molestati da li  
comuni et homini etc. etc.

Polmo  
El Gonzaghi } a Meleto  
Gaspare Raverà  
Comino Raverà  
Lazarino Raverà  
Mathe Raverà  
Bart. Accerbo

Al Corno Vegio

Pedron da Milano  
Bernard.<sup>no</sup> di Chrichi  
Betino di Chrichi  
Lorenzo Boyocho  
Bassan de Barberi  
Dominighino Vana  
Luca de Bolli et  
Alloysio di rossi

Al Corno Giovane

1495 — 5 Febbrajo (1)

Nos Angelus de gosolengo potestas *Cornu novi* episcopus laude et pertinentiarum pro Comitibus de bevilaquis Comitibus machasturna hodie . . . in residentia nostra in *loco cornu* . . . viso precepto uno parte nostro emanato Comino Geughe et Johanni ejus filio sub die 24 preteriti ad instantiam on. deputatorum ad Regimen Comunis Cornu suprascriptus quatenus deberent coram nobis presentare omnia sua jura quas habent . . . contra dictum commune (cornu) quo fitancia facta alias per eos deputatos cornu dicto Comino boxelo in *mezano de gnocho* et pro melioramentis factis per dictum cominum . . .

Sententiamus dictum boxelum et consortes esse *deductos* afito seu locatione et melioramentis factis in et super *mezano de gnocho* per dictum . . . Presente alcuni testi (uno di Corno Nuovo).

(1) Pergamena - Rogito Bernarezzi abitante del Corno Nuovo (o Giovane) episc. laude (Arch. Cong. Car. - Famiglie Boselli).

## PUBBLICAZIONI

---

SAC. PROF. GIUSEPPE BALOSSI — **Raggi ed Ombre**  
— *Versi giovanili* — Milano, Casa Editrice Benedetto Bacchini, 1900.

In una edizione elegantissima, in un lindo volumetto di circa 150 pagine e con una spigliata lettera-prefazione di Sincero Badini, ci presenta il Sac. Prof. G. Balossi i suoi versi, che da vario tempo vedevamo annunziati sui giornali. Li ha voluto intitolare: *Raggi ed Ombre*, e davvero il titolo non poteva essere più appropriato, perchè qualunque soggetto svolgano, c'è in essi un alternarsi continuo di ombre e di luci, che ritraggono al vivo i contrasti di questa vita e i diversi molteplici sentimenti del cuore umano.

La maggior parte del libro è destinata alle poesie originali, l'altra ad alcune imitazioni o traduzioni dal francese, dal tedesco, dall'inglese. Senza occuparci di quest'ultime, che, sebbene spicchino per una certa qual grazia e spontaneità che piace e attrae, hanno tuttavia artisticamente ben poca importanza, diciamo una parola breve, ma franca, delle composizioni originali.

*In primis et ante omnia* vi ho rilevato sincerità d'ispirazione. Mentre nei nostri giovani poeti questa qualità, se non è affatto scomparsa, è però almeno divenuta ben rara, ed al suo posto vanno subentrando il preconcetto di scuola e la maniera, qui invece tutto è semplice, schietto, vivo e

naturale. L'ispirazione del Balossi è ancora nobile ed elevata. Ei si mantiene a questo proposito fedele sempre al suo programma artistico così bene espresso in *Preludio*, ed informato alle più alte civili e morali idealità. Tra la colluvie di canti isterici e madrigali vani che ci va ogni dì ammanando la trionfante arcadia stecchettiana, s'erge eletta e serena la musa del nostro poeta e ci porta, nella morta gora in cui stagnano i sentimenti giovanili, un'onda fresca d'entusiasmo e di fede. Oltrechè sincera e nobile l'ispirazione sua è anche varia e molteplice, per cui egli con pari disinvoltura può essere soggettivo ed oggettivo, cantare i propri dolori e quelli dell'umanità. Quindi è che le poesie del Balossi possono dividersi come in due gruppi: uno di quelle a grandi proporzioni e di argomento elevato e l'altro di quelle dalle proporzioni piccole d'una miniatura e d'argomento tenue. Nelle prime abbiamo lo squillo marziale dell'epica, nelle seconde la cadenza dell'idillio; in quelle si ammira lo splendore della fantasia, la ricchezza dei colori, la forza e l'impeto del movimento lirico; in queste predomina invece la delicatezza e il sentimento. Appartengono al primo gruppo l'*Ode a Cristoforo Colombo*, il *Carme secolare* per il centenario di Torquato Tasso, i versi per i *Terremoti di Calabria e di Sicilia*, quelli per gl' *Italiani caduti in Africa* e le quartine per la Elevazione dei Santi Lodigiani Daniele, Giuliano e Gualtero; al secondo quasi tutte le altre poesie e principalmente quelle raccolte sotto il titolo: *Sull'Alpe*, in cui l'autore ci dà con una efficace sobrietà di contorni e una scultoria evidenza di descrizione quadretti pieni di grazia, di luce e di vita. Egli non ritrae già la natura collo sguardo rapido e la linea rigida di un *touriste*, bensì coll'osservazione intima e col tocco geniale di un artista, la anima, la ravviva, la rende uno specchio, un'interprete fedele del sentimento umano. Questo riguardo al contenuto. In quanto alla forma il Balossi da buon codino, in arte s'intende, non va dietro ai capricci di certi innovatori più o meno decadenti o simbolisti, ma segue in tutto le gloriose nostre tradizioni classiche e s'attiene all'esempio dei nostri migliori poeti contemporanei. Quindi non artifici, non preziosità, non

vaporose e nebulose indeterminatezze ne' suoi versi e soprattutto non metri barbari. Ed a ragione; perchè ciò che non è musicale non è poesia propriamente detta, bensì prosa smozzicata in tante linee consonanti ed uniformi. Onde ben diceva il Boileau: *Le rime est l'unique harmonie des verses et elle est tout le vers*. Altra dote del nostro poeta è quell'*armonia pittrice* cui già accennava il Foscolo e che io chiamerei *onomatopeia*, per cui il pensiero e l'immagine col suono delle parole, col ritmo e colla cadenza del verso e della strofa ti vengono così vivamente rappresentati innanzi che ti danno l'illusione della realtà.

Conchiudendo, la forma di questi versi è in generale semplice ed elegante, buona la lingua, franco e scorrevole il verso, svelto e musicale il periodo poetico. — Ma dunque, si dirà, in questo libro tutto è perfetto? Non v'hanno difetti? Sì, qua e là, vi sono delle mende, e sarebbero qualche epiteto ozioso, qualche periodo un po' serrato e contorto, qualche strofa altisonante o declamatoria, qualche incertezza nel fantasma poetico. Ma questi sono nei che scompaiono dinanzi ai pregi di cui è ricco questo volumetto di poesie. Per cui non ci resta se non augurarci che esso venga degnamente apprezzato e largamente diffuso.

X.\*\*\*



## INDICE DELL'ANNO XIX.º

---

- GIOVANNI AGNELLI — *Ospedali lodigiani*: Ospedale di S. Antonio, pag. 3; — di S. Giacomo, pag. 57; — di Santo Stefano, pag. 105; — di Santa Croce, pag. 145.
- Della venuta di Massimiliano Sforza nel ducato di Milano secondo le cronache e i documenti lodigiani, pag. 6.
  - Atti della Deputazione Storico-Artistica Lodigiana, pag. 55 e 140.
  - *Luoghi perduti*: La Corte di Ronco, pag. 61; La Corte di Tillio, pag. 109; Giovenigo, pag. 111.
  - Cesare Vignati, pag. 81.
  - Controversie tra il Vescovo di Lodi, i Prevosti di S. Salvatore ed i delegati dell'Ospedale Maggiore per l'esercizio dei funerali ed altre funzioni religiose, pag. 124.
- Causa tra il Comune di Cremona, il Monastero di S. Sisto di Piacenza e Anselmo Selvatico crociato, per la giurisdizione di Castelnuovo Bocca d'Adda (dat *Codice Diplomatico Cremonese*), pag. 22.
- Documenti riguardanti località del Basso Lodigiano, pag. 66, 115 e 181.
- BARONI AVV. GIOVANNI — Il SS. Crocifisso della Maddalena, pag. 38.
- CAZZAMALI Prof. Sac. LUIGI — L'Orfanotrofio Maschile di Lodi, pag. 149.
- Lettera dell'Ing. Dionigi Biancardi, pag. 97.
- Ritratti di Lodigiani nella Civica Biblioteca, pag. 138 e 177.
- Il trittico di Borgonovo in Validone, pag. 179.
- Varietà, pag. 56.
- Notizie varie, pag. 74.
- Recensioni: Sac. Prof. GIUSEPPE BALOSSE: *Raggi ed Ombre*, pag. 188.
- Elenco di Pubblicazioni che si ricevono in cambio, pag. 144.

